FRANÇOIS BRUNE

CRONOVISORE

il nuovo mistero del Vaticano

LA MACCHINA DEL TEMPO

Si può viaggiare nel tempo? Stando alle teorie della fisica quantica, non sarebbe per nulla impossibile, poiché le nozioni di passato e futuro sono una mera creazione dell'uomo, non una realtà scientifica.
Pertanto, è credibile che Padre Pellegrino Ernetti, un monaco benedettino, facendo degli esperimenti sulle voci del canto gregoriano, sia riuscito a captare gamme d'onda fino a percepire scene provenienti dal passato? Fantasia o realtà, della quale la gerarchia cattolica avrebbe preferito nascondere le tracce nei sotterranei del Vaticano?
La straordinaria inchiesta di Padre François Brune, autore del best-seller *I morti ci parlano*, esplora gli ignoti territori nei quali uno dei sogni più folli dell'uomo potrebbe diventare realtà.

FRANÇOIS BRUNE, nato nel 1931 a Vernon, ha studiato alla Sorbona. Ha approfondito la sua preparazione prima presso l'Istituto cattolico di Parigi poi all'Università di Tubinga. Ha studiato lingue antiche (latino, greco, assiro-babilonese, ebraico, egiziano) all'Università di Parigi e ha condotto i suoi studi teologici presso l'Istituto Biblico di Roma. È docente di teologia e Sacra Scrittura e ha studiato a lungo i fenomeni paranormali. François Brune fa anche padre del Comitato di ricerca della sezione francese dello IANDS, l'organizzazione internazionale per lo studio delle esperienze in punto di morte; è membro di associazioni sulla transcomunicazione in Lussemburgo e in Germania. Ha tenuto conferenze in molti paesi d'Europa e in America del Nord e pubblicato articoli in riviste francesi e straniere. Ha partecipato a trasmissioni radio-televisive sia in Francia che all'estero. Dirige per l'editore Robert Laffont una collana sul tema «La vita e l'aldilà». Per le Edizioni Mediterranee ha già pubblicato *In diretta dall'Aldilà* (assieme a R. Chauvin) e il best-seller *I morti ci parlano*.

BRU 01417/70

Design: STUDIO DEF

€ 14,95

ISBN 88-272-1494-1

François Brune CRONOVISORE MEDITERRANEE

François Brune

CRONOVISORE

il nuovo mistero del Vaticano

LA MACCHINA DEL TEMPO

MEDITERRANEE

VISIT…

François Brune

Cronovisore

il nuovo mistero del Vaticano
la macchina del tempo

Traduzione di Pasquale Faccia

EDIZIONI MEDITERRANEE

Le EDIZIONI MEDITERRANEE
pubblicano libri che ci aiutano nella ricerca
della nostra personale chiave di lettura
della vita e del mondo, per migliorarlo
e migliorarci.

Richiedete il
catalogo gratuito a:
Edizioni Mediterranee srl
Via Flaminia, 109 - 00196 Roma
Tel. 06/3235433 - Fax 06/3236277
e-mail: info@ediz-mediterranee.com
http://www.ediz-mediterranee.com

ISBN 88 - 272 - 1494 - 1

Titolo originale dell'opera: *LE NOUVEAU MYSTÈRE DU VATICAN* ❑ © Copyright 2002 by Éditions Albin Michel S. A., Paris ❑ Per l'edizione italiana: © Copyright 2002 by Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 109 – 00196 Roma ❑ Printed in Italy ❑ S.T.A.R. - Via Luigi Arati, 12 – 00151 Roma

Indice

	Pag.
Un sogno folle	7
1. "Papà, aiutami"	11
2. Una gamma di onde sconosciute	31
3. La posizione della scienza	51
4. Sulle tracce di Padre Ernetti	69
5. Quinto Ennio torna sulla scena	85
6. "Muoversi nell'eterno presente"	93
7. Credere negli angeli	99
8. La tesi della mitomania	109
9. Fuoco contrario	119
10. Il cronovisore	129
11. A rischio di sembrare ingenuo	141
12. Cosa c'è da temere?	153
Conclusione. La morte non è definitiva	157

Un sogno folle

Uno dei sogni più folli dell'uomo è sicuramente quello di poter tornare indietro, ripercorrere il passato, correggerlo o almeno rivederlo, rivisitarlo. Quanti enigmi da risolvere! Si potrà finalmente un giorno sapere chi era la famosa "Maschera di ferro"? Si riuscirà a ritrovare il tesoro dei Templari? Si saprà cosa mai disse Giovanna d'Arco al re? Ognuno, ne sono sicuro, potrebbe completare quest'elenco secondo i propri desideri e le proprie frustrazioni. Dinanzi a qualche roccaforte, a qualche bastione, gli storici sogneranno di assistere alle battaglie che vi si svolsero. Altri tenteranno piuttosto di svelare i segreti di certi negoziati di pace tra imperi. I letterati, infine, ritroveranno l'immensa mole delle opere perdute nel naufragio del tempo, le tragedie greche, le liturgie dei templi, i riti d'iniziazione di Eleusi... Gli artisti cercheranno di far sorgere dinanzi ai loro occhi tutti i grandi monumenti del passato distrutti dalla natura o, più spesso, dalla stupidità dell'uomo. Chi non ha provato, davanti ai templi dell'antico Egitto, ad immaginare qualche gran cerimonia, qualche solenne processione? Chi non ha sognato, salendo verso l'Acropoli, di ritrovare l'antica Atene al tempo del suo splendore?

I nostri kolossal cinematografici tentano di farci avvicinare Cleopatra malgrado la fuga inesorabile del tempo. Tuttavia siamo ben consapevoli del fatto che romanzieri, poeti e cineasti possono offrirci solamente delle approssimazioni, delle congetture. I documenti che ci sono pervenuti dal passato non sono che poveri resti, poche tracce, infinitamente

preziosi ma alquanto frammentari. Osservando il poco che ci resta di civiltà scomparse tanto grandiose, si ha la netta impressione che l'oblio, insensibilmente, ricopra tutto, e che tutto torni come se nulla fosse stato. Ciò accade, con gran rapidità, per i piccoli eventi della nostra vita quotidiana, ma pure, alla lunga, per i più grandi imperi. A questo mondo tutto sembra a poco a poco risucchiato dal nulla. La stessa Terra che ci sorregge, un giorno scomparirà. Tutto tornerà allora come se noi non fossimo mai stati, come se non avessimo mai sofferto, mai amato?

No! Sono convinto che niente di ciò che diciamo, facciamo o persino pensiamo, venga cancellato. Non c'è nulla di nascosto che non debba un giorno essere svelato, dice il Vangelo (1). Sembra che alcuni scienziati siano ormai prossimi ad afferrare, almeno parzialmente, queste tracce del passato. E allora immaginate, immaginate l'impossibile, l'incredibile, il fantastico al di là di tutti i vostri sogni, immaginate che qualcuno abbia veramente realizzato l'apparecchio che permetterebbe di conoscere tutto questo, di vedere, di ascoltare gli uomini del passato, nei loro abiti, nei loro ambienti, di vederli muoversi, spostarsi, spesso battersi, e tutto "sul serio", con l'accento locale, la pronuncia dell'epoca, senza alcun errore possibile; non una ricostruzione, ma l'evento stesso, nel momento in cui si è realmente verificato.

Ho incontrato qualcuno che affermava di averlo realizzato. Qualcuno che mi sembra tuttora perfettamente credibile, che ho incontrato più volte e che mi ha parlato di questa scoperta fantastica in piena libertà e fiducia, poiché senza dubbio gli avevo ispirato la medesima fiducia. Quest'uomo era un sacerdote, come me, più precisamente un monaco, un uomo di fede, di preghiera ed un uomo di scienza.

(1) Mt 10, 26.

Oggi è passato nell'aldilà. Ha raggiunto coloro che aveva già visto ed ascoltato, in maniera un po' fraudolenta. Non per questo ha "portato il suo segreto con sé", come si dice nei romanzi di fantascienza. Ha lasciato delle tracce, dei documenti, ma essi non sono accessibili. Sono accuratamente custoditi, tenuti sotto chiave, conservati ma nascosti. A più riprese ho tentato di saperne di più. Ho condotto l'inchiesta con i miei modesti mezzi. Non posso presentarvi l'apparecchio. Non l'ho mai visto. Non posso offrirvi delle prove irrefutabili. Tutto quello che posso fare, è raccontarvi per filo e per segno, del tutto onestamente, lo svolgimento delle mie ricerche. Vi esporrò i dubbi degli uni e degli altri, gli argomenti che i più scettici adducono per non credervi e le ragioni che ho per non essere convinto dalle loro obiezioni. Vi racconterò le disavventure, inevitabili in questo genere d'imprese, e le sorprese che mi attendevano. Vi farò scoprire le manovre escogitate da alcuni per screditare la questione e, finalmente, vi spiegherò perché mantengo l'impressione assai forte, proprio a causa di tali stratagemmi, che vi sia stato e che vi sia qualcosa che alte autorità ci nascondono – del resto probabilmente per il bene dell'umanità – tanto un'invenzione del genere rischierebbe di sconvolgere i meccanismi della nostra società. Quest'inchiesta è un po' un'avventura piena d'astuzie, di contraddizioni, di sviluppi sempre nuovi. Difenderò innanzi a voi la mia personale convinzione. A ciascuno spetterà poi di farsi un'opinione propria.

Rapidamente devo ancora segnalare che non sono il primo a pubblicare un libro su quest'argomento. Altri lo hanno già fatto, servendosi in gran parte delle note e dei documenti che io avevo fornito loro, come onestamente sottolineano, ma con un certo numero di gravi inesattezze e d'accostamenti assai fantasiosi. Occorre qui menzionare l'opera di Peter Krassa (2) che, ad esempio, mi presenta, con amabile insi-

(2) Peter Krassa, *Dein Schicksal ist vorherbestimmt: Pater Ernettis Zeitmaschine und das Geheimnis der Akasha-Chronik*, Herbig, 1997.

stenza, come "professore di teologia alla Sorbona". Per lui era una cosa evidente. Avevo insegnato teologia, abitavo a Parigi, quindi ero stato professore di teologia alla Sorbona: ipotesi normale in qualsiasi Paese civilizzato, ma completamente inverosimile in Francia. Un'offesa così grande alla laicità è da noi propriamente "impensabile"! Quest'opera è stata nuovamente pubblicata da un editore americano, con gli stessi errori ed alcuni nuovi, e soprattutto con una testimonianza che non potevo accettare senza reagire (3). Inoltre, i due libri affrontano l'argomento con un retroterra esoterico difficilmente accettabile: i deliri di Mme Blavatsky, Rudolf Steiner, Edgar Cayce, Baird T. Spalding, ecc. Anch'io farò riferimento abbastanza spesso a fenomeni paranormali – l'argomento stesso lo impone – ma senza offrirvi un pasticcio come questo, senza mescolare tutto.

(3) Peter Krassa, *Father Ernetti's Chronovisor: the Creation and Disappearance of the World's First Time Machine*, New Paradigm Books, 2000. Jean Sider vi è presentato come fervente cattolico, mentre è perfettamente ateo, il mio amico professor Senkowski come francese, mentre è tedesco...

1. "Papà, aiutami"

Era il 1964. Avevo appena terminato la mia laurea in Sacra Scrittura presso l'Istituto biblico di Roma. Eppure, più che all'esegesi dei Libri sacri, già m'interessavo molto alla teologia e alla mistica dei cristiani d'Oriente. Avevo avuto la possibilità di consultare un certo numero d'opere nella biblioteca del "Russicum", l'Istituto pontificio di studi di queste tradizioni, come pure l'opportunità di studiare a Roma un buon numero di mosaici bizantini. Avevo approfittato delle vacanze scolastiche per andare a contemplare le opere musive di Ravenna. Mi mancava ancora un luogo celebre dell'influsso bizantino: Venezia. Alla fine dei miei studi, rientrando quindi in Francia, decisi di fare una deviazione verso la città dei dogi; in autostop, come sempre, poiché le mie magre risorse non mi permettevano il treno. Non mi sarei poi pentito dei miei sforzi.

Visitando l'insigne abbazia benedettina di San Giorgio Maggiore, feci la conoscenza, per caso, di un monaco assai strano: Padre Pellegrino Ernetti. Aspettava il vaporetto al piccolo imbarcadero che si trova proprio di fronte al suo monastero. Lo aspettavo anch'io. Non so bene come iniziò la conversazione: senza dubbio qualche alta osservazione filosofica sulle irregolarità del clima o su quella dei battelli. Fatto sta che finì per chiedermi, più per cortesia che per un vero interesse, cosa facevo e da dove venivo.

Padre Ernetti aveva studiato le stesse lingue antiche che avevo studiato io. Cominciammo ben presto a parlare di teologia e di Sacra Scrittura. Passai subito a confidargli la mia

irritazione per la nuova tendenza esegetica che cominciava già ad affacciarsi, oggi largamente trionfante, la quale consiste nel considerare i testi, e persino i Vangeli, esclusivamente per il loro contenuto concreto. I racconti dei miracoli non sarebbero altro che finzioni, metafore a scopo pedagogico. Le parole stesse del Cristo solo tarde costruzioni letterarie, elaborate dalle prime comunità. Quanto alla grandiosa sintesi mistica di San Giovanni, non sarebbe che pura speculazione, probabilmente "di un cristiano che scriveva in greco, verso la fine del I secolo, in una Chiesa d'Asia nella quale le diverse correnti di pensiero del mondo giudaico e dell'Oriente ellenizzato si fronteggiavano", o ancora di un autore che "si ricollegava ad una tradizione legata all'apostolo Giovanni". Ho tratto queste parole da un testo più recente del mio incontro con Padre Ernetti, ma era questa l'evoluzione che mi accorgevo si stava verificando, e la prova che non mi stavo ingannando è proprio la citazione che ho appena presentato, proveniente dall'ufficiale "Traduzione ecumenica della Bibbia" (1). "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita" (2), tutto questo sarebbe solo un espediente letterario per meglio ingannarci.

Fu grande la mia gioia nel vedere che Padre Ernetti condivideva completamente la mia indignazione. Senza dubbio fu la sincerità che vedeva in me ad incitarlo a fare un'allusione ad un misterioso apparecchio che avrebbe potuto ridurre al silenzio questi bei discorsi. Poiché il suo battello arrivava e la sua direzione non era la mia, aggiunse rapidamente: "Guardi, giacché presto andrà ad insegnare in un gran seminario, se ne ha il tempo venga a trovarmi domani pomeriggio al monastero. Riparleremo di tutte queste cose con più comodo".

(1) Nuovo Testamento, 1972, p. 289.
(2) 1 Gv 1,1.

Tutta la sera ripassai nella mia mente i dettagli di questo strano incontro, e cominciai necessariamente ad elaborare tutta una serie di ipotesi su cosa mai potesse essere questo apparecchio capace di mandare in rovina le costruzioni intellettuali di tanti venerabili professori. L'indomani ripresi il piccolo vaporetto ed andai a suonare per la prima volta al portone del monastero. Se avessi saputo ciò che mi attendeva!

L'ufficio di Padre Ernetti era una grande stanza più lunga che larga, dal soffitto molto alto, situata poco dopo il portone del monastero. Essa comprendeva essenzialmente un immenso tavolo, anch'esso molto lungo e robusto, di legno massiccio, collocato lungo l'asse della stanza. Era coperto di libri in evidente disordine. Le pile erano in alcuni casi crollate le une sulle altre. Il tavolo sicuramente era antico, come pure le sedie, con le loro alte spalliere, un po' in stile Luigi XIII. Sarebbe stata una scenografia straordinaria per un lavoro teatrale, ad esempio, per una rappresentazione del *Faust*. Solo un telefono pareva piuttosto incongruo e rovinava l'insieme. Tuttavia, come avrei presto scoperto, esso svolgeva un ruolo assai importante nelle attività di Padre Ernetti.

Questo primo colloquio durò per lo meno due ore buone. Fu l'inizio, credo di poterlo dire, di una lunga amicizia. Non ci siamo visti molto spesso, la distanza rendeva gli incontri difficili. Ma ogni volta fu uno scambio in profondità. Ci siamo subito sentiti in comunione su una quantità d'argomenti essenziali, da cui, senza dubbio, la fiducia totale che egli mi manifestò.

A dire il vero, non me la accordò immediatamente. Dopo aver fatto una conoscenza un po' più ampia, precisando le nostre origini familiari, i rispettivi studi, i punti d'interesse, sentivo in lui una sorta di reticenza. Esitava ad affrontare direttamente la questione che del resto lui stesso aveva evocato il giorno prima, e per la quale mi aveva invitato. Probabilmente già si pentiva di essersi impegnato troppo presto con un giovane confratello, simpatico (spero),

ma di cui ancora non sapeva pressoché nulla. Attraverso tale silenzio misuravo interiormente quanto la scoperta che mi aveva annunciato dovesse essere importante e, senza dubbio, ancora alquanto segreta. Così, prima di giungere alla rivelazione di questo mistero, volle sondarmi. Almeno questo è ciò che compresi in seguito, riflettendo su tutto il concatenarsi di questa storia.

Prese dunque a raccontarmi uno straordinario episodio, che non era ancora ciò che io attendevo, ma che costituiva già di per sé una scoperta prodigiosa, perfettamente incredibile, sbalorditiva e tuttavia autentica. Quel giorno non mi avrebbe comunicato altro, ma fu sufficiente a farmi rientrare la sera in albergo completamente frastornato.

Era dunque il 1952. All'università del Sacro Cuore di Milano, nel laboratorio di fisica sperimentale, Padre Agostino Gemelli e Padre Pellegrino Ernetti conducevano degli esperimenti su alcune voci di canto gregoriano. Stavano provando ad eliminarne le armoniche, per vedere se in tal modo sarebbero riusciti ad ottenere un suono più puro. Lavoravano con i primi magnetofoni che non erano ancora a nastro, ma a filo. Il filo si rompeva spesso, e bisognava fare allora un nodo, più fino possibile per non disturbare troppo l'ascolto, ma in ogni modo sufficientemente robusto. Ora, Padre Gemelli aveva una vecchia abitudine, dalla morte del padre, come un tic, un riflesso quasi automatico: ogni volta che gli si presentava qualche difficoltà, qualche piccolo guaio, esclamava, pensando a suo padre: "Ah! Papà, aiutami".

Quel giorno, era il 17 settembre 1952, il filo si rompe ancora una volta. "Ah! Papà, aiutami", dice subito, come al solito, Padre Gemelli. Fatto il nodo, il magnetofono si rimette in moto, ma, sorpresa, invece delle voci che cantano in gregoriano, l'apparecchio fa ascoltare la voce del padre di Agostino Gemelli: "Ma certo che ti aiuto. Io sono sempre con te". Terrore di Padre Gemelli! – mi racconta Padre Ernetti – che istintivamente ferma subito l'apparecchio. "Andiamo, dobbiamo continuare, dobbiamo vedere ciò che viene

dopo", insiste Padre Ernetti. Ed è nuovamente la voce del papà che dice al figlio: "Ma sì, *zuccone*, non vedi dunque che sono proprio io?". Questa volta il tono è leggermente ironico. *Zuccone* era probabilmente un'allusione alle forme arrotondate che Agostino doveva avere quando era piccolo.

Ritengo che alla maggior parte dei miei lettori sto dando qui l'impressione di entrare in pieno nella fantasia. Come in ogni buon romanzo che si rispetti, l'autore deve far credere al lettore che fantasia non è, che si tratta di un'autentica inchiesta scientifico-poliziesca e che tutto ciò che racconta è vero. Più il lettore finirà per crederlo, maggiore sarà il suo piacere e maggiore il successo dell'autore. Ciò che vi ho or ora raccontato è talmente incredibile – ne sono ben cosciente – che dispererei di convincervi, così, in un sol colpo, con questo semplice resoconto, se non avessi il sostegno in una letteratura già piuttosto importante su un simile fenomeno, in diverse lingue, e se non avessi io stesso constatato e studiato questa fantastica scoperta da quindici anni assieme ai più importanti ricercatori d'Europa e delle due Americhe (3).

Tuttavia all'epoca del mio primo incontro con Padre Ernetti non avevo ancora sentito parlare di un tale prodigio. La mia reazione, pertanto, fu immediata: "Ma è straordinario, bisogna pubblicarlo, è troppo importante...". Non so se la mia frase venne presa in considerazione, fatto sta che questo racconto fu pubblicato più tardi in una rivista di esoterismo, *Astra* (4), il cui numero mi fu inviato da Padre Ernetti. La narrazione della rivista corrisponde esattamente a ciò che

(3) François Brune, *I morti ci parlano*, Edizioni Mediterranee, 1994; in collaborazione con il professor Rémy Chauvin, *In diretta dall'Aldilà*, Edizioni Mediterranee, 1998. Vedi anche le opere di Monique Simonet, Jean-Michel Grandsire, Roseline Ruther, Jean Riotte, Corinne Kisacanin, Hildegarde Schäfer, Sarah Wilson Estep con Vincent e Chantal Halczok, Padre Jean Martin, Yvon e Maryvonne Dray, per citare solo le opere disponibili in francese.

(4) *Astra*, giugno 1990, p. 90-91.

egli mi raccontò a viva voce. So che vi sono alcune varianti di terminologia in altre presentazioni di quest'episodio, in libri o riviste, ma non ne modificano l'essenza. Per parte mia, mi attengo al racconto fattomi direttamente da Padre Ernetti. Mi si obietterà poi che la rivista in questione non è d'alto livello scientifico. Ed è vero! È piena d'oroscopi, di pubblicità di maghi, uno più infallibile dell'altro, d'annunci che vantano le virtù di diversi talismani. Ma prendo atto che la mia amica Paola Giovetti non disdegna per questo di scrivervi alcuni articoli, e conosco perfettamente la sua sincerità e l'ammirevole lavoro di pubblicazione che peraltro effettua. So pure che assai raramente sono stato invitato a pubblicare su riviste ritenute "serie", la qual cosa non mi sorprende affatto. Ritengo che Dio fa come con i torrenti di montagna: se vi sono dei massi rocciosi che ostruiscono il letto del torrente, le acque passano, impetuose, ai lati, ove scavano altri letti.

Bisogna sapere che Padre Agostino Gemelli era dottore in medicina e, allo stesso tempo, specialista di fisica quantica. È stato il fondatore dell'Università cattolica del Sacro Cuore, a Milano, e ne è restato il rettore per quarant'anni, fino alla sua morte (quindi dal 1919 al 1959). All'epoca era anche presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, la qual cosa gli permise con facilità di ottenere, con Padre Ernetti, un'udienza da Papa Pio XII, per renderlo edotto dell'accaduto e delle fantastiche prospettive che una tale scoperta poteva aprire per l'avvenire. La reazione di Pio XII fu molto positiva. Egli vide in ciò "l'inizio di un nuovo studio scientifico per confermare la fede nell'aldilà". Tutto questo è stato pubblicato anche su *Astra*, e ripreso nel novero delle opere segnalate in nota. Non insisto se non per sottolineare che questa pubblicazione non è stata seguita da alcuna smentita, e Padre Ernetti non ne ha fatto oggetto di alcun provvedimento. Pertanto, non credo che si possa mettere in dubbio l'autenticità del racconto.

Quanto a Padre Ernetti, bisogna considerare che si ha a che fare con un vero sapiente, dotato di una cultura prodi-

giosa. Voglio insistere un poco su quest'argomento poiché è molto importante stabilire con certezza la sua credibilità. Quanto più incredibili sono i fatti, tanto più necessarie sono le doverose garanzie dei testimoni. Finora non vi ho ancora detto che la cosa più incredibile!

La sua vera specialità era la musica prepolifonica, in altre parole tutta la musica del mondo nel periodo che va all'incirca da duemila anni prima di Cristo a milleduecento anni dopo. Padre Ernetti era titolare, al Conservatorio di Stato "Benedetto Marcello" di Venezia, dell'unica cattedra d'insegnamento che esista al mondo su questa disciplina. I suoi lavori, nel 1986, comprendevano già 72 volumi e 54 dischi. Egli mi fece dono di alcune delle sue opere, tra le altre di un tomo consacrato ai *Principi filosofici e teologici della musica*, di 564 pagine! In esso viene fatto il punto, principalmente, sulle conoscenze che si possono avere della musica egiziana, sumera e vedica, e vi assicuro che l'autore non esita ad utilizzare termini tecnici egizi, sumeri o assiro-babilonesi. Avendo io stesso in passato studiato un poco queste lingue, non posso che ammirarlo (5). D'altro canto si debbono allo stesso autore numerosi altri studi, specialmente concernenti il canto gregoriano, sulla cui interpretazione non era d'accordo con la tradizione di Solesme (6). Noto che nell'appendice di una di queste opere, Padre Ernetti impiega tutta una documentazione riguardante gli schemi realizzati da Padre Gemelli, con spettrogrammi di canti gregoriani. La loro collaborazione, dunque, non si era limitata agli esperimenti di Milano. Egli non era solamente un "letterato". Era allo stesso tempo diplomato in fisica quantica e suba-

(5) Pellegrino M. Ernetti, o.s.b., *Principi filosofici e teologici della musica*, EDI-PAN, 1980. Prefazione dell'abate del monastero di San Giorgio Maggiore.

(6) Vedi, ad esempio, sempre di Padre Ernetti, *Storia del canto gregoriano*, 1990³, o ancora *Il canto gregoriano* e *Trattato generale di canto gregoriano*, entrambi editi dalla Fondazione Giorgio Cini, a Venezia.

tomica, un dettaglio molto importante per meglio capire il valore delle sue ricerche ulteriori.

Naturalmente io ero ben lontano dall'essere al corrente di tutto ciò allorquando Padre Ernetti mi raccontò l'incidente accaduto in sua presenza nel laboratorio di Milano. Perciò, per quanto straordinaria fosse questa storia, la mia reazione entusiasta indubbiamente lo incoraggiò ad andare oltre.

Mi spiegò allora che nel corso dei suoi lavori d'acustica con Padre Gemelli, aveva cominciato a chiedersi cosa potessero diventare tutte le onde che noi incessantemente emettiamo, come pure, del resto, quelle di cui noi siamo costituiti, considerando che, finalmente, per la scienza odierna non esistono particelle solide, granelli di polvere, ma solamente onde. Tutto è onda. Ora – insisteva – nel racconto della Genesi la Creazione è presentata come un effetto della volontà di Dio, evidentemente, ma anche della sua parola, e quindi come un'emissione di onde. Per lui, le onde sonore non avevano una natura diversa rispetto a quelle onde di cui siamo costituiti e che chiamiamo "materia". Esse implicano la stessa armonia, lo stesso "spettro armonico". Per essere più sicuro di non deformare il suo pensiero, riprenderò gli stessi termini che più tardi egli impiegherà in una delle sue opere e che mi sembra corrispondano a ciò che tentava di farmi capire. Giungeva ad una conclusione che lui stesso riconosceva "incredibile e fantascientifica, ma nondimeno vera: tutte le particelle elementari vivono e restano vitali nella misura in cui sono formate da onde sonore". Parlando delle regole dell'armonia che regolano le onde sonore, aggiungeva: "Con la possibilità di estrapolare tali regole da tutto l'universo (cfr. la fisica quantica e la meccanica ondulatoria), noi abbiamo uno degli aspetti teologici più significativi della musica, in quanto il Creatore ha disposto nella materia la medesima armonia rivelata oggi dai suoni dello spettro armonico" (7).

(7) Pellegrino M. Ernetti, *Principi filosofici e teologici della musica*, op. cit., p. 126-127.

Non sto cercando di dimostrare che Padre Ernetti avesse ragione a pensarla così. Cerco semplicemente di ricostituire un poco il percorso del suo pensiero, per permettere al lettore di capire meglio il suo modo di procedere. Faccio tuttavia osservare che quest'idea di vita presente in tutto l'universo, fino alle più minuscole particelle di materia, si ritrova assai spesso nelle testimonianze di coloro che hanno sfiorato la morte (8). Essi si sono ritrovati fuori del loro corpo, sono passati ad un'altra dimensione attraverso una sorta di tunnel, e sono arrivati ad una luce straordinaria ove hanno incontrato l'Amore incondizionato. Questi fenomeni cominciano ad essere conosciuti da un pubblico abbastanza ampio, e gli studi recenti dimostrano in maniera crescente che non è possibile ridurli a stati di coscienza alterati. Ora, ecco una di queste testimonianze, tra le molte altre possibili: "Vedevo migliaia di particelle di energia ... Le mie piante nel vaso irradiavano ... Grazie a quest'energia, io sentivo la presenza di Dio in ogni punto della casa ... Compresi che questa energia costituiva la reale essenza di tutte le cose del nostro quotidiano, e che la loro materialità era di gran lunga meno significativa della luce che esse contenevano ... Tutto rispondeva alla Sua voce e Lo lodava a suo modo" (9). Aggiungerò ancora che la stessa esperienza si ritrova in alcuni mistici, non solo cristiani, e che l'India conosce da sempre delle tecniche che provocano percezioni di questo tipo, soprattutto mediante il risveglio della Kundalini.

Le intuizioni di Padre Ernetti, dunque, corrispondono probabilmente ad una realtà al di là di ciò che i nostri sensi possono percepire, ma comunque ad una realtà. Questo livello, forse, sarebbe quindi quello delle particelle elementari. Ma allora, proseguendo davanti a me la sua rifles-

(8) Nel corso di un'esperienza di premorte, in inglese NDE (Near Death Experience).

(9) Angie Fenimore, *Au-delà des ténèbres, une bouleversante descente en enfer suite à une NDE*, Filipacchi, 1996, p. 160-161.

sione, Padre Ernetti mi faceva osservare che a questo livello della realtà, secondo le attuali teorie scientifiche, non c'è più tempo né spazio. In un certo senso, passato, presente, futuro coesistono, non ora, nel nostro tempo, ma in una sorta di zona fuori del tempo. Se dunque si potesse raggiungere questa zona, questo livello della realtà, si dovrebbe avere la possibilità di ritrovare tutto il passato e persino tutto il futuro. In quanto sacerdoti e, più particolarmente, in quanto teologi, questa prospettiva non ci meravigliava più di tanto, poiché una simile categoria di tempo e di spazio certamente soggiace al "sacro" in tutte le religioni, come Mircea Eliade bene aveva fatto notare, e come Don Odon Casel aveva ritrovato per quanto riguarda la tradizione giudeo-cristiana. Il mistero stesso della celebrazione eucaristica, la messa, non è una semplice rappresentazione simbolica della morte e della resurrezione del Cristo, e nemmeno, evidentemente, una nuova morte ed una nuova resurrezione nell'invisibile, ma è partecipazione reale, in qualsiasi luogo ed in qualsiasi momento, all'unica morte e all'unica resurrezione del Cristo (10).

Ricordo che ne parlammo assai lungamente e che, su questo punto come su molti altri, ci trovammo in profonda comunione di pensiero, deplorando entrambi il fatto che alcuni sacerdoti di oggi non hanno più alcun'idea del mistero che vanno a celebrare. Ricordo di aver fatto notare a Padre Ernetti che i cristiani d'Oriente, gli ortodossi, hanno fermamente mantenuto su questo punto la tradizione comune. E persino nel momento della liturgia in cui lodano Dio per tutto quello che ha fatto per noi, essi evocano il ritorno glorioso del Cristo alla fine dei tempi. Come diceva uno dei loro teologi, molto prima che le nuove teorie scientifiche fossero conosciute dal gran pubblico, "la Chiesa si ricorda del futuro".

(10) Per tutto ciò, mi permetto di rinviare il lettore interessato al mio primo libro, *Pour que l'homme devienne Dieu*, Dangles, 1992[2].

Così, rassicurato sulla mia apertura mentale, Padre Ernetti proseguì il suo racconto. Sognava di assistere ai grandi concerti di cetra alla corte dei faraoni, di sentir cantare i salmi nel tempio di Gerusalemme, di sapere, infine, come risuonavano veramente i cori antichi nelle tragedie greche... Nel 1955 veniva fondata al Conservatorio di Stato "Benedetto Marcello" la cattedra di musica prepolifonica di cui fu il primo titolare. Ciò gli diede la possibilità di entrare in contatto con numerosi scienziati di tutti i Paesi. Iniziò perciò a riunire un certo numero di studiosi per tentare di costruire un apparecchio capace di captare le onde che provengono dal nostro mondo e dalla nostra storia senza appartenervi pienamente, senza essere prigioniere del nostro tempo e del nostro spazio. Questo fu il *cronovisore*.

Fummo circa una dozzina a collaborare in un certo momento alla progettazione ed alla costruzione di quest'apparecchio. C'era Fermi ed uno dei suoi allievi, un Premio Nobel giapponese, uno studioso portoghese (De Matos, se ho trascritto correttamente) e Werner von Braun, che vi s'interessava molto.

– Ma come avete scoperto una cosa così straordinaria?

– Praticamente per caso; un'idea molto semplice, un po' come l'uovo di Colombo. Bastava pensarci.

– Ma allora qualcun altro, un giorno, la troverà a sua volta.

– No! È praticamente impossibile. Ci vorrebbe un colpo di fortuna inaudito.

– Ma cosa captavate? Il suono, le immagini?

– Sì. Non era come un film, ma come un ologramma, a tre dimensioni, in rilievo. I personaggi non erano molto grandi. Pressappoco la dimensione dei nostri schermi televisivi.

– Era a colori?

– No, in bianco e nero, ma con il movimento ed il suono. Oggi, comunque, il colore sarebbe certamente possibile.

– Potevate scegliere ciò che volevate captare, o l'apparecchio funzionava un po' a casaccio?

– No, potevamo effettivamente regolare il nostro apparecchio sul luogo e l'epoca desiderati. Più esattamente, sceglievamo qualcuno che volevamo seguire. È su lui che regolavamo l'apparecchio, e quindi esso lo seguiva automaticamente, un po' come gli ornitologi che inanellano le oche selvatiche o le cicogne per meglio studiare i loro spostamenti ed eventualmente per proteggerle.

– Ma allora, le immagini che ottenevate erano quelle che egli aveva visto? Le scene captate erano osservate dal suo punto di vista?

– No, certo. È lui che vedevamo. Ciascun uomo possiede un genere d'onda, una sorta d'emanazione che gli è propria, un po' come una firma, o come delle impronte digitali. Anche la voce di ognuno è unica. Ora si costruiscono apparecchi di riconoscimento vocale, vetture che si aprono solo con la voce del loro proprietario. Parimenti, l'iride dell'occhio differisce da un individuo all'altro, senza risalire fino al DNA.

Dunque è qualcuno che noi vediamo e continuiamo a vedere in tutti i suoi spostamenti. È sempre lui al centro della scena. Il problema consisteva innanzi tutto nel trovarlo, per tentativi. Si regolava poi l'apparecchio sull'onda che emanava da lui, e l'apparecchio lo seguiva automaticamente.

– Cosa avete visto in questo modo, dunque?

– Volevamo per prima cosa verificare che quello che vedevamo fosse autentico. Così abbiamo iniziato con una scena abbastanza recente, della quale avevamo buoni documenti visivi e sonori. Abbiamo regolato l'apparecchio su Mussolini che pronunciava uno dei suoi discorsi. Poi siamo risaliti nel tempo, captando Napoleone (se ho ben compreso ciò che diceva, era il discorso con il quale annunciava l'abolizione della Serenissima Repubblica di Venezia per proclamare una Repubblica italiana). Successivamente siamo andati nell'antichità romana. Una scena del mercato ortofrutticolo di Traiano; un discorso di Cicerone,

uno dei più celebri. La prima *Catilinaria*. Abbiamo visto ed ascoltato il famoso "*Quousque tandem Catilina ...*". Il gesto, l'intonazione, c'era tutto; quale slancio! Era magnifico. Ho l'impressione, tuttavia, che la pronuncia non fosse affatto quella che s'insegna oggi nelle scuole. Mi sembra che non pronunciasse *ae* staccando le due sillabe, ma semplicemente come una *â* allungata. Infine, ci siamo attardati su una piccola opera, un tipo di breve tragedia antica, in pratica completamente perduta. La si conosceva solo attraverso alcune citazioni di diversi autori, Probo, Nonio e Cicerone. L'abbiamo scelta per il suo interesse linguistico. Quinto Ennio è uno dei primi grandi poeti in lingua latina. Visse in un'epoca in cui il latino cominciava ad uscire dallo stato di semplice dialetto per divenire una vera lingua letteraria, sotto l'influsso del greco, assumendo però una sua decisa autonomia. *Thyestes*, tale è il nome di questa piccola opera, fu messa in scena a Roma nel 169 a.C., poco prima della morte del suo autore, in occasione dei *Ludi Apollinares* che avevano luogo presso il tempio di Apollo.

– E avete potuto ricostruire il testo?

– Abbiamo visto ed ascoltato tutto: il testo, i cori, la musica. Del resto, ho pubblicato il testo di questa tragedia.

– È tutto assolutamente fantastico, incredibile e meraviglioso. Ma, mi dica, Padre, quando mi ha proposto di venire a trovarla, non era solo per parlarmi di Quinto Ennio. Mi ha parlato anche della vita del Cristo. Siete veramente riusciti a risalire sino alla vita del Cristo?

– Sì, certo...

– E allora?

In quel momento ci fu un breve silenzio. Esitazione o veloce raccoglimento prima di lanciarsi? Padre Ernetti riprese:

– Prima di tutto abbiamo cercato di captare la Passione, il Cristo in croce. Ma non era così facile. Di crocifissi, in quell'epoca, ce n'erano parecchi. Pensammo che avremmo po-

tuto comunque trovarlo facilmente grazie alla corona di spine. Essa, riflettemmo, nel caso del Cristo non si spiegava se non in funzione dell'accusa mossa nei suoi confronti di essersi proclamato re. E lì, purtroppo, avemmo una sorpresa. La corona di spine non era così eccezionale come credevamo. Abbiamo allora provato a risalire nel tempo, all'Ultima Cena. Ha funzionato! E da quel momento, non l'abbiamo più lasciato. Era l'anno 36 della nostra era, e queste scene sono state captate tra il 12 ed il 14 gennaio 1956 (11).

Abbiamo visto tutto: l'agonia nell'orto degli Ulivi, il tradimento di Giuda, il processo, il Calvario. Gesù era già sfigurato quando viene condotto innanzi a Pilato. Abbiamo visto la salita al Calvario, la Via Crucis. La pietà medievale, tuttavia, l'ha un poco deformata, aggiungendovi degli episodi. Il Cristo non è mai caduto, d'altronde non portava tutta la croce. Sarebbe stata certamente troppo pesante. Portava solo la traversa orizzontale legata alle spalle, il *patibulum*. I suoi piedi erano legati a quelli degli altri due condannati che furono crocifissi con lui. Era assai sfigurato – ripeteva Padre Ernetti – la flagellazione gli aveva strappato brandelli di carne. Si vedeva fino all'osso. Ma siccome la legge romana prevedeva che il condannato dovesse arrivare vivo al luogo della sua esecuzione, i soldati requisirono Simone di Cirene. Abbiamo visto la scena così come è riportata nel Vangelo. Ma anche lì la pietà ha talvolta un poco interpretato. Un tempo ci facevano leggere dei bellissimi testi nei quali eravamo esortati ad invidiare il ruolo di Simone di Cirene e ad offrirci, come lui, interiormente, per aiutare il Cristo a portare la sua croce. Abbiamo visto bene che egli non ne aveva alcuna voglia. È stato necessario costringerlo.

– L'episodio di Veronica che lungo la via dolorosa asciuga il volto del Cristo, l'avete visto?

(11) In una lettera del 1990 indirizzata a Don Luigi Borello, Padre Ernetti avrebbe indicato una data anteriore: 1953. Ma occorre dire che all'epoca delle mie ultime visite, Padre Ernetti cominciava ad avere tentennamenti sulle date.

– No! Del resto, come lei sa, questo racconto non si trova nei Vangeli.

Padre Ernetti prosegue. Ma, di sicuro senza rendersene conto, non parla più al passato. Rivive intensamente ciò che ha visto. E parla al presente.

– Giunto al Calvario, il Cristo osserva tutti quelli che lo circondano e lo insultano. Accade allora la stessa cosa che all'orto degli Ulivi. Emana da tutta la sua persona una tale maestà che tutti arretrano, si spintonano e cadono a terra. Giudei, Greci, Romani. Restano in piedi solamente Maria (la madre del Cristo), Giovanni e le altre due Marie. Ai piedi della croce né Maria sua madre, né san Giovanni piangono. Anche lì, lo *Stabat Mater* non è esatto. Maria non era *lacrimosa*.

Vi sono alcune parole che non sono state fissate nei Vangeli. Ad esempio, ad un dato momento, il Cristo dice: "Quest'ora è la vostra". È una frase che, beninteso, si trova in un'altra parte del Vangelo. Ma il Cristo qui la dice nuovamente. Quando è in croce, egli dice pure qualcosa come: "Ora che sono esaltato, attirerò tutti a me". Le sette Parole del Cristo in croce riportate dai Vangeli sono esatte. Ogni volta che parla, guarda allo stesso tempo intorno a lui, e tutti allora tacciono. Il volto è doloroso ma sempre estremamente nobile, ieratico. Talora il testo dei Vangeli viene come completato, oppure l'atteggiamento del Cristo ne fa trasparire meglio il senso. Quando dice "ho sete", per esempio, i Giudei l'hanno male interpretato. Hanno creduto che chiedesse da bere. Egli parlava di una sete spirituale. Aveva appena detto "attirerò tutti a me". Parlava della sua sete delle nostre anime. Analogamente, quando dice al buon ladrone: "Oggi sarai con me in paradiso", ho capito che il paradiso era lui stesso. Dopo le celebri frasi: "Madre, ecco tuo figlio" e "Figlio, ecco tua madre", rivolto a san Giovanni aggiunge: "E gli altri, dove sono? Perché mi hanno abbandonato?". Non credo – soggiunge Padre Ernetti – che il

Cristo sia morto per soffocamento, come molti medici pensano. Noi l'abbiamo visto sempre ben eretto, fino all'ultimo momento.

Questa volta sono io a tacere. Padre Ernetti rispetta il mio silenzio. Poi, torna la curiosità.

– E la Resurrezione, avete visto anche quella?

– Sì! È molto difficile da descrivere. Era come sagoma, una forma attraverso una sottile lamella di alabastro illuminato, o come attraverso un cristallo... Poco a poco abbiamo poi visto tutto il resto della vita del Cristo, le apparizioni dopo la sua Resurrezione...

– È rimasta una qualche traccia di tutto questo?

– Sì, abbiamo filmato tutto. In tal modo perdevamo il rilievo, evidentemente, ma era il solo mezzo di conservare una testimonianza. Ciò ci ha permesso di mostrarlo in seguito a Papa Pio XII. Erano presenti anche il presidente della Repubblica, il ministro della Pubblica Istruzione, i membri dell'Accademia pontificia...

– Ed ora, cosa ne è dell'apparecchio?

– Smontato, ma in luogo sicuro. Inoltre, ne ho depositato gli schemi presso un notaio, in Svizzera, ed altri in Giappone. Naturalmente ce n'è anche una copia a Roma.

– Ma perché? Perché nascondere una scoperta simile, capace di sconvolgere il mondo, di risvegliare la fede che va perdendosi un po' dappertutto?

– Quest'apparecchio può captare tutto il passato di ciascuno, integralmente, senza eccezione. Non c'è più alcun segreto di Stato, alcun segreto scientifico, industriale, commerciale, diplomatico; non c'è più vita privata. Un giorno, abbiamo captato un gruppo di banditi che preparavano una rapina. Abbiamo avvisato la polizia che è potuta intervenire in tempo. Ma la rapina stava per realizzarsi. Il nostro apparecchio non aveva mentito. È uno "sconvolgimento", come dice lei, ma così totale che ad alcuni fa paura. È la porta aperta alla dittatura più spaventosa che la Terra abbia mai conosciuto. Alla fine, siamo stati tutti d'accordo nello smontare il cronovisore.

– Ma forse, senza rivelare tutto, potrebbe essere utilizzato per scoprire alcuni elementi della storia dell'umanità che poi si potrebbero trovare materialmente, ad esempio facendo degli scavi. Si avrebbe in tal modo almeno una prova del fatto che quest'apparecchio è veramente esistito.

– Lo abbiamo già fatto, a proposito dei celebri manoscritti cosiddetti del Mar Morto. È noto che un pastore, inseguendo una capra che si era smarrita fino ad una grotta, trovò i primi testi. Grazie al cronovisore, tuttavia, abbiamo potuto individuare altre caverne di Qumran ove si potrebbero ancora trovare altri manoscritti. E proprio qui sono giunti gli Americani. Ho ricevuto il loro ambasciatore in Italia; abbiamo firmato un protocollo con il quale s'impegnavano a pubblicare i testi indicando qual era stata la loro fonte. Ma nulla di tutto questo è accaduto. Silenzio completo!

– Potreste lo stesso darmi qualche idea della struttura di questa macchina che legge il passato?

– Non sarà gran che, ma posso comunque soddisfare un poco la sua richiesta senza rischiare troppo. Era costituita di tre elementi. Il primo blocco comprendeva una moltitudine d'antenne, adatte a captare tutte le lunghezze d'onda possibili ed immaginabili. Queste antenne erano fatte con leghe che comprendevano tutti i metalli, ed erano collegate tra loro. Il secondo blocco era un selettore che lavorava alla velocità della luce. Poteva essere regolato in una sorta di circuito chiuso sul luogo, la data e la persona di nostra scelta. In virtù di ciò, l'apparecchio poi la seguiva dappertutto. Infine, la terza parte era semplicemente costituita da un apparato visore che permetteva di registrare le immagini ed i suoni ottenuti.

– Avete pensato ad utilizzare le possibilità fantastiche della vostra scoperta per esplorare l'universo, regolando l'apparecchio su mondi lontani, su un passato lontano, oppure sulle due cose insieme? Una sorta di progetto SETI, ma meno costoso e probabilmente più efficace? Con il vostro

apparecchio prodigioso non solo si dovrebbe avere la prova dell'esistenza d'altri mondi abitati, ma si potrebbe anche vederli, sapere che aspetto hanno i loro abitanti, come vivono.

– No!

In quel momento, il volto di Padre Ernetti s'illumina. Visibilmente questa prospettiva gli piace e lo rende assai pensieroso.

– Eravamo solo ai primi tentativi con il nostro apparecchio. Disgraziatamente l'abbiamo smontato troppo presto, prima di averne esplorato tutte le possibilità. Ma basterebbero alcune minime modifiche. Dovrebbe essere possibile. Oggi, inoltre, potremmo ottenere il colore senza problemi.

Non ricordo molto bene come terminò quel primo nostro incontro. Ma ciò di cui sono sicuro è che quel giorno tornai in albergo completamente stordito. Finché ero con Padre Ernetti, finché lo vedevo e lo ascoltavo, la sua forza di convinzione era tale che ciò che mi raccontava mi sembrava quasi naturale. Ma poi, rimasto solo, la riflessione prendeva il sopravvento. Tutto ciò era completamente folle! Avevo sognato quell'incontro? Era Padre Ernetti ad aver sognato tutto, quasi fosse uno scienziato pazzo come se ne trovano nei fumetti o nei romanzi di fantascienza?

Però se fosse vero! Se vi fosse il mezzo per far tacere tutti i buffoni che inventano vite "autentiche" del Cristo, secondo archivi "akashici" ai quali avrebbero accesso, secondo le visioni di un viaggio "in astrale", secondo i messaggi ricevuti in scrittura automatica, secondo esperienze di trance medianiche, e chi più ne ha più ne metta...

Gli esperimenti di Padre Ernetti mi affascinavano. Sono tornato più volte a Venezia. Più volte ho ripreso lo stesso piccolo vaporetto e di nuovo ho suonato a quella piccola porta, molto discreta, del monastero di San Giorgio Maggiore. Abbiamo nuovamente discusso per ore, del cronovisore e di molti altri argomenti. Mi sentivo in armonia di pensiero con questo monaco, e anche lui con me. Mi donava qualche suo libro. Io gli davo i miei. Aveva letto *Pour que l'homme devienne Dieu* e *I morti ci parlano*. C'era tra noi un autentico scambio di idee sui problemi della Chiesa o sui problemi di spiritualità come non ne avevo avuto da molto tempo.

2. Una gamma di onde sconosciute

Dopo quel primo incontro, ho fatto per mio conto un certo numero di scoperte. Innanzitutto, ho adesso la prova che il racconto di Padre Gemelli che riceve sul magnetofono la voce del padre nel laboratorio di fisica sperimentale di Milano, in presenza di Padre Ernetti, è del tutto verosimile. Beninteso, non ero presente quando il fenomeno si produsse e non ho potuto interrogare Pio XII per assicurarmi che i propositi attribuitigli da Padre Ernetti fossero esatti. Ma adesso so che il fenomeno della voce dei nostri defunti incisa sul nastro magnetico di un magnetofono è oggi confermato da migliaia di sperimentatori in tutto il mondo. La loro voce può egualmente essere ricevuta da una radio o dal telefono; la loro immagine può apparire sugli schermi televisivi, ecc. L'insieme di questi fenomeni prende il nome di transcomunicazione strumentale. Su questa materia sono in corso rigorosi studi scientifici in numerosi Paesi. Io stesso ho incontrato i principali ricercatori in questo campo, in Europa come in America settentrionale e meridionale, e non ho più alcun dubbio sulla realtà del fenomeno. Su questo primo punto, dunque, Padre Ernetti è perfettamente credibile.

Si produce quindi una sorta d'emissione, di proiezione di una forza che né i nostri sensi, né gli apparecchi possono svelare, ed essa incide dei messaggi sul nastro magnetico, forma dei volti o dei paesaggi sugli schermi televisivi, interviene direttamente al telefono o al computer, talvolta agisce direttamente sulla stampante senza passare per il com-

puter, ecc. Non sappiamo come chiamare questa forza né in che cosa consista, ciononostante essa è presente. Ne percepiamo gli effetti. Mi rendo conto che il termine "onde" fa urlare gli scienziati, ma comunque lo impiegherò spesso, non avendone per il momento altri. Le onde radio esistevano anche prima che sapessimo captarle o produrle. Ci sarebbero, sembra, altre onde che non sappiamo ancora produrre a volontà, né misurare con i nostri apparecchi, ma di cui questi ultimi possono già registrarne gli effetti concreti. Gli effetti sono lì. Non si può più negarli. Tali onde sono certamente messe in opera da esseri intelligenti e, nella stragrande maggioranza dei casi, non possono essere prodotte da esseri umani che vivono materialmente sulla terra. Generalmente il loro contesto prova che sono emesse dai nostri defunti. Qui non posso riprendere tutta la necessaria dimostrazione. Posso solo rinviare alle varie opere citate in nota, senza contare le altre, numerose, nelle lingue più diverse. Dichiarare a priori: "Sa, io sono razionale. A queste storie non credo", significa semplicemente dare prova di profondi blocchi psicologici che di razionale non hanno nulla. Di fronte a ciò che è eccezionale il vero razionalista è prudente, ovvero scettico a priori, ma non completamente bloccato. Resta comunque aperto, curioso di tutto. Sono convinto, e l'esperienza lo prova, che basta studiare con un minimo di serietà questi fenomeni per arrivare alla stessa conclusione. Aggiungerò, del resto, che anche se noi non padroneggiamo queste onde, sono i recenti progressi tecnologici che in ogni caso ci permettono di ricevere i messaggi che l'aldilà ci manda, eliminando, nella maggior parte dei casi, le altre ipotesi.

Dopo aver fermamente stabilito l'esistenza di queste "onde", è meno difficoltoso ammettere un certo numero di testimonianze che fino ad oggi sembravano rientrare nel campo del delirio o dell'allucinazione. Le trarrò da fonti assai diverse, ma tutte concordanti. Saranno talvolta esperienze di mistici, cristiani o no, fenomeni percepiti da medium, racconti riferiti da persone che hanno sfiorato la morte.

Rivivere il passato

Ecco dunque un primo esempio sul quale ritengo utile soffermarmi in maniera più estesa.

Pierre Monnier è un giovane ufficiale caduto sul fronte dell'Argonne nel 1915. Dopo la fine della guerra la madre volle, insieme ad un vecchio commilitone del figlio, effettuare una sorta di pellegrinaggio negli stessi luoghi ove questi era stato ucciso. Ad un certo punto, mentre cercavano insieme di ritrovare il posto esatto, la signora Monnier, seguendo una misteriosa attrazione, contro il parere della sua guida prese un'altra direzione. Nel giro di un istante, tuttavia, egli la raggiunse, dicendole: "Avete ragione, era proprio lì". Per alcuni minuti, la signora Monnier ebbe la strana impressione come di vedere e udire la battaglia in cui suo figlio era perito. Più tardi, il figlio le confermerà mediante scrittura automatica la realtà di ciò che ella aveva vissuto: "Resta sempre un''immagine indelebile' delle scene del passato ... se sapeste vederla, una sorta di 'impronta' del nostro passaggio resta visibile agli occhi della mente. Qualche volta ne avete degli esempi, li scambiate per allucinazioni, ma sono assolutamente reali, ed eccezionalmente svelati alla vostra vista ... Sui campi di battaglia, mammina, le nostre ombre sono rimaste! La musica suona ancora le cariche furiose e *La Marsigliese*; la bandiera sventola ... ma sono immagini prolungate e non una realtà obiettiva. Questi fenomeni rimangono ancora ignoti alla vostra scienza; tuttavia, sono stati constatati dai 'veggenti', esseri la cui costituzione spirituale possiede uno sviluppo ignorato dagli altri; tutto ciò che colpisce le diverse onde di cui siete circondati lascia un'immagine indelebile: una fotografia ... Capirete questo processo in un futuro piuttosto prossimo".

Una difficoltà, però, si presenta subito alla mente per accettare ulteriormente queste spiegazioni. La signora Monnier non aveva percepito tutte le onde della battaglia come una sorta di magma confuso ed informe, onde, quindi, mescolate tra loro, ma come lo svolgersi di un film. Anche su

questo punto, il figlio gli dà un principio di spiegazione: "Pensate al gran numero di scene che si sono svolte in uno stesso luogo. È chiaro che il processo vi è sconosciuto: si tratta di un tipo di telepatia, che chiamerò materiale, tra onde ed onde, che scatta in modo tale da far risultare il quadro in qualche modo stabilizzato; quest'ultimo si mette in movimento, stimolato com'è da onde analoghe a quelle che lo hanno pervaso quando si è formato ... Il vostro cervello è come un grande libro di figure, le cui pagine potete sfogliare una dopo l'altra; non c'è alcuna confusione in questa massa di molteplici impressioni, poiché le fate rivivere ciascuna a suo tempo, secondo la vostra scelta. Non accade diversamente per il 'cervello della natura', se posso osare un simile eufemismo; le impressioni sono registrate e possono essere successivamente richiamate ad una vita tutta momentanea, ma suscettibile di ripetersi ogni volta che sarà richiesto ... Lo stesso è per i suoni, suoni vocali, appelli, comandi, canti e fanfare, rumore di passi, clicchettio d'armi, ecc. Potete dare loro una completa attualità nel vostro ricordo. Anche il 'cervello della natura' ricorda e le molecole sonore si mettono nuovamente in moto nello spazio proprio come accade in voi" (1). Un ultimo particolare: queste spiegazioni risalgono al 1919!

Alcuni casi piuttosto simili sono così ricordati nei dossier del paranormale. Uno dei più noti è certamente la storia dei due inglesi che, nel parco di Versailles, si ritiene abbiano incontrato il fantasma della regina Maria Antonietta (2). Ma ve ne sono molti altri. Nella parte meridionale dell'isola di Creta, s'innalzano le rovine di un'antica fortezza veneziana, nel luogo chiamato Frango Kastelli. Ora, parecchi testimoni degni di fede pretendono di aver essi stessi verificato un fenomeno ben noto agli abitanti della regione. In primavera, all'alba o al crepuscolo, abbassandosi un poco, quasi al livello del sole, è possibile veder uscire da queste rovine un esercito, equipaggiato con corazze, elmi, scudi e lance. Sono i *Drosulites*, come vengono chiamati, ovvero gli "uomini della rugiada". È possibile attraversare le loro truppe senza ostacolarli e senza esserne infastiditi. Generalmente la loro immagine scompare non impallidendosi a poco a poco, ma a strati, cominciando dal basso. Le gambe scompaiono per prime, seguite dalle corazze e dagli elmi; alla fine si vedono solamente le punte delle lance (3). In questo caso, le onde percepite sembrano legate al posto dove ha avuto luogo l'evento, ma non al tempo; in determinate circostanze le si può percepire molto tempo dopo l'evento. Vi sono anche altre testimonianze di battaglie percepite diversi anni dopo la fine dei combattimenti. Le onde sembrano talvolta subire un leggero spostamento nello spazio. In quel caso le lotte fantasma possono svolgersi in pieno cielo.

Pierre Monnier insiste a più riprese sul fatto che i "veggenti" o i medium possono percepire queste onde alla perfezione. C.G. Jung, la cui nonna materna e la figlia erano medium, sembra aver vissuto qualcosa di simile, quando nel 1929, una sera di primavera, a Bollingen, udì e vide in uno stato di dormiveglia tutta una schiera di giovani, vestiti di nero come paesani agghindati per la festa, che passavano intorno alla torre del suo maniero chiacchierando, ridendo e cantando al suono della fisarmonica. Per due volte aprì la finestra e le imposte, trovando solo "la notte rischiarata dalla luna ed un silenzio di morte". Ora, in effetti, nel Medioevo quella località era un luogo di passaggio per le schiere di mercenari che andavano dalla Svizzera a Milano, per arruolarsi in eserciti stranieri. "Poteva quindi essere stata l'immagine di una di queste colonne che ogni anno si organizzavano regolarmente a primavera, e che, tra canti e baldoria, si congedavano dalla loro patria" (4). Mi sembra che, ef-

(1) *Lettres de Pierre*, tomo I, Fernand Lanore, p. 387-388 e 394-396.

(2) Vedi l'eccellente studio di Jean Senelier, *Le Mystère du petit Trianon, une vision dans l'espace-temps*, Belisane, 1997.

(3) Louis Pauwels e Guy Breton, *Nouvelles histoires extraordinaires*, Albin Michel, 1982, p. 131-141.

(4) C.G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, Il Saggiatore, 1965.

fettivamente, il meccanismo che permette ad alcuni sensitivi di "vedere" o di "udire" ciò che noi non vediamo né udiamo deve corrispondere a ciò che ci diceva Pierre Monnier. È particolarmente degno di nota che nel caso di C.G. Jung, egli vedeva passare i giovani con le finestre e le imposte chiuse. Pertanto era in grado di vedere sfilare i giovani mercenari mediante gli "occhi della mente", per usare le parole di Pierre Monnier, vale a dire grazie alle facoltà del suo corpo spirituale (sottile, eterico, come preferite). Ogni volta che cercava di vederli con gli occhi di carne, aprendo le finestre, non vedeva più nulla. Il suo corpo spirituale si trovava senza dubbio allo stesso livello vibratorio di queste immagini del passato: lui e lui solo poteva vederle. È dunque probabile che qualcun altro, nello stesso momento e nello stesso luogo, non avrebbe visto nulla. Ma in compenso, un apparecchio fotografico avrebbe potuto forse captarne qualcosa, in quanto oggi si moltiplicano i casi in cui una pellicola fotografica viene impressionata da volti o sagome che nessuno aveva percepito nel momento in cui la foto era stata scattata (5).

Il meccanismo di queste percezioni sembra consentirci di raggiungere avvenimenti passati, nello stesso luogo ove si sono svolti, come se li avessimo appena visti, ma talvolta anche indipendentemente dal luogo. Numerosi medium sono in relazione con una "guida", un'entità, uno spirito dell'aldilà che li assiste facendo loro vedere determinate cose, o trasmettendo loro dei messaggi. Spesso il medium spiega "mi viene mostrato" questo o quello, "mi viene detta" questa o quella cosa. La comunicazione tra il medium e la guida deve certo passare per un supporto materiale, ma ad un livello di materia che gli altri non percepiscono. Altre volte, e per me è cosa ancor più interessante, il medium sembra "vedere" e "udire" direttamente. In tal caso pare che possa vedere "a distanza". So bene che spesso il medium,

(5) Vedi, tra i numerosi altri: Cyril Permutt, *Obiettivo sull'Aldilà*, Edizioni Mediterranee, 1992.

anche senza rendersene conto, non fa che vedere, per telepatia con il suo cliente, ciò che questi ha in testa. Ma anche in questo caso, sono onde che egli percepisce. Inoltre, sembra che spesso possa vedere ciò che il suo cliente non ha ancora visto mai, né ha potuto. In altre parole, ci sarebbero forse delle onde residue, onde del passato che resterebbero nei luoghi ove si è svolto l'avvenimento, e tale sembra essere il caso della battaglia percepita dalla signora Monnier, e quindi chiunque, senza essere medium, potrebbe in circostanze eccezionali percepirle. Così accade, ad esempio, per le onde dei *Drosulites* che sono percepite solo in certi periodi dell'anno e a determinate ore, propizie forse per un particolare grado di temperatura e umidità. Ma vi sarebbero anche altre onde, o sono sempre le stesse, avvertite solo dai medium indipendentemente dallo spazio, non contando più la distanza. Il cronovisore captava le onde che corrispondevano ad eventi accaduti molto lontano. Padre Ernetti non aveva bisogno di stare con il suo apparecchio a Gerusalemme per captare la Passione del Cristo.

Ricordare il futuro

Cosa ancor più fantastica, sembra che queste onde possano essere captate, in certe circostanze, prima dell'avvenimento che le produce. Nel 1574, cinque soldati della guardia, ad Utrecht, videro all'orizzonte, verso la mezzanotte, un feroce combattimento che effettivamente ebbe luogo solo dodici giorni dopo. La descrizione che ne diedero presentò una precisione tale da non lasciare alcun dubbio al proposito. Si noterà solo che nel caso specifico le onde percepite anticipavano l'evento, ma il luogo era lo stesso nel quale esso si sarebbe poi verificato. Si trattava dunque d'onde percepite completamente al di fuori del tempo, ma non fuori dello spazio (6).

(6) Louis Pauwels e Guy Breton, op. cit., p. 141.

Certo, mi rendo conto che un caso del genere, isolato e molto lontano, non basta a convincere tutti. Ma abbiamo altri esempi, più recenti. Madre Yvonne-Aimée de Jésus, del convento di Malestroit, in Bretagna, aveva delle visioni che non erano legate né allo spazio né al tempo. Il suo direttore spirituale aveva intuito l'importanza di queste visioni, e le aveva ordinato "in nome della santa obbedienza" di riferirgliele fedelmente e in dettaglio. La maggior parte di questi resoconti è redatta in forma epistolare, e le lettere sono state conservate con il loro timbro postale. Non esiste quindi alcun dubbio possibile sull'autenticità del fenomeno. Il 29 settembre 1923, per esempio, così scrive nel post scriptum di una lettera al suo direttore spirituale:

"Oh! Stavo per dimenticarmi di dirvi qualcosa di bizzarro ... Mentre stavo sul treno ho dormito e ho avuto uno strano sogno, se si può definire così ... È piuttosto triste il fatto di dovervelo dire, e quanto mi costa dirvi tutte queste cose! Mi vedevo in abito religioso ed in viaggio. Ero agostiniana e vedevo degli aerei gettare dei grossi cilindri sui treni, sulle stazioni, distruggendo ed incendiando tutto. Vedevo uomini vestiti di verde salire e scendere dal treno; si direbbe che erano in uniforme militare, ma non somigliavano affatto ai nostri soldati. Mi sono svegliata di soprassalto. Il treno, molto semplicemente, si era fermato ...".

Bisogna notare che nel momento in cui scriveva queste cose, Madre Yvonne non era ancora stata definitivamente ammessa nel convento di Malestroit. Ora, le suore agostiniane sono contemplative, e quindi normalmente non viaggiano. Pertanto questo "sogno" non era destinato, per sua natura, a predisporre favorevolmente il confessore. Va anche osservato che nel 1923 l'esercito tedesco non aveva ancora adottato per le sue uniformi il famoso grigioverde. Evidentemente si potrebbe pensare che questa visione, per quanto autentica, era comunque composta di immagini generali, più o meno rappresentative del futuro, senza pertanto corrispondere esattamente ad avvenimenti localizzati con precisione. Ma lo stesso non può dirsi del seguente episodio. Il 25 marzo 1929 scrive dunque al suo direttore:

"Questa notte ho avuto un sogno curioso. Stavolta mi chiedo se non sono proprio matta: mi sono vista di fronte alla clinica (7), attorniata da molte religiose. Mi sembrava un giorno di festa, era bel tempo. Appuntate, avevo sul petto quattro o cinque medaglie, tra cui la Legion d'onore. Ero in mezzo alle religiose e mi sembrava di essere la loro Madre superiora. Un alto ufficiale veniva verso di me, salutandomi. Anche un'altra religiosa portava una medaglia. E una voce, assai giovane, diceva dietro di me: 'Ascolta bene, Yvonne-Aimée, poiché più tardi ti ricorderai di ciò, e questa sarà la tua forza. Ascolta' ...".

Ora, tutto questo si è realizzato. La scena è stata persino filmata. Il 7 agosto 1949 la clinica del monastero ha ricevuto la croce di guerra. È il generale Audibert che l'ha consegnata a Madre Yvonne-Aimée, poiché nel frattempo ella era divenuta la superiora del convento, nonché la superiora generale dell'ordine delle Agostiniane. Quel giorno, chiaramente, tutte le religiose erano radunate. Madre Yvonne-Aimée aveva già cinque decorazioni sul petto, tra cui la Legion d'onore, che il generale De Gaulle le aveva conferito a Vannes il 22 luglio 1945, e in quello stesso 7 agosto 1949 riceveva la sua sesta medaglia, la King's Medal inglese. Infine, anche Suor Margherita Touin fu decorata, quel giorno, per il servizio reso alla clinica. Tutto quindi si è realizzato così come lei aveva visto (8).

Le visioni del futuro di Madre Yvonne-Aimée vanno senza dubbio accostate a quelle avute da alcuni che sono scampati alla morte, intendo dire coloro che, sembra, abbiano per un istante perso conoscenza, e in quell'intervallo di tempo abbiano fatto un'esperienza straordinaria ai confini con la morte

(7) Le Agostiniane sono insieme contemplative ed ospedaliere, pertanto non escono, ma si prendono cura dei malati nel loro convento.

(8) René Laurentin, *Prédictions de Sœur Yvonne-Aimée de Malestroit*, ŒIL, 1987, p. 50 e 69.

(NDE). Ad un dato momento, essi hanno rivisto tutta la loro vita, il loro passato. Ma è anche accaduto che alcuni abbiano avuto quelli che potremmo chiamare flash, brevi visioni concernenti il loro avvenire. Riporto qui, riassumendo, una esperienza tra le più caratteristiche. Cito Kenneth Ring, uno dei più grandi ricercatori in materia. Si tratta di un giovane inglese di dieci anni, trasportato d'urgenza all'ospedale nel 1941, per una crisi acuta d'appendicite o di peritonite (non ricorda più molto bene). Durante la convalescenza, strani ricordi cominciano ad affiorare alla sua coscienza. Strani, in quanto riguardano il suo futuro. Molti anni più tardi, ormai trasferito in America, egli racconta la sua esperienza. Di questi "ricordi" mantengo solo l'essenziale ai fini dell'argomento qui trattato.

"Ho il ricordo assai vivo di essere stato seduto su una sedia dalla quale potevo vedere due bambini giocare per terra dinanzi a me. Sapevo che ero sposato, sebbene, in questa visione, non vi sia stata alcuna indicazione della persona con la quale ero coniugato. Una persona sposata sa a cosa somiglia l'essere sposati, ma per un bambino ciò non è possibile ... Ho avuto il ricordo di qualcosa che non si sarebbe avverato prima di venticinque anni circa. Ma non si trattava di vedere il futuro nel senso convenzionale del termine; io facevo l'esperienza del futuro. In quel frangente, il futuro era adesso".

Il narratore traccia allora un disegno preciso della pianta della stanza ove si svolgeva la scena. Poi, continua:

"In questa 'esperienza', vedevo direttamente davanti a me e alla mia destra, come ho indicato sulla pianta. Non potevo vedere a sinistra, ma sapevo che colei che avevo sposato stava seduta in quel lato della stanza. I bimbi che giocavano per terra avevano, rispettivamente, all'incirca quattro e tre anni. Il più grande aveva i capelli neri, ed era una femminuccia. Il più piccolo era biondo e pensavo fosse un maschietto. Ma si rivelerà che erano due bimbe. E sapevo anche che dall'altra parte della parete ... c'era qualcosa di molto strano che non capivo del tutto. Improvvisamente il 'ricordo' tornò nel 1968, in un giorno in cui ero seduto su una sedia, e mentre leggevo alzavo lo sguardo per dare un'occhiata alle bimbe ... Capii che era il 'ricordo' del 1941. In seguito a ciò cominciai a comprendere che questi strani ricordi avevano un senso. E l'oggetto bizzarro dietro la parete era un apparecchio di riscaldamento ad aria compressa. Questi apparecchi non erano in uso, e non sono sempre utilizzati, almeno per quanto ne so, in Inghilterra. È questo il motivo per cui non riuscivo a capire cosa fosse" (9).

Il problema dei "futuribili"

In questo caso specifico, sembra che la visione del futuro fosse perfettamente netta, quasi come una fotografia del momento futuro che l'interessato doveva comunque vivere solo parecchi anni dopo. Tuttavia questo tipo d'esperienza conosce molteplici varianti. Le cose non sono sempre così semplici. Della ventina di casi recensiti da Kenneth Ring all'epoca in cui scriveva il suo libro, alcuni appaiono come visioni di terribili incidenti, visioni che si ripresenteranno sotto forma di sogni subito prima del momento critico, il che permetterà all'interessato di evitare il verificarsi della sciagura. A loro volta, però, altre persone che non erano state beneficiate da uno stesso avvertimento, si erano ritrovate vittime di questi incidenti esattamente nel momento, nel luogo e nelle circostanze viste durante le loro esperienze ai confini della morte. La visione, precisa, come nel caso del giovane inglese con le figlie, non corrispondeva quindi ad un avvenimento percepito in anticipo – avvenimento che l'interessato doveva, necessariamente, vivere – ma allo svolgersi di un evento futuro nel quale egli rischiava di trovarsi implicato. Non erano dunque le onde provocate dall'avvenimento, destinate inevitabilmente ad incontrare l'interessato, che erano state captate in anticipo nella zona fuori dello

(9) Kenneth Ring, *Heading Toward Omega*, Morrow, 1984.

spazio e del tempo, ove avevano potuto imprimersi. Le onde percepite corrispondevano ad un avvenimento che era solamente possibile per l'interessato. Sono state interamente composte come da immagini di sintesi da parte di qualche entità benefica incaricata di proteggere l'interessato, o bisogna evocare qui l'ipotesi di mondi paralleli che si creerebbero intorno a noi, ogni istante, in funzione delle opzioni che ci si presentano e tra le quali dobbiamo, momento per momento, operare una scelta? Le onde così captate, in occasione di queste NDE, fuori del nostro spazio e del nostro tempo, provengono dal futuro o sono solamente dei "futuribili"? Ad ogni modo si tratta necessariamente d'onde.

Quest'ipotesi è seriamente esaminata da Kenneth Ring, il quale riferisce un caso che sembra avvalorare tale possibilità. Si tratta di una giovane donna che nel 1956, all'età d'undici anni, sfiorò l'annegamento. Fluttuando al di sopra del suo corpo, era occupata nel tentativo di salvarlo, ma, come racconta, percepiva allo stesso tempo "tre traiettorie che conducevano al futuro ... Ciascuna costituiva un'alternativa composta di avvenimenti che ho visto". Ella chiamava le traiettorie "il futuro A, il futuro B e il futuro C". "Il futuro A era quello – spiega Kenneth Ring – che si sarebbe realizzato se alcuni avvenimenti non si fossero avverati all'epoca di Pitagora, tremila anni prima. Era un futuro di pace ed armonia, caratterizzato dall'assenza di guerre di religione e dalla figura del Cristo. Il futuro B corrispondeva al classico scenario delle visioni profetiche. Il futuro C era una versione ancor più distruttiva del futuro B. I due futuri B e C le inviavano immagini simultanee, e a partire all'incirca dalla fine del secolo risalendo fino al 1956, queste immagini, tra le quali alcune restavano comuni, formavano traiettorie separate ... In tal modo questa persona era consapevole di tre futuri potenziali, di cui solo due avevano ancora, per lei, delle probabilità di realizzarsi sulla terra" (10).

(10) Kenneth Ring, op. cit.

L'accesso alla conoscenza totale

Come si può desumere dall'ultimo caso, le visioni del futuro possono benissimo non essere limitate ad alcuni episodi della vita personale dell'interessato. Il fenomeno può assumere un'ampiezza straordinaria ed estendersi a tutto l'universo. In questi nuovi resoconti non c'è più la possibilità di verificare se il futuro intravisto si realizzerà in seguito, e ciò tanto più in quanto, tornando alla vita di questo mondo, coloro che erano ritenuti morti avevano dimenticato tutto. Tra le tante testimonianze possibili, eccone una, confidata al dott. Moody (11):

"È avvenuto, credo, subito dopo aver rivisto l'intera mia vita passata. Improvvisamente ho avuto la sensazione di possedere la conoscenza di tutte le cose, di tutto ciò che aveva avuto luogo dall'inizio del mondo e di tutto quello che sarebbe accaduto indefinitamente nel futuro. Per un secondo mi è sembrato d'avere accesso ai segreti di tutti i tempi, al significato dell'universo, delle stelle, della luna, di tutto. Ma dal preciso momento in cui scelsi di tornare in vita, questo sapere mi è sfuggito, e non ne ho ritenuto nulla".

In casi simili sembra che non si possa veramente trattare di una visione di avvenimenti come fosse un film. L'universo è troppo vasto, e persino il nostro piccolo pianeta presenta troppi continenti per una visualizzazione del genere. In ogni caso c'è comunicazione di un'informazione, ed è necessario che esista un qualche supporto in cui si trovino, come archiviati, tutti gli accadimenti, piccoli e grandi, di questo mondo. Del resto, il seguito della testimonianza lo conferma. Il dott. Moody, cercando di inquadrare meglio il fenomeno, domanda al testimone sotto quale forma gli sia stata trasmessa questa conoscenza, ed egli risponde:

"Sotto tutte le forme possibili: immagini, suoni, pensieri. Era qualsiasi cosa e tutto. Era come se nulla restasse sco-

(11) Raymond Moody, *Lumière nouvelles sur la vie après la vie*, Robert Laffont, 1978, p. 46-48.

nosciuto. Tutta la conoscenza era lì, non solamente alcuni aspetti: tutto".

Piuttosto che di una conoscenza totale acquisita, altri parlano di una possibilità di conoscere tutto. "Sapere ed informazione sono lì, direttamente a vostra disposizione, tutto il sapere", racconta un altro testimone. "Vi si respira la conoscenza ... Si conoscono istantaneamente tutte le risposte ... È come se la propria attenzione fosse concentrata su un punto di quest'insegnamento e, di colpo, la conoscenza si sprigioni da questo punto, automaticamente. Come se si avesse assistito a una dozzina di corsi di apprendimento rapido". Un altro testimone ancora cerca di spiegare con queste parole ciò che ha provato: "C'è stato un momento, nel corso di questa storia – come dire? – in cui era come se avessi posseduto la conoscenza di tutte le cose ... Per alcuni istanti, non era più necessaria alcuna comunicazione; avevo la sensazione che tutto quello che avrei voluto sapere poteva essere immediatamente conosciuto" (12).

Tale fu anche il caso di Tom Sawyer, semplice, modesto impiegato della sua cittadina, quasi soffocato dal camioncino che stava cercando di riparare, e che gli era caduto sul petto. Dopo aver lungamente descritto il suo incontro con l'Essere di luce, subito aggiunge:

"Anche la seconda esperienza fu assolutamente magnifica. Il fatto è che ci si rende conto che si è improvvisamente in contatto con la conoscenza assoluta, totale. È difficile da spiegare ... Lei pensa ad una domanda ... E immediatamente ne sa la risposta.

È proprio così semplice. E ciò vale per qualsiasi domanda. Può riguardare qualsiasi argomento. Può concernere un soggetto di cui lei ignora tutto e per il quale non ha alcuna predisposizione, e la luce le dà la risposta giusta, istantaneamente, e le fa capire" (13).

(12) Raymond Moody, op. cit., p. 50 e 51.
(13) Kenneth Ring, op. cit., p. 75-76.

Talvolta le conoscenze intraviste per un istante non solo svaniscono totalmente. Dapprima ne resta una "nostalgia" assai acuta, e in seguito alcuni vaghi ricordi affiorano in superficie sotto forma di intuizioni. Così accadde a Tom Sawyer, che non aveva avuto la possibilità di studiare molto e che, dopo l'incontro con l'Essere di luce, si appassionò alla fisica quantica. Naturalmente, doveva imparare tutto, o piuttosto imparare di nuovo, poiché, man mano che s'immergeva nelle opere specialistiche, aveva l'impressione di ritrovare dei ricordi seppelliti. Ecco, per esempio, la testimonianza di sua moglie in una lettera indirizzata a Kenneth Ring:

"Spesso pronuncia un termine che non ha mai udito prima, nel nostro mondo. A volte è una parola straniera, ma egli capisce ... che è connessa alla teoria della luce ... parla di cose più rapide della velocità della luce, e per me è difficile da comprendere. Quando Tom inizia un libro di fisica, si direbbe che già conosce il suo contenuto, ed altre cose lo incalzano" (14).

Quando ho incontrato Tom Sawyer in un congresso dello IANDS (15), tenuto alcuni anni fa a Charlottesville, egli lavorava con dei professori universitari su determinati modelli cosmologici, e particolarmente su galassie ed ammassi di galassie toroidali.

I medium sono necessariamente condotti a riflettere su ciò che vivono quotidianamente. Il loro parere mi sembra quindi particolarmente interessante, soprattutto quando proviene da uno dei più notevoli "sensitivi". Il medium olandese Gérard Croiset è certamente uno dei più dotati del nostro secolo. È famoso principalmente per aver realizzato centinaia di volte la cosiddetta prova della sedia vuota. Gli si disegnava la pianta di una sala teatrale o di una sala per conferenze, numerandone i posti, poi gli si chiedeva di descri-

(14) *Ibid.*, p. 147.
(15) IANDS: International Association for Near Death Studies.

vere la persona che il tale giorno avrebbe occupato, ad esempio, il posto n. 39. Era capace di fornire una quantità di dati precisi su questa persona, l'età, le relazioni familiari, le occupazioni professionali, ciò che avrebbe fatto in quel giorno, prima dello spettacolo, ecc. Ma questo grande "sensitivo" era famoso anche per le sue guarigioni a distanza. Gérard Croiset è stato studiato dai più grandi specialisti del paranormale in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. Ora, ecco come egli comprendeva il funzionamento dei suoi poteri paranormali:

"Ai miei occhi, l'Universo rappresenta una sola ed unica rete, una sorta di sfera che include la totalità di ciò che esiste. Anche se ai nostri occhi regna il disordine o lo squilibrio, la legge d'insieme è quella dell'armonia. Se l'ordine universale è disturbato in un punto, tale disturbo viene compensato in un altro punto della totalità. Se in un qualsiasi luogo una persona ha bisogno d'aiuto, io posso darle, dal posto in cui mi trovo e secondo le possibilità di cui dispongo, ciò che le manca per ritrovare la calma. Si tratti di aiutare a ritrovare uno scomparso o di curare un malato, bisogna sempre venire in aiuto a qualcuno senza lasciarsi fermare dai limiti del tempo, della distanza o delle impossibilità apparenti. Il sensitivo è un mero intercessore delle correnti spirituali positive che mantengono l'equilibrio universale" (16).

Fisserò soprattutto due nozioni che mi paiono suscettibili, spero, di aiutarci un giorno a capire meglio in che modo un apparecchio come il cronovisore potesse funzionare: l'idea di un'"unica rete, una sorta di sfera che include la totalità di ciò che esiste" e l'idea di "correnti spirituali positive che mantengono l'equilibrio universale".

(16) Jean Prieur, *La mémoire des choses, l'art de la psychométrie*, Arista, 1989, p. 68.

Un cronovisore privo d'apparato

Voglio terminare la menzione dei casi paranormali che confermano in maniera assoluta l'esistenza di queste onde con uno dei fenomeni più eclatanti di tutti gli archivi della vita mistica. Si tratta di una santa italiana, sposata, madre di sette figli, umile sarta romana, santa Anna Maria Taigi. Nel 1790, all'età di ventisette anni, ricevette un dono straordinario che esercitò per quarantasette anni, fino alla morte. Davanti a sé, leggermente al di sopra della testa, vedeva in una piccola sfera di luce, come un sole, con una corona di spine, la figura di una donna seduta, come in meditazione, ecc. Tralascio i dettagli di questa figura per descrivere solo ciò che ora c'interessa, e mi basterà la testimonianza del cardinal Pedicini, all'epoca del processo di beatificazione, che consta di settemiladuecento pagine. "Per quarantasette anni, giorno e notte, in casa, in chiesa, per strada, ella vedeva, in questo sole sempre più splendente, tutte le cose fisiche e morali della Terra; penetrava gli abissi e si elevava in Cielo, ove vedeva la sorte dei defunti. Vedeva i pensieri più segreti delle persone presenti o lontane, gli avvenimenti e i personaggi dei secoli passati ... L'oggetto al quale pensava si presentava in maniera chiara e completa ... Con un solo colpo d'occhio su questo sole mistico, entrava, a suo piacimento, nelle stanze più segrete dei sovrani. Vedeva i luoghi, le persone che trattavano gli affari, le loro vedute politiche, la sincerità o la doppiezza dei ministri, tutta la politica sotterranea del nostro secolo, come pure i decreti di Dio per confondere questi grandi personaggi. Vedeva i complotti e le riunioni tenebrose delle diverse sette; vedeva i membri di queste società, i loro gradi, le loro cerimonie, e tutto questo nei minimi dettagli e in tutte le parti del mondo, come se tutto accadesse nella sua stanza ... Si può dire che questo dono era l'onniscenza, era la conoscenza di tutte le cose, in Dio, per quanto l'intelligenza ne sia capace in questa vita ... Ella vedeva, sugli oceani lontani, i vascelli in peri-

colo, udiva le grida dei naufraghi; penetrava nelle carceri di Cina o d'Arabia ...".

Aggiungerò comunque un importante dettaglio: in questo sole, Anna Maria vedeva bene tanto il futuro quanto il passato, "ora in immagini reali, ora in immagini allegoriche. Talvolta il Signore spiega il simbolo, talaltra no" (17). I numerosi esempi forniti in questa breve biografia stanno a dimostrare chiaramente che non s'ingannava mai. I cardinali non esitavano a consultarla, e così il Papa.

Si ha veramente l'impressione di un cronovisore privo d'apparato! Un dettaglio m'interessa in maniera particolare: ad Anna Maria basta pensare ad un luogo o a qualcuno perché la "regolazione" si esegua automaticamente sul personaggio desiderato. Lo stesso fenomeno viene constatato nelle uscite dal corpo, sia spontanee, ad esempio nel corso di un incidente, sia controllate, come certe tecniche sembrano permettere (18). È allora sufficiente pensare a qualcuno perché il corpo spirituale (sottile, eterico, energetico, come volete) si trovi immediatamente vicino a lui, ma invisibile, senza bisogno di attraversare uno spazio, di superare una distanza. Beninteso, in questo genere di viaggi solo l'interessato, il viaggiatore, sa che si è spostato. Gli altri, sempre che non siano medium, non hanno potuto vederlo. S'incontra lo stesso fenomeno nei casi di bilocazione, ma in tali eventi il corpo spirituale si materializza al punto di essere visto da tutti e di poter agire allo stesso tempo nelle due dimensioni.

Natuzza Evolo, mistica italiana contemporanea, che ho personalmente incontrato, lo spiega chiaramente:

(17) Albert Bessières, *La bienheureuse Anna-Maria Taigi*, Résiac, 1977, p. 54-55 e 164.

(18) Vedi, ad esempio, le opere di Robert Monroe: *Le voyage hors du corps*, Garancière, 1986; *Fantastiques expériences de voyage astral*, Robert Laffont, 1990; Charles Lancelin: *Méthode de dédoublement personnel*, F. Sorlot, 1986; Jeanne Guesné: *Le Grand Passage*, Le Courrier du Livre, 1978, ecc.

"Non molto tempo fa, mi sono recata a Ginevra, un'altra volta a Londra. Il viaggio non sembra richiedere del tempo. Mi trovo istantaneamente là dove debbo arrivare, indipendentemente dalla distanza. Quando vado da qualcuno, mi ritrovo direttamente nella stanza o, più spesso, nella stanza attigua a quella dove si trova la persona che debbo visitare. Apro la porta, la richiudo, e l'azione termina. Non ho mai l'impressione di attraversare muri o barriere materiali. Mi trovo direttamente là dove debbo andare. Talvolta mi reco in una strada o in uno spazio esterno. Quando viaggio così, non osservo mai le cose dall'alto, come se volassi. Pertanto penso che il viaggio non si effettui nel mondo fisico, ma in quello spirituale" (19). Anche qui, si ha l'impressione di una certa regolazione effettuata automaticamente sul luogo o sulla persona da raggiungere; sempre che non si tratti dell'intervento di qualche entità dell'aldilà, dato che nei suoi viaggi Natuzza Evolo è sempre accompagnata da una "guida", angelo o spirito.

Un altro dettaglio nelle visioni di Anna Maria Taigi sembra confermarlo. Come per il cronovisore di Padre Ernetti, si tratta della grandezza delle immagini percepite. In tali visioni c'erano certamente il movimento e il suono, cionondimeno esse erano di dimensioni ridotte, probabilmente ancor più piccole di quelle ricevute dal cronovisore. Non si tratta, quindi, di una presa in diretta dell'avvenimento e dei suoi personaggi. Tra la scena reale e la visione che ne aveva la mistica, c'era un lavoro di miniaturizzazione e di scelta dell'angolo visuale. Probabilmente in questo caso occorre evocare l'intervento degli "spiriti" dei defunti, come fa Jean Prieur a proposito di un tipo particolare di medianità, la psicometria, ma in termini che mi sembra possano ben adattarsi anche a tutte le forme di medianità:

"Per quanto mi riguarda, credo ... che a presentare queste immagini, queste musiche e queste sonorità siano gli esseri

(19) François Brune, *Les miracles et autres prodiges*, Philippe Lebaud, 2000, p. 106-107.

dell'aldilà ... che trasmettono anche tutte queste informazioni impreviste. Siamo immersi nell'oceano cosmico, in cui circolano numerose correnti che non si mescolano, e si manifestano al nostro psichismo secondo le più diverse modalità" (20).

Come si sarà notato, la spiegazione proposta da Jean Prieur non contraddice affatto quella che abbiamo trovato in Gérard Croiset. Esiste effettivamente un'"unica rete" nella quale si trova "la totalità di ciò che esiste". Queste informazioni "non si mescolano", ma occorre comunque che "qualcuno" scelga quelle che c'interessano e più precisamente, lo ripeto, scelga l'angolo visuale dal quale noi andiamo a percepirle. È certamente nota la "revisione della vita" che tutti faremo al momento della morte. Per la maggior parte del tempo non si rivedono le scene dall'angolo visuale in cui si sono vissute. Quando rivivrete il momento attuale in cui siete seduti nella vostra poltrona, o a letto con questo libro tra le mani, non rivivrete la scena come una mera ripetizione delle vostre attuali percezioni. Vi vedrete nella vostra intera figura, dall'esterno, dal punto di vista di qualcuno che avrebbe potuto osservarvi e che in quel momento vi farebbe rivivere i suoi ricordi. Allora, chi è che sceglie l'angolo visuale? A titolo d'ipotesi, spesso si attribuisce tale scelta all'Essere di luce che si è appena incontrati all'uscita del "tunnel"; vale a dire, precisamente, ad uno spirito dell'aldilà. Così le visioni provenivano ad Anna Maria Taigi, sotto la direzione di uno spirito dell'aldilà? Così funzionava anche il cronovisore di Padre Ernetti, almeno fino a che esso raggiungeva il suo obiettivo? E parimenti non potrebbero essere stati degli spiriti dell'aldilà ad aver guidato Padre Ernetti verso questo genere di ricerche, senza che egli ne sia stato veramente consapevole? A quel livello, tutte le ipotesi sono permesse, ma, naturalmente, indimostrabili.

(20) Jean Prieur, *La mémoire des choses*, op. cit., p. 56.

3. La posizione della scienza

Gli studi scientifici sul paranormale non avanzano granché. Indubbiamente, la ragione sta nel fatto che non abbiamo ancora apparecchi che permettano di studiare questi fenomeni. Per il momento possiamo unicamente constatarli. Si deve ad un'equipe americana, diretta da Brenda J. Dunne e Robert G. Jahn, uno dei più recenti studi rigorosi, intrapresi al preciso scopo di dimostrare la realtà delle visioni a distanza e fuori dal tempo. È stato pubblicato con una prefazione di uno dei nostri maggiori fisici, Olivier Costa de Beauregard (1).

La chiaroveggenza retrocognitiva

Il protocollo di questi esperimenti era il seguente: si poneva un medium seduto in una comoda poltrona, avvertendolo che una mezz'ora più tardi si sarebbe inviata un'equipe televisiva da qualche parte. Egli, tuttavia, non sapeva ancora dove. Il medium doveva poi descrivere il luogo dove si sarebbe recata l'equipe. Si registrava accuratamente la sua descrizione. In un altro punto della città, si trovava un'equipe televisiva che ignorava completamente la descrizione fatta. Un po' più tardi, si estraeva a sorte, con un sistema

(1) Brenda J. Dunne e Robert G. Jahn, *Aux frontières du paranormal, le rôle de l'esprit sur la matière*, Éditions du Rocher, 1991.

aleatorio, una busta chiusa tra una decina di altre. Si scopriva così dove doveva recarsi l'equipe televisiva. Essa arrivava sul luogo designato dall'estrazione circa un'ora e un quarto dopo che il medium aveva effettuato la descrizione. L'equipe filmava allora il luogo indicato nella busta, avendo cura di inquadrare i dintorni immediati, eventualmente l'edificio centrale, se ve n'era uno, dall'esterno, dall'interno, ecc. Infine, si confrontavano le immagini così ottenute con la descrizione fatta prima dal medium. L'opera pubblicata in francese riporta, al posto del film, solo alcune fotografie in bianco e nero. Ma ciò è sufficiente per rendersi conto che la descrizione corrisponde in maniera sorprendente al luogo tirato a sorte. Troppi dettagli precisi non possono spiegarsi con il caso. I luoghi scelti sono assai caratterizzati, assolutamente non intercambiabili. Sono vere visioni a distanza e precognitive.

Anche qui, è necessario che il medium abbia percepito delle onde che ha potuto leggere, con un margine d'interpretazione e d'errore. Molto spesso, nella sua descrizione egli esita, va a tentoni, corregge, completa. Ciò non impedisce che i dettagli siano numerosi, precisi, e il quadro d'insieme sorprendente per la sua esattezza. Percepisce in anticipo le onde emananti direttamente dal luogo, le onde emesse dalle stesse riprese televisive, oppure le onde corrispondenti a ciò che i membri dell'equipe televisiva percepivano circa il luogo o l'edificio che stavano filmando? In quest'ultimo caso, si tratterebbe di telepatia con anticipazione.

Ad ogni modo, c'è una percezione di onde, fuori dello spazio e del tempo.

Il paranormale è del tutto normale

Finalmente, in tutti questi casi, assai diversi tra loro, ritroviamo sempre le stesse caratteristiche che corrispondono a ciò che la scienza dice oggi sulle particelle elementari, per le quali non c'è distanza, né passato, presente e futuro,

né spazio, né tempo. Queste esperienze, afferma Costa de Beauregard, riferendosi espressamente a quelle che ho appena riportato, evocano al fisico la "non separabilità", "fenomeno così 'paradossale' agli occhi del giudizio comune, così ben verificato sperimentalmente, così ben formalizzato teoricamente, inerente alla meccanica ondulatoria e quantica" (2).

Rinvio gli specialisti ai riferimenti più tecnici forniti nella prefazione da Costa de Beauregard. Aggiungerò solamente che, da un punto di vista generale, egli è uno dei rari scienziati a sostenere che i fenomeni paranormali non sono completamente in opposizione con le teorie della relatività o della meccanica quantica, ma, al contrario, rappresentano delle conseguenze normali e perfettamente prevedibili di tali teorie. So anche bene che sono proprio le sue posizioni su questo punto a screditarlo presso certi colleghi (3).

Comunque, la scienza più ufficiale inizia a fare anch'essa ipotesi che permetterebbero perfettamente di spiegare parecchi di questi fenomeni. Costa de Beauregard evocava la non separabilità. Forse si potrebbe spiegare in questo modo la conservazione delle informazioni del passato, tramite un campo universale nel quale s'imprimerebbero tutti gli avvenimenti, come sulla lastra di un ologramma.

Il modello dell'ologramma

Richiamo brevemente la differenza tra una diapositiva ed una foto olografica. Se faccio una diapositiva normale della Gioconda, ottengo sulla mia pellicola una piccola Gioconda, in formato ridotto. Tenendo la diapositiva in controluce, posso vedere una piccola Gioconda. Ciò implica,

(2) Brenda J. Dunne e Robert G. Jahn, op. cit., p. 15.

(3) Sven Ortoli e Jean-Pierre Pharabod, *Le cantique des quantiques, le monde existe-t-il?*, La Découverte, 1984, p. 108.

semplificando un poco, che ogni punto della diapositiva corrisponde ad un punto del quadro, e ad uno solo. Se realizzo una foto olografica della *Nike* di Samotracia, sulla lastra non ho una riduzione di questa statua. In controluce non vedo praticamente nulla. Sarà necessario utilizzare nuovamente dei raggi laser per far sorgere nello spazio una piccola riproduzione della *Nike* di Samotracia. Ma se taglio in parti diverse la lastra olografica, ciascuna di esse mi permetterà, singolarmente, di proiettare nello spazio l'intera statua. Ciò implica che ogni parte, per quanto piccola, contiene tutte le informazioni necessarie, e che ogni punto della lastra corrisponde a tutti i punti che formano la superficie della statua. Semplicemente, più piccolo sarà il frammento utilizzato, più diminuirà la definizione dell'immagine. Notate che se la lastra si estendesse, come una sorta d'involucro, a circondare tutta la terra, si potrebbe, in qualsiasi luogo, captare ciò che accade in ogni punto del pianeta.

È l'ipotesi formulata da un filosofo affascinato da tutte le ultime scoperte scientifiche, e tentato di prevederne gli estremi prolungamenti. "Le proprietà della conservazione olografica significano", dice Ervin Laszlo, "che se un campo universale fosse un supporto olografico, tale campo registrerebbe tutti gli avvenimenti che si sono prodotti nell'universo. E se fosse indistruttibile, ogni informazione registrata da questo campo fino ad un dato momento sarebbe suscettibile di essere ritrovata in ogni luogo ed in ogni momento" (4). Questo campo universale corrisponde abbastanza bene ai famosi campi morfogenetici di Sheldrake. È noto che, per lui, ogni acquisizione comportamentale di una specie tende a riprodursi nella medesima specie, senza che vi sia alcun legame genetico e a prescindere dalla distanza.

Tutto ciò corrisponderebbe anche a quelle che una certa tradizione esoterica definisce le "cronache o archivi akashici", l'*akasha* essendo, in sanscrito, l'etere. Si tratterebbe di una sorta di pellicola che circonda la terra, su cui s'inscriverebbero tutti gli avvenimenti di questo mondo. Ma, naturalmente, questi "archivi" erano piuttosto concepiti come una sorta di film, e non secondo la modalità olografica. Come spesso accade in siffatte corrispondenze tra credenze del passato e scoperte moderne, non bisogna forzare le similitudini, né negarle. È qui che lo schema dell'ologramma apporta un modello di comprensione che i secoli passati non potevano affatto avere. S. Freud, e più ancora C.G. Jung, aveva ben intravisto la possibilità per tutti i nostri fatti ed azioni di imprimersi in qualche parte, in un luogo misterioso ove il nostro inconscio attingesse le sue informazioni. Il medico e parapsicologo Eugène Osty parlava così di una "mappa trascendentale", e Pierre Janet vagheggiava un "paleoscopio" che ci avrebbe permesso dei viaggi virtuali nel passato. David Bohm, fisico, professore al Birbeck College di Londra, paragonava il tempo ad una stoffa che a volte si spiega, a volte si ripiega. Una tale concezione dell'universo lo metteva in grado di comprendere quella possibilità, propria ad alcuni esseri sensitivi, di percepire il passato. Il passato, in realtà, non è veramente scomparso. È solamente nascosto in una piega del tempo. "L'interezza dell'evento resta registrata nell'ologramma", spiega Michael Talbot, riprendendo le intuizioni di David Bohm, "e l'illusione del suo dispiegarsi nella durata risulta semplicemente dal mutamento di prospettiva dell'osservatore. Lo stesso varrebbe per il passato, suggerisce la teoria olografica. Registrato nell'ologramma cosmico, non saprebbe sprofondare nell'oblio. La tridimensionalità delle scene alle quali si accede s'inscrive parimenti in queste analogie, ricche di significato, tra retrocognizione ed ologramma ... Inoltre, del tutto olografica è la non localizzazione di un simile dono. I medium sono in grado di accedere al passato di un sito archeologico, si trovino essi sul posto o a chilometri di distanza. In altri termini, il passato registrato non sembra l'essere in un luogo preciso. Come l'informazione in un ologramma, la registrazione è non locale: vi

(4) Ervin Laszlo, *Aux racines de l'univers*, Fayard, 1992, p. 266.

si può accedere da qualsiasi punto del quadro spazio-temporale" (5).

Tengo poi a precisare che il fatto che tutte le informazioni si trovino impresse in questo campo, ivi comprese quelle riguardanti il futuro, non significa che siamo predestinati. Tutta la nostra vita non è stata già scritta da un altro, senza di noi, come se noi non facessimo altro che recitare il suo dramma senza saperlo, credendo in ogni istante di agire liberamente, essendo invece manipolati come delle marionette, i cui fili non possiamo vedere. È precisamente l'errore commesso da Peter Krassa nel suo libro sul cronovisore, intitolato *Dein Schicksal ist vorherbestimmt* (*vorherbestimmt* vuol dire "predeterminato"). Ciò sarebbe vero se gli "archivi" fossero inscritti nel nostro tempo. Ma, precisamente, essi non possono essere "archiviati" se non al livello delle particelle elementari, fuori del tempo come dello spazio. E allora, le mie azioni s'inscrivono negli "archivi" solo perché io le compio, e nel momento in cui le compio sono perfettamente libero. Che possa captarne l'informazione in anticipo non ha alcuna conseguenza, poiché quest'informazione non è inscritta nel tempo, su un supporto materiale del nostro mondo, cosa che implicherebbe che qualcun altro, al posto mio, l'abbia inscritta. È la mia azione che s'imprime direttamente in questo campo. Non c'è altra causa per quest'informazione che la mia stessa azione. Mi rendo conto, tuttavia, che la relazione tra il nostro tempo e questo "fuori del tempo" è piuttosto difficile da afferrare.

È precisamente una sorta di schema olografico a soggiacere a tutte le esperienze paranormali. Ciò è confermato dal mio amico professor Ernst Senkowski, il quale ebbe, il 14 febbraio 1987, un incontro di diverse ore con Padre Ernetti. A questo proposito mi sembra interessante riportare qui i suoi commenti. Dottore in scienze, è stato, per quindici mesi, esperto di fisica presso l'UNESCO, al Cairo, e professore alla Scuola superiore tecnica di Rheinland-Pfalz dal 1961 al 1988. Le sue competenze scientifiche, tuttavia, non l'hanno per questo chiuso a tutto ciò che oggi ci appare "paranormale", al contrario. È ben conosciuto anche a tutti coloro che si occupano di transcomunicazione. Gli dobbiamo, tra l'altro, l'opera più documentata e più rigorosa sull'argomento (6). È quindi del tutto indicato, tanto per il rigore scientifico quanto per l'apertura mentale, a darci un parere autorevole.

(5) Michael Talbot, *L'univers est un hologramme*, Pocket, 1994, p. 329.

Ora, egli sostiene che "la descrizione che fa Padre Ernetti, secondo la quale le onde sonore e visuali sarebbero conservate intorno alla Terra come una doppia traccia degli avvenimenti sia personali sia storici, e potrebbero perciò essere ricostituite, non può essere accettata, sotto questa forma, senza restrizioni. I segnali fisici, secondo la dottrina generalmente ammessa dell'entropia, dovrebbero fondersi nel rumore di fondo, senza possibilità di recupero. Ciò varrebbe anche per il meccanismo d'accumulo nelle fasce di Van Allen, ipotesi propria ad alcuni pensatori non ortodossi. Tuttavia, le ultime teorie dell'Universo come struttura complessa di informazioni a più dimensioni si accostano alla rappresentazione delle cronache akashiche.

Ernetti parla inoltre della trasformazione reciproca tra suono e luce. Ora, [abbiamo delle informazioni che provengono dall'aldilà, particolarmente da parte di un certo] Sari che dichiara: 'Le onde luminose, che nelle dimensioni eteriche sono formate da suoni, costituiscono dei modelli d'immagini'.

In altre comunicazioni medianiche appare il concetto (non definito) di 'suoni-colori', e a più riprese entità dell'aldilà hanno affermato che esse vedevano l'universo in modo diverso (con altri sensi), talvolta come un ologramma. Al 'livello' della Terra la stretta correlazione tra suono e luce si

(6) Ernst Senkowski, *Instrumentale Transkommunikation*, R.G. Fisher Verlag, 1995[3].

manifesta in altri stati di coscienza, in eventi neurofisiologici e psicologici quali la sinestesia" (7).

Ricordo, infatti, che i defunti, o persino coloro che hanno vissuto solo una NDE, menzionano spesso la curiosa impressione di udire i colori e di vedere i suoni. Quanto all'energia che potrebbe veicolare fino a noi queste informazioni, il professor Senkowski menziona diverse possibilità: le "onde Tesla" (8), le "onde di forma", le "onde gravitazionali" ed i "campi morfogenetici". Si tratta, infatti, non solo di concepire come e dove queste informazioni possono essere accumulate, ma anche come possono esserci trasmesse. In tutti questi casi, è necessario che vi sia non solo una registrazione delle informazioni – riguardino esse il passato, il presente o il futuro – ma anche una proiezione di queste informazioni sul supporto materiale di uno dei nostri apparecchi, e quindi sulla materia del nostro mondo, percettibile ai nostri sensi, affinché esse ci siano trasmesse. Occorre dunque che queste onde possano avere un effetto fisico sulla materia, e che il loro imprimersi sia diretto o facilitato da qualche entità dell'aldilà. Su questo punto, noi disponiamo di ben altre indicazioni che sembrano veramente provenire dall'aldilà. Ma ciò ci porterebbe a fare considerazioni eccessivamente tecniche. Non posso che rimandarvi all'opera del mio amico Senkowski (9).

Anche da questo lato la situazione comincia a sbloccarsi. Il fisico Costa de Beauregard, mio amico, afferma tranquillamente in una delle sue opere (10) che "la psicocinesi è oggi correntemente dimostrata in laboratorio dagli Schmidt, dagli Jahn e dai loro emuli, per mezzo di generatori aleatori governati, ad esempio, dal 'rumore elettronico' in un conduttore. Il gioco consiste nel 'modificare volontariamente mediante il pensiero' la probabilità a priori finale". Ma la cosa più fantastica è che l'effetto del pensiero sul funzionamento del generatore aleatorio si esercita altrettanto bene sia dopo che durante il funzionamento. "Evidentemente" – precisa Costa de Beauregard in questi esperimenti – "l''agente psi' opera non 'qui e ora' a livello macroscopico, sulla registrazione già fatta, ma, in maniera ben più economica per la sua energia, nel passato, al livello elementare, al momento della registrazione". In altre parole, il pensiero del soggetto "psi" risale il tempo ed agisce sul funzionamento dell'apparecchio prima che esso visualizzi il risultato. Si può dunque parlare di "retro-psicocinesi". Dal 1976, un certo Helmut Schmidt (11), negli Stati Uniti, pubblica "i risultati di esperimenti 'incredibili' secondo il seguente protocollo: 1) si 'fa girare' un generatore aleatorio elettronico che eroga linee e punti e che, da solo, lo farebbe mediamente nella misura di 'metà e metà'; 2) si mette la registrazione al sicuro, senza averla vista; 3) qualche tempo dopo si 'suona' la registrazione davanti ad un 'agente psi' invitato a modificare il risultato. Credetelo, se volete, il risultato è buono come se la registrazione avesse luogo 'qui e ora'". Questi esperimenti sono stati effettuati sotto il rigoroso controllo di Henry Stapp, fisico di Berkeley, che li ha commentati nella *Physical Review A*, la rivista di fisica generalmente considerata come la prima al mondo (12).

(7) Ernst Senkowski, op. cit., p. 73.
(8) Vedi Margaret Cheney, *Tesla: Man out of Time*, Laurel, 1981.
(9) Ernst Senkowski, op. cit., particolarmente p. 239-252.
(10) Olivier Costa de Beauregard, *Le corps subtil du réel éclaté*, Éditions Aubin, p. 68-69.

Ricerche parallele

Padre Ernetti, evidentemente, non è il solo ad aver tentato l'impossibile. Altri ricercatori sono stati sedotti da prospettive simili, e hanno già intrapreso alcuni lavori. Menzionerò, innanzi tutto, i tentativi, più modesti, di Georges Charpak, Premio Nobel della fisica e nemico dichiarato

(11) Che non ha nulla a che vedere con il politico tedesco.
(12) Fascicolo 50, p. 18.

del paranormale, per ritrovare sulla ceramica greca dell'antichità qualche eco dei rumori, ed eventualmente persino delle conversazioni scambiate intorno a questi antichi vasi, quando l'argilla era ancora malleabile. Questi suoni avrebbero potuto imprimersi allora sulla superficie delle anfore e dei crateri, quando il vasaio ancora li lavorava sul suo tornio, prima di passarli al forno.

Altri avevano formulato che la totalità o una parte delle onde che continuamente emettiamo potrebbe un giorno incontrare un qualche ostacolo nello spazio, tornando così verso di noi (13). L'idea non è assurda. In effetti, sembra che alcuni segnali televisivi siano stati captati di nuovo sulla terra, anni dopo la loro emissione. Secondo la spiegazione proposta, si tratterebbe effettivamente di un ritorno per riflesso su qualche oggetto celeste. Ma da qui ad essere in grado di padroneggiare il fenomeno, c'è un abisso che pare insormontabile. Una variante di questa ipotesi era stata esposta, ma in forma fantascientifica. Nel 1897, Kurd Lasswitz, in un romanzo, aveva immaginato che dei "marziani" arrivassero a captare delle tracce di ciò che accadeva sulla terra, grazie ad onde gravitazionali che superano la velocità della luce, e che quindi ce le rinviassero (14).

Ma altri ancora già da tempo vedevano più lontano. Sembra che Edison avesse predetto che un giorno "sarebbe stato possibile registrare il 'Discorso della montagna' con le parole e la voce di Gesù stesso".

George de la Warr

George de la Warr si sarebbe sicuramente lanciato su questa pista. Quest'ingegnere di Oxford avrebbe intra-

(13) Edoard Rhein, *Il miracolo delle onde*, Hoepli, 1937.

(14) Kurd Lasswitz, *Auf zwei Planeten* (debbo quest'informazione al professor Senkowski).

preso la costruzione di un apparecchio per captare le onde del passato. "Ciascun animale", ha confidato ad un giornalista di *Paris-Match* (15), "ciascun vegetale e ciascun minerale emette un raggio che gli è proprio e che rimane. Ogni accadimento è una manifestazione di uno o più di tali raggi". Ritroviamo qui, quasi nei medesimi termini, la teoria che aveva sviluppato Padre Ernetti. George de la Warr si sarebbe assicurato la collaborazione di tre fisici e di qualche altro scienziato, e si sarebbe fatto costruire un intero laboratorio nei dintorni di Oxford per proseguire i suoi esperimenti. Asserisce persino di essere riuscito a fotografare, nel gennaio 1951, il suo matrimonio, celebrato a Nottingham nel 1928, ossia circa ventitré anni prima. Tuttavia, in quest'intervista lui stesso riconosceva che le sue foto del passato erano ancora un po' sfocate.

In ogni caso non bisognerebbe prendere de la Warr semplicemente per un balordo, come ve ne sono tanti. Egli ha effettivamente diretto per numerosi anni un laboratorio che ha intrapreso ricerche assai interessanti, soprattutto nel campo della "radionica". Una delle sue opere è stata recentemente ristampata (16). Il suo laboratorio pubblicava una rivista che aveva persino un'edizione in lingua francese (17). Avrebbe realizzato "dodicimila negativi fotografici della parte eterica della materia, come pure del pensiero". Secondo lui, ogni essere vivente è accompagnato, fin dal suo concepimento, da una forma eterica che, al momento voluto, presiede all'organizzazione delle cellule viventi, e quindi anche alla formazione del corpo (18). Si sarà notato che quest'ipotesi è oggi ripresa da alcuni tra i maggiori biologi, tra cui John Eccles. Riteneva di riuscire a cogliere questa forma,

(15) *Paris-Match*, n. 97, 27 gennaio 1951.

(16) George de la Warr, *New Worlds beyond the Atom*, The Scholar Press, 1973.

(17) *Mind and Matter*, Laboratori Delawarr.

(18) Vedi J. Roucous, *Survivance de l'être humain*, J. Roucous, 1959, p. 48-59.

ottenendo, mediante la fotografia di un seme, il fiore che questo era chiamato a divenire. Parimenti, fotografando dei campioni di sangue, pensava di distinguere le malattie che potevano eventualmente presentarsi nel donatore, prima che si manifestassero e quindi che venissero scoperte. Ricordo di avere personalmente assistito ad esperimenti del genere. Sono idee che oggi vengono riprese molto seriamente.

Queste poche indicazioni debbono bastare per indurci a pensare che doveva certamente esserci qualcosa di vero nelle affermazioni di de la Warr circa le sue foto del passato. Ma cosa, esattamente? Le ricerche seguenti sono forse destinate a metterci sulla strada giusta: quantomeno, ci forniranno un'ipotesi.

Il dottor Montal

Ecco che un certo dottor Montal pretenderebbe, nelle sue *Memorie*, di essere riuscito a costruire un apparecchio capace di captare direttamente nel cervello i ricordi. Non sono per nulla certo che abbia potuto ottenere ciò che cercava. Più avanti proporrò un'altra interpretazione su ciò. Ma vediamo, per il momento, come egli visse i suoi esperimenti:

"Eseguii i primi tentativi su me stesso. Procedetti dal semplice al composto, e in tal modo fotografai il ricordo di oggetti che mi erano familiari: il mio orologio a pendolo, un violino, il microscopio; poi, gradualmente, riuscii a riprodurre il mio studio, il giardino, ed infine alcuni momenti dell'esistenza che avevo vissuto. Comunque, confrontando le fotografie dei ricordi con quelle reali, notai degli errori nei ricordi, e potetti constatare che talvolta alcuni ricordi si sovrapponevano, come se diversi negativi fossero stati ripresi sulla stessa lastra" (19).

(19) Dott. Albert Leprince, *Les cerveaux cambriolés*, Éditions Jean Renard, 1943, p. 17.

Innanzi tutto voglio far notare che da quanto sappiamo oggi sulla memoria, essa non è localizzabile. Chiaramente abbiamo nel cervello dei centri della visione, come abbiamo centri uditivi, motori, ecc. Ma i ricordi, visuali o di altro tipo, sembra non siano propriamente localizzati in essi. Se i centri della visione vengono distrutti, è comunque possibile avere ricordi precisi di ciò che si è visto prima di divenire ciechi. I ricordi sono conservati nell'insieme del cervello, come immagini sulla lastra di un ologramma. Tuttavia, anche supponendo che il suo apparecchio abbia realmente captato direttamente nel cervello le immagini del passato, esse non potevano che essere piuttosto indefinite. I nostri ricordi non sono fotografie. Ciò che mi sembra più probabile, è che egli proiettava i suoi ricordi sulle lastre fotografiche. E noi sappiamo che ciò è possibile.

Del resto, è lui stesso a darci indizi in tal senso, quando racconta che dovette curare un tale che, in seguito ad un trauma, soffriva di una sorta d'allucinazione ricorrente. Ecco quindi il suo malato, nel corso di una delle sue crisi, chinarsi bruscamente in avanti, fissando il suolo, ed immobilizzarsi. Subito il dottor Montal va a cercare lo specialissimo apparecchio fotografico che ha costruito, e dirige verso il punto fissato dallo sguardo del malato un fascio di radiazioni emesso dal suo strumento. Nello sviluppo, egli scopre sulla lastra ciò che pietrificava d'orrore il suo cliente: due cadaveri orribilmente mutilati. Mi permetterò comunque, a proposito di questo caso, di ripetere la mia precedente osservazione: quest'immagine non poteva essere precisa così come il racconto del dottor Montal vorrebbe farcelo credere. L'onestà mi obbliga ad aggiungere un dettaglio: queste Memorie sono state completate dal suo amico medico che le ha pubblicate. In effetti, l'ammirazione di questi per il dottor Montal va fin troppo lontano. Egli non esita ad attribuirgli un tentativo di trapianto d'emisfero cerebrale, lasciando intendere che sarebbe perfettamente riuscito (20).

(20) *Les cerveaux cambriolés*, op. cit., p. 233-253.

È noto che oggi si comincia ad intravedere la possibilità di un'operazione del genere, ma all'inizio del secolo scorso non credo fosse possibile. Ciò non di meno, ritengo che la summenzionata proiezione del ricordo ossessivo su lastra fotografica è assai probabile, poiché questo fenomeno è ben documentato in altri contesti. Ho quindi creduto bene di conservarne il racconto, poiché mostra sino a che punto l'antico sogno di ritrovare il passato assilla l'immaginazione dell'uomo, spingendolo ad esplorare le vie più diverse.

Infatti, la possibilità di imprimere il proprio pensiero su una lastra fotografica era stata già esplorata dal dottor Baraduc nel 1905. Più tardi, il professor T. Fukurai, giapponese, aveva ripreso questi esperimenti con successo. Egli pubblicò i suoi lavori in un'opera il cui titolo potrebbe essere tradotto con *Chiaroveggenza e pensiero-grafia*. Ne esiste una traduzione inglese che de la Warr conosceva (21). I ricercatori di transcomunicazione sono al corrente di questa possibilità. Il professor Senkowski mi ha mostrato un film, realizzato negli Stati Uniti, in cui si vede come Ted Serios riesca a proiettare un'immagine-pensiero su una pellicola polaroid, e come, sempre su una pellicola polaroid, il giovane Masuaki Kiyota arrivi a riprodurre mediante il pensiero la torre televisiva di Tokyo. Si sa anche che è possibile proiettare il pensiero sotto forma di parole impresse sul nastro di un magnetofono. L'esperimento è già stato tentato con successo in diversi Paesi e, più recentemente, in Francia (22). Mi sembra quindi possibile che de la Warr abbia potuto ottenere un'immagine, un po' sfocata, del suo matrimonio, pensando, anche involontariamente, alle foto che erano state scattate all'epoca. Probabilmente in piena buona fede, egli si è immaginato di aver captato una traccia del passato, mentre aveva semplicemente afferrato la proiezione dei suoi ricordi. Ma non si tratta veramente di un cronovisore nell'accezione intesa da Padre Ernetti.

(21) J. Roucous, *Survivance de l'être humain*, op. cit., p. 62-63.
(22) Recentemente, vedi sull'argomento *Parasciences*, n. 43, p. 27-29.

Spalding

I lavori di Steinmetz e Spalding, talvolta menzionati, non sembrano aver superato lo stadio di sogno (23). Spalding, tuttavia, pretendeva di aver potuto fotografare il discorso inaugurale di George Washington. Ecco come racconta l'avvenimento:

"Era stato pronunciato nella città di New York nel luogo che ora prende il nome di Sala Federale (The Federal Hall). Sui nostri negativi, si riconosce ciascuno dei dignitari che occupavano il podio, mentre George Washington stesso, pronunciando il discorso inaugurale, andava a veniva davanti al gruppo. A quell'epoca, non vi fu una sola fotografia presa di questo gruppo. Se ne dipinsero dei quadri. Ora noi ne possediamo l'immagine vera, con l'aggiunta della voce di George Washington, incisa su disco".

In seguito, Spalding sosteneva di essere riuscito a risalire sino al celebre "Discorso della montagna", realizzando in tal modo la predizione attribuita a Edison. Descriveva così il Cristo: "Sappiamo che l'uomo Gesù non era diverso da come siamo noi. Abbiamo una storia completa della sua vita familiare, duemila anni fa, e sappiamo che la sua famiglia era ben affermata, che era un uomo di grande influenza, dal carattere assai saldo. Era alto un metro e ottantasette, e quando si trovava in una folla, lo avreste notato dicendo tra voi: 'Ecco un uomo che farà grandi cose'. E le ha fatte. La Storia oggi lo conferma". Avrebbe captato anche la scena della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Ma, ciò che più lo sconcertava, il Cristo che aveva visto non somigliava affatto al Cristo di Leonardo da Vinci.

In ogni modo, questa storia inizia con una prima inverosimiglianza, la collaborazione tra Steinmetz e Spalding. Tutto ciò che sappiamo di Charles Proteus Steinmetz non può che darci fiducia. Ha lavorato a lungo nel laboratorio di

(23) Baird T. Spalding, *Ultimes paroles*, Robert Laffont, collana "Les portes de l'étrange", 1985.

ricerche della General Electric, a Schenectady, e vi era considerato particolarmente "brillante"; tale è il termine che continuamente ricorre nei suoi confronti, e persino, talvolta, quello di "genio" (24). Al contrario, ciò che sappiamo di Baird T. Spalding non può che convincerci che si tratta di un insieme di affabulazioni. A cominciare, del resto con tutta probabilità, da questa collaborazione con Steinmetz che Spalding è il solo a riferire.

Il suo unico biografo, David Bruton, conobbe molto bene Spalding nei suoi ultimi tre anni di vita. Ciò che riferisce è edificante: "Spalding non era in sostanza niente di ciò che affermava essere". Non è morto a novantacinque anni. Secondo i calcoli di Bruton, non ha superato gli ottanta. La sua famiglia non era certamente originaria dell'India, né del deserto del Gobi. Tutte le storie che ha potuto raccontare per dare credito alla sua opera più importante (25) non sono che mera invenzione. Quest'opera, venduta in milioni d'esemplari in tutto il mondo, non poggia su niente. Del resto è sufficiente leggerne qualche pagina per esserne convinti. È puro delirio, spiritualità sdolcinata. Il caso, comunque, non è eccezionale. È in pratica lo stesso per Lobsang Rampa o Bo-Yin-Ra. In India Spalding fece solo un breve viaggio nel 1935. La casa di riposo sulle rive del Gange, a Nord di Calcutta, non è mai esistita. Non è mai andato in Tibet, né in Cina. Infine, a tratti confidava a Bruton che la macchina da presa per filmare il passato non esisteva veramente, ma che stava per costruirla. Non è affatto la stessa cosa.

A tutto questo aggiungete che un medium avrebbe spiegato a Bruton che Spalding era sotto il controllo di tre "entità astrali", il nonno, un vecchio minatore e un bambino. Sarebbe piuttosto per medianità che Spalding avrebbe potuto comporre la sua opera. Avrebbe forse persino ricevuto informazioni attinte, da parte delle sue guide, nei famosi "archivi akashici". Preferisco evitarvi l'elenco, necessariamente incompleto, di coloro che pretendono di aver avuto un accesso diretto a questi celebri archivi. Inutile dirvi che essi garantiscono presso gli ingenui qualsiasi delirio (26). Io credo al fenomeno della medianità; ammetto la possibilità di un simile campo d'informazioni che, volendo, si può definire "archivi akashici"; ma non così!

(24) Margaret Cheney, *Tesla: Man out of Time*, op. cit., p. 31, 42, 50, 180.

(25) Baird T. Spalding, *Vie et enseignement des Maîtres*, cinque volumi pubblicati lui vivo; il sesto, dopo la morte, secondo le sue "note", De Vorss Publications. In francese, *La vie des Maîtres*, Robert Laffont, collana "Les portes de l'étrange", 1972.

(26) Su Spalding vedi l'edizione tedesca di Peter Krassa, *Dein Schicksal ...*, p. 186-192, ma senza le critiche di Bruton che si trovano nell'edizione americana, *Father Ernetti's Chronovisor ...*, p. 141-151.

4. Sulle tracce di Padre Ernetti

Se già da tempo non avevo più alcun dubbio sull'esistenza di tali onde, come pure sulla possibilità, sicuramente futura, di costruire un simile apparecchio, ciò non bastava a dimostrarmi che esso fosse realmente esistito, almeno nella forma descrittami da Padre Ernetti. L'apparecchio, che non avevo visto, nemmeno su una foto, di cui non avevo visto alcun risultato, né immagini né suoni, aveva veramente funzionato con sufficiente nitidezza per giustificare le descrizioni e l'entusiasmo di Padre Ernetti? E come fare a credere ad una scoperta così fantastica, senza disporre d'altra prova che il mio racconto? Comprendevo bene e, diciamolo pure, ammettevo che il timore di provocare catastrofi di proporzione planetaria avesse potuto indurre al silenzio assoluto su un avvenimento simile. Ma in fondo, da qualche parte dovevano quantomeno sussistere delle tracce, degli indizi della sua esistenza. Non riuscivo a saperne di più.

Già conoscevo l'esistenza, a Bologna, della famosa biblioteca Bozzano-De Boni, forse la più importante d'Europa per quanto concerne l'insieme dei fenomeni paranormali. Approfittai dunque di uno dei miei numerosi viaggi in Italia per prendere contatto con Silvio Ravaldini, che mi ricevette assai cortesemente nella biblioteca, guidandomi nell'utilizzo del suo archivio elettronico. La parola chiave "cronovisore" fece risultare tutta una serie d'articoli apparsi sulla stampa italiana. E lì ebbi un grande shock: la prova, o quasi, che tutta la storia del cronovisore era solo una burla, al più,

forse, una sorta di sogno delirante sinceramente perseguito da una mente malata, un poco schizofrenica.

Colpo di scena

Quel giorno, dunque, scoprii che Padre Ernetti, che mi aveva detto di non avere nemmeno una fotografia da mostrarmi, una volta aveva dato ad un giornalista de *La Domenica del Corriere* (1) una foto del Cristo in croce ottenuta mediante il cronovisore, e che quest'immagine era stata ripresa da altre riviste e anche da Robert Charroux in uno dei suoi libri (2). Ma il fatto più grave è che esisteva una foto, assolutamente identica, che era solo un'immagine devota, una riproduzione del crocifisso di un monastero. Non c'era la possibilità d'alcun dubbio. Si trattava sicuramente della medesima immagine, semplicemente invertita da destra a sinistra. La foto era stata presa esattamente dalla stessa angolazione, con la stessa illuminazione: ombre e luci risaltavano con esattezza nello stesso modo. Di tutto ciò, Padre Ernetti non mi aveva fatto alcun cenno.

Ecco dunque alcuni esempi di ciò che scoprii nella stampa italiana specializzata, ad esempio in un numero del 1980 del *Giornale dei Misteri*:

"Non conosco personalmente Padre Ernetti, e quindi non posso permettermi di giudicare la sua persona; sui fatti, tuttavia, possono esprimere un'opinione. Fino ad oggi, sulla sua 'macchina che fotografa il passato' abbiamo solo una gran quantità di 'si dice', senza alcuna prova concreta. L'unico fatto divulgato ufficialmente nella stampa e da lui avallato come prova concreta, si è rivelato un falso colossale. Mi riferisco all'immagine del volto del Cristo che Padre Ernetti consegnò ad alcuni giornalisti, dichiarando che l'aveva ottenuta grazie alla sua macchina. All'esame, questa foto si rivelò nient'altro che la riproduzione, invertita, di un'immagine devota che si vende a cento lire nel santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza, presso Todi (Perugia), essa stessa riproduzione di una scultura lignea di Cullot Valera che si trova in questo santuario (lo abbiamo esposto in maniera precisa e documentata nel n. 17 del *Giornale dei Misteri*, invitando Padre Ernetti a pronunciarsi in materia. Non abbiamo ricevuto alcuna risposta da parte dell'interessato).

Credo che prima di reclamare una qualsiasi credibilità, sarebbe bene che egli ci spieghi come ha potuto commettere una così avvilente mistificazione" (3).

Si trattava di un articolo di Sergio Conti, uno dei collaboratori regolari del *Giornale dei Misteri*, in risposta alle lettere di alcuni lettori, parimenti pubblicate nello stesso numero della rivista. Gli scambi di testimonianze e di precisazioni non si fermano lì. Erano continuate per anni, e forse proseguono tuttora. Così scoprii, nello stesso giornale, che nel 1982 sempre Sergio Conti aveva scritto a Carlo Trajna, un ingegnere ben noto agli specialisti di transcomunicazione, per suggerirgli un'interessante spiegazione dell'apparizione dell'immagine del Cristo di Collevalenza sul cronovisore. In tal modo offriva a Padre Ernetti una sorta di posizione di ripiego che gli avrebbe permesso di "salvare la faccia". La soluzione proposta s'ispirava ad alcuni casi rarissimi, ma ben documentati, nei quali qualcuno, dotato di potenti poteri medianici, arriva ad impressionare una pellicola fotografica con il suo solo pensiero. Sergio Conti menzionava così il caso di Ted Serios, negli Stati Uniti, di cui ho già parlato e a cui aggiungerò quello di Masuaki Kiyota, in Giappone; entrambi lavorano con apparecchi polaroid, ma il primo con l'obiettivo completamente aperto ed il secondo con l'obiettivo completamente chiuso. Secondo

(1) *La Domenica del Corriere*, n. 18, maggio 1972, articolo di Vincenzo Maddaloni dal titolo "Inventata la macchina che fotografa il passato".

(2) Robert Charroux, *Miti e misteri del passato*, Edizioni Mediterranee, 1982.

(3) *Il Giornale dei Misteri*, n. 114, 1980, p. 69.

questa spiegazione, Padre Ernetti avrebbe contemplato l'immagine che rappresenta il crocifisso di Collevalenza e l'avrebbe lui stesso più tardi proiettata, con il pensiero, senza rendersene conto, sulla pellicola del cronovisore (4).

Purtroppo, per quanto ingegnosa, quest'interpretazione assolutamente non quadra con quanto Padre Ernetti mi aveva raccontato. Essa non spiegava il movimento, né le persone che attorniavano il Cristo in croce, né le altre scene della vista del Cristo, né ancora altri avvenimenti, come il discorso di Mussolini o quello di Napoleone, né i suoni uditi e registrati. Del resto, a simili richieste di chiarimenti, Padre Ernetti non rispose mai. Lo vedevo bene anche in questi articoli. Nuova indignazione di Sergio Conti, per esempio, quando nel 1984 Vincenzo Maddaloni, il summenzionato giornalista de *La Domenica del Corriere*, fa pubblicare in un'altra rivista, *La Torre di Babele*, il resoconto di una nuova intervista che Padre Ernetti gli avrebbe accordato, con le stesse affermazioni e la stessa foto del Cristo di Collevalenza come unica prova (5).

Chi è veramente Padre Ernetti?

Tuttavia, passata la prima emozione, mentre continuavo a leggere, a divorare tali scritti incontestabili, ripensavo al mio primo incontro con questo benedettino fuori dalla norma, che mi aveva enormemente affascinato, e mi dicevo: No! Non è possibile. Anche se per il momento non riesco ad immaginare una soluzione, deve pur essercene una. Quest'uomo non mentiva. Abbiamo parlato di una quantità di problemi estranei al cronovisore: la crisi della Chiesa, la mancanza di vocazioni, le derive dell'attuale esegesi che eliminava completamente il sovrannaturale, l'assenza di soffio spirituale, la morale repressa della Chiesa ufficiale che svuo-

(4) *Il Giornale dei Misteri*, maggio 1982, p. 41.
(5) *Il Giornale dei Misteri*, ottobre 1985, p. 40-41.

tava le chiese e ridicolizzava in anticipo ogni tentativo di difendere i veri valori morali. Era d'accordo con me nell'affermare che la Chiesa dovrebbe interessarsi molto meno a ciò che accade nel letto degli sposi. "Tutta la nostra morale sessuale è concepita da celibi induriti", mi diceva, "i quali pongono esigenze che vanno ben oltre ciò che chiede il Vangelo, il che, alla fine, è una maniera di essergli infedele, poiché in tal modo la Chiesa allontana tante persone, per motivi che non vengono da Dio". Aveva letto ed apprezzato il mio voluminoso libro di teologia *Pour que l'homme devienne Dieu*. Ne discutemmo. Mi aveva anche chiesto diverse copie di un altro dei miei libri, *I morti ci parlano*. Mi sembrò che volesse darle ad alcuni sacerdoti a Roma. No! Quest'uomo era sincero ed era veramente un uomo di Dio.

Non era nemmeno un mitomane. Ricordavo quante volte le nostre conversazioni nel suo ufficio erano continuamente interrotte dalle telefonate di persone che si ritenevano più o meno possedute. Parlava a loro con il cuore, le rassicurava, pregava un poco per esse, le benediceva. Poi si scusava per queste interruzioni. "So bene", mi diceva, "che la maggior parte non è veramente posseduta. Vi sono casi in cui bisogna aiutarli ad ammetterlo, prendendo in mano i loro problemi. Ma ve ne sono altri in cui la cosa migliore da fare è stare al loro gioco. In un certo senso, hanno bisogno di crederlo. Ciò dà una certa importanza alla loro vita, così come altri hanno bisogno di credere che sono vissuti come danzatrici alla corte del faraone. È un modo per attirare l'attenzione verso di sé, per spezzare la solitudine". D'altronde lavorava a fianco degli psichiatri, come oggi accade per la maggior parte degli esorcisti, ma non per ridurre tutto a malattie mentali, com'è attualmente di gran moda in Francia. Credeva agli autentici casi di possessione, e in tal caso praticava gli esorcismi prescritti dalla Chiesa. Ha pure scritto un libro sui fenomeni di possessione (6), che ho letto più tardi, quando

(6) Pellegrino M. Ernetti, *La catechesi di Satana. Il demonio oggi esiste. L'era di Satana: la nostra*, Edizioni Segno, 1992.

me ne sono interessato anch'io. Se gli psichiatri che gli mandavano i loro "malati" avessero sospettato che fosse un mitomane, lo avrebbero subito fermato. Constato ancora che Don Gabriele Amorth, uno degli esorcisti più rinomati in Italia, nelle sue opere parla di Padre Ernetti con il più gran rispetto: "Padre Pellegrino Ernetti, il più celebre esorcista del Triveneto ... il famoso esorcista di Venezia ..." (7). Mi è stato assicurato che egli riceveva da quattro a cinque persone la settimana!

Del resto, osservavo che anche negli articoli nei quali si chiedevano spiegazioni in maniera sempre più pressante, gli si testimoniava allo stesso tempo un gran rispetto. In una delle lettere pubblicate dal *Giornale dei Misteri*, il direttore della Fondazione Giorgio Gandi e del Museo del grammofono, del disco e delle voci celebri, scriveva di Padre Ernetti: "Tutto il mondo conosce la sua rettitudine che gli impedisce di tradire l'onore del suo abito con chiunque, né come religioso né come scienziato ...". Ciò mi ricordava che, pur lasciandomi libero, Padre Ernetti mi consigliava di non frequentare troppo i salotti dei veggenti e dei medium. Non lo accettava, in virtù del "rispetto per l'abito" che portava e in quanto scienziato. Riconoscevo proprio le sue parole. C'era persino stata una storia un po' strana secondo la quale aveva accettato di partecipare ad un congresso di parapsicologia, a condizione che tra il pubblico non vi fosse alcun parapsicologo. "Nella parapsicologia", aveva detto, "tutto è soggettivo fino all'esasperazione e all'isteria, al punto che non vi è alcuna base scientifica oggettiva". Probabilmente aveva creduto che si trattasse di un congresso scientifico *sulla* parapsicologia, e non *di* parapsicologia. Parimenti notavo che il conte ed ingegner Lorenzo Mancini-Spinucci, ben noto nei congressi che ho frequentato in Italia, si dichiarava, in un'altra lettera della medesima rivista, "ammiratore" di Padre Ernetti. Infine, in questo stesso numero

(7) Don Gabriele Amorth, *Un exorciste raconte*, F.X. de Guibert, 1992, p. 157 e 158.

trovavo un'informazione d'importanza capitale. Padre Ernetti avrebbe fatto, il 17 febbraio 1979, una conferenza nell'aula magna dell'università "San Tommaso", a Roma, davanti ad una platea di fisici ed altri scienziati, sul tema "Nessuno muore", e nel corso di questa conferenza avrebbe "rivelato chiaramente il principio fisico che spiega il fenomeno delle voci dell'aldilà e del cronovisore". È vero, tuttavia, come faceva notare nell'articolo Sergio Conti – ancora lui – che se questa rivelazione fosse stata veramente convincente, se ne sarebbe sicuramente sentito parlare di più. E su questo punto, non potevo che dargli ragione (8).

Padre Ernetti si spiega

Non c'era alcun dubbio. Per vederci chiaro, c'era una sola soluzione: andare a trovare Padre Ernetti. La nostra relazione non era dello stesso tipo di quella che potevano avere i giornalisti o persino i suoi colleghi scienziati. A me avrebbe sicuramente detto ciò che agli altri non poteva dire, quantomeno una piccola parte; ciò che occorreva per non compromettere la nostra amicizia. Da Bologna, dunque, proseguii immediatamente per Venezia. Prima di partire, mi ero in ogni caso assicurato che egli potesse ricevermi. Padre Ernetti viaggiava molto. Veniva chiamato un po' dappertutto, per predicare nei ritiri, per dare conferenze, ecc. Fui fortunato: era a Venezia, ed ebbi anzi l'impressione che fosse particolarmente felice di rivedermi, come se si rendesse conto che era venuto il momento di dirmi un certo numero di cose.

Ritrovai ancora una volta Venezia, sempre con lo stesso piacere, lo stesso fascino. Poi il vaporetto, la piccola porta del monastero che conoscevo bene e l'accoglienza di Padre Ernetti. Onestamente, non so più molto bene come ho abbordato la questione, se sono stato molto diretto, a rischio

(8) *Il Giornale dei Misteri*, n. 114, 1980, p. 68.

di sembrare aggressivo, oppure se mi sono destreggiato per non dargli l'impressione che iniziassi a dubitare di lui. Nei miei appunti trovo solo le sue risposte. Evidentemente, egli conosceva l'immagine di Collevalenza. Mi spiegò allora che il crocifisso in questione era opera di uno scultore spagnolo, che lo aveva realizzato secondo le indicazioni di una religiosa, spagnola anche lei. Questa religiosa, Madre Speranza, aveva delle esperienze mistiche. Era una stigmatizzata che, come la maggior parte degli stigmatizzati, non solo riviveva nella sua carne i principali episodi della Passione del Cristo, ma ne aveva allo stesso tempo delle visioni; e questo sempre con il problema che le visioni dei diversi mistici non coincidono mai completamente tra loro. Codesta mistica, in seguito, era venuta a stabilirsi a Collevalenza, e Padre Ernetti l'aveva conosciuta assai bene, seguendola fino alla sua morte. Con ogni evidenza era l'immagine del crocifisso realizzata secondo le sue visioni ad essere stata pubblicata da *La Domenica del Corriere* e da altre riviste, ma essa non proveniva dal cronovisore.

– D'altronde, con il cronovisore – mi spiegò Padre Ernetti – avevamo anche il movimento, che poi è stato filmato. Il fatto è che la somiglianza tra ciò che abbiamo visto e la scultura di Cullot Valera è sorprendente.

– Ma allora, perché questo silenzio? Perché non avete risposto almeno a tutti quelli che sollecitano una vostra spiegazione?

– Non ero libero. Avevo parlato anche troppo. Avevo l'interdizione assoluta dei miei superiori di dare nuove spiegazioni, di rispondere alle accuse, di riaffermare l'esistenza del cronovisore e la realtà dei risultati ottenuti. Non potevo nemmeno dire che erano i miei superiori a vietarmi di parlare, poiché, in tal caso, sarebbero stati loro ad essere pressati dai giornalisti o dai servizi segreti stranieri. Li avrei messi in pericolo. In un certo senso, le accuse mosse nei miei confronti facevano loro comodo. Poiché non potevo rispondere, il discredito scoraggiava a poco a poco ogni tipo di curiosità. È precisamente questo che essi volevano, fin da quando fu deciso di smontare l'apparecchio e di mantenere il segreto.

Avvertivo che Padre Ernetti aveva sofferto molto per questa situazione. Del resto, egli non approvava completamente quest'assoluto silenzio. Avrebbe voluto che le possibilità fantastiche di quest'apparecchio venissero utilizzate per alcune ricerche specifiche, e credeva che alla vista di alcuni sensazionali risultati, opportunamente scelti, sulla sua esistenza non vi sarebbe stato più alcun dubbio. Ma i suoi superiori religiosi obbedivano senza dubbio a ordini venuti direttamente dal Vaticano, e nelle alte sfere un tale atteggiamento era giudicato ancora troppo pericoloso. Padre Ernetti prima di tutto era un monaco, ed obbediva.

Riflettendo più tardi, di nuovo, sempre su questi problemi, capii che era probabilmente questa situazione che spiegava il motivo per cui diverse volte egli si era sottratto all'aspettativa degli organizzatori di congressi. Già nel 1979, quando era stato invitato ad un congresso di parapsicologia, aveva preteso che non vi fossero parapsicologi nella sala; esigenza veramente paradossale, e quasi impossibile da soddisfare, che gli servì come pretesto per sottrarsi all'ultimo momento. D'altronde, l'argomento stesso che aveva proposto era già in sé un altro paradosso, come aveva notato Sergio Conti. In un congresso del genere, tutti si aspettavano da lui una qualche comunicazione sul cronovisore. Ora, egli aveva preparato una conferenza di tre ore sull'"escatologia nella Bibbia, nella filosofia e nella teologia". Tre ore! Senza dubbio, affinché non vi fosse più il tempo di porgli delle domande sul cronovisore. Il congresso ebbe luogo nell'ottobre 1979, quindi successivamente a quello di Roma, a febbraio, nel quale Padre Ernetti aveva ancora parlato liberamente del cronovisore. Fu proprio a motivo delle reazioni suscitate dal congresso di Roma che fu subito vietato a Padre Ernetti di parlarne di nuovo? In effetti, sembra proprio che in altre circostanze si sia sottratto all'impegno all'ultimo mo-

mento. Dopo il congresso di Roma, ci furono lunghi anni di silenzio.

Tuttavia vi fu un'eccezione, l'ultima, come sembra. Fu nel corso di un congresso organizzato dalla rivista di astrologia *Astra*, il 18 e 19 ottobre 1986, a Riva del Garda. Il tema del congresso era "Tutto il mondo è magia", ed il titolo della conferenza di Padre Ernetti "Teologia, scienza e magia". In quell'occasione, egli parlò di nuovo del cronovisore, ma fu solo uno degli argomenti evocati. Non penso che allora abbia risposto agli attacchi di cui era stato oggetto, né, soprattutto, che si sia spiegato a proposito dell'immagine contestata del Cristo in croce, in quanto ne avrei trovato degli echi nel resoconto pubblicato da Anita Pensotti in *Oggi* (9). L'autrice di quest'articolo sottolineava solo l'estrema prudenza con la quale Padre Ernetti aveva menzionato il cronovisore, senza mai esporsi, senza mai suggerire che egli abbia potuto svolgere un ruolo importante in queste ricerche, senza mai parlare in prima persona, ma dicendo sempre "alcuni scienziati pretendono che ...", e facendo largo uso di verbi al condizionale. Aveva comunque ottenuto l'autorizzazione dei suoi superiori a parlarne, ed entro limiti precisi? E per quali motivi? È almeno questo ciò che aveva riferito al mio amico, professor Ernst Senkowski, il 14 febbraio 1987, in occasione di una conversazione di parecchie ore. Ciò che aveva detto sulle rive del lago di Garda, in quel congresso, era stato autorizzato direttamente dal Vaticano. Ci si potrebbe stupire della scelta di una simile tribuna: un congresso organizzato da una rivista d'astrologia! A questo congresso, però, partecipava anche Monsignor Corrado Balducci, demonologo famoso, autore di diverse opere sui fenomeni di possessione.

(9) *Oggi*, n. 44, 29 ottobre 1986, p. 111-112. Vedi anche Rainer Holbe e Elmar Gruber, *Magie, Madonnen und Mirakel, Unglaubliche Geschichten aus Italien*, Knaur, 1987, p. 229-236.

Un confratello non proprio fratello

Ritengo necessario riferire un ulteriore esempio dei dubbi suscitati dal silenzio assoluto al quale Padre Ernetti era costretto dai suoi superiori. Nel 1989, un altro ricercatore italiano faceva apparire un'opera concernente alcune ricerche assai simili a quelle intraprese da Padre Ernetti. Ora, si trattava ancora una volta di un sacerdote, Don Luigi Borello, che si permetteva di pubblicare nel dettaglio il metodo da lui seguito, i principi scientifici che erano alla base delle sue ricerche ed alcune indicazioni sui primi risultati ottenuti. In questo libro, intitolato *Come le pietre raccontano* (10), Don Luigi attaccava violentemente Padre Ernetti, affermando che egli aveva semplicemente ripreso una vecchia ipotesi già avanzata da E. Rhein nel 1937: le onde emesse sulla terra potevano talvolta incontrare dei corpi celesti, e in tal modo essere rimandate indietro sulla terra, ove potrebbero essere così recuperate. Tengo subito a precisare che Padre Ernetti non ha mai affermato una cosa del genere con me. Don Luigi, tuttavia, era andato a trovare Padre Ernetti all'Accademia di Santa Cecilia, a Roma, e questi non gli aveva dimostrato né spiegato alcunché. Da cui la violenta reazione dell'autore di quest'opera. Padre Ernetti uscì allora dal suo silenzio obbligato ed inviò, nel 1990, una lettera a Don Luigi Borello, a sua volta dichiarando con forza che tutto quello che aveva detto sul cronovisore e sulla Passione del Cristo era "verità sacrosanta". In un recente articolo (11), Don Luigi stesso ne riportava alcuni stralci: "Il nostro Cristo fu captato nel 1953" – affermava in questa lettera – "mentre quello di Collevalenza fu realizzato solo sei anni più tardi; e quando Madre Speranza lo vide sulla nostra fotografia,

(10) Luigi Borello, *Come le pietre raccontano. Saggio scientifico sulla teoria unitaria dell'universo fisico e sull'unificazione delle forze fondamentali della natura*, Gribaudo Editore, 1989, p. 5-6 e 83.

(11) Articolo di Renzo Allegri, pubblicato sulla rivista *Chi*. Non ho la data del numero. Ne ho solo una fotocopia inviatami da Padre Borello.

saltò dalla gioia, poiché corrispondeva a quello delle sue visioni: questi sono fatti storici". Padre Borello, a sua volta, risponde: "Se tengo conto che si tratta di un uomo di gran prestigio e, in più, di un sacerdote che scriveva ad un altro sacerdote e collega nelle ricerche scientifiche, è chiaro che non posso mettere in dubbio le sue affermazioni. Ma come scienziato, posso solo ripetere che Padre Ernetti ha affermato delle cose prive di qualsiasi prova".

Il fatto è che Padre Ernetti, allora, non aveva più la facoltà di difendersi, e ancor meno di fornire il minimo accenno di spiegazione. Indubbiamente, l'insulto proveniente da un confratello gli aveva fatto un po' più male degli altri, ed aveva reagito, ma in una missiva privata e rispettando la promessa del silenzio. Devo comunque aggiungere alcune parole a mo' di commento personale.

Innanzi tutto, in questa lettera Padre Ernetti fornisce una data nettamente anteriore a quella che mi aveva indicato: 1953 invece del 1956. Ciò, evidentemente, può accrescere le ragioni di dubbio. "Vede bene che ad ogni istante egli inventa" – mi si potrebbe obiettare – "finendo per confondersi nelle sue menzogne". A quest'osservazione faccio notare che se ne può dedurre parimenti l'argomento contrario. Colui che volesse farsi passare per un genio costruirebbe con cura la sua affabulazione, memorizzandola allo scopo di non contraddirsi mai. Ciò che come testimone posso dire, ciò che è vero, soprattutto verso la fine della sua vita, è che le date che Padre Ernetti m'indicava differivano sempre un poco tra loro. Erano ormai molti gli anni nei quali aveva dovuto, per obbedienza, abbandonare le ricerche. I suoi ricordi divenivano meno precisi, e non si prendeva ogni volta la pena di rivedere i suoi vecchi documenti per essere sicuro di dare le date esatte. Sicuramente non pensava che esse, riferite in un colloquio privato, un giorno avrebbero potuto assumere tanta importanza. Ciascuno verifichi da se stesso se può dire così, seduta stante, in quale anno ha fatto il tale viaggio all'estero, da quanto tempo conosce la tale persona... Da parte mia, quando giudico importante non sbagliarmi, devo ogni volta riprendere qualche nota biografica, o impegnarmi in calcoli complicati.

Debbo dire qualcosa circa l'immagine del Cristo in croce. Ha veramente mostrato a Madre Speranza una foto proveniente dal cronovisore? La lettera ricevuta da Padre Borello sembrerebbe indicarlo. Mi sembra non ci siano dubbi sul fatto che abbia mostrato qualcosa alla religiosa. Per me la domanda è la seguente: era una foto, tratta dalla pellicola realizzata filmando le immagini olografiche, o era il film stesso? Insisto su questo dettaglio poiché, nelle spiegazioni fornitemi da Padre Ernetti per dimostrare che l'immagine pubblicata dalla stampa non poteva provenire dal cronovisore, egli aveva insistito sul fatto che tutto ciò che avevano visto era in movimento. Tale insistenza, evidentemente, ha un senso solo se non sia stata tratta dal film alcuna "foto" fissa. Ancora una volta, mi sembra che in questa lettera Padre Ernetti abbia usato il termine "foto" senza pensare al suo possibile significato contrapposto all'idea di movimento, e senza sospettare i dubbi che questa parola avrebbe un giorno potuto alimentare.

In ogni modo, questa lettera di Padre Ernetti non sarà bastata, in realtà, a mutare l'opinione di Don Luigi. In un breve messaggio che mi ha indirizzato l'8 maggio 2000, egli dice ancora una volta che secondo lui è stato Padre Ernetti a comporre la tragedia di Ennio, che questi sosteneva captata dal suo cronovisore, e che, del resto, a Padre Ernetti "mancavano completamente le nozioni di fisica e non conosceva la teoria di Cesare Colangeli, senza la quale non è possibile captare le tracce del passato nella materia". Anche su questo, tuttavia, mi permetto di fare le mie modeste osservazioni. Il tono di Don Luigi manifesta sempre un atteggiamento di offesa rivalità, e la sua ammirazione per Cesare Colangeli sorprende gli scienziati che ho potuto interpellare, in quanto un tale incomparabile sapiente sembra del tutto sconosciuto. Con ogni evidenza, per Padre Borello non c'è che un unico metodo possibile: il proprio. È un po' la tendenza di tutti i grandi studiosi. Naturalmente non occorre

serbare loro rancore per questo, ma non si è nemmeno costretti a seguirli sempre.

Quando il bugiardo va oltre

Ma allora, l'immagine del Cristo in croce, che ha scatenato tanti sospetti e passioni, che è stata sufficiente per gettare il discredito sul cronovisore, e soprattutto su Padre Ernetti, da chi è stata introdotta? E perché? Segnalo intanto al lettore che, nel 1993, Padre Ernetti affermò ancora una volta ad un giornalista spagnolo che essa non ha nulla a che vedere con il cronovisore (12). Pare che il colpevole sia Vincenzo Maddaloni. Prima di tutto ho provato ad immaginare diversi scenari possibili, senza che vi sia stata da parte sua l'intenzione di trarre in inganno. Mi rendo conto che talvolta i giornalisti sono talmente "assillanti" che si finisce con l'aver voglia di dar loro un "osso da rosicchiare" pur di essere lasciati tranquilli. Padre Ernetti, per tagliare corto, avrebbe dato l'immagine di Collevalenza al giornalista, dicendogli, pressappoco: "Tenete, il Cristo che abbiamo visto con il cronovisore era così". La rassomiglianza tra quest'immagine e quella realmente vista giustificava un simile comportamento. Il giornalista avrebbe semplicemente, più o meno volontariamente, forzato un poco sull'autenticità dell'immagine. Ma si può anche immaginare uno scenario diverso. Non so nemmeno se Maddaloni ha veramente ricevuto l'immagine dalle mani di Padre Ernetti. Ha potuto certamente pubblicarla, sapendo perfettamente la sua provenienza, allo scopo di obbligare Padre Ernetti ad uscire dal suo riserbo. Purtroppo, dalla pubblicazione della sua nuova intervista a Padre Ernetti nel 1984, una terza ipotesi sembrerebbe ancora più probabile: egli, sapendo che Padre Ernetti era stato ridotto al silenzio, avrebbe semplicemente

(12) *Mas allà*, n. 51, maggio 1993, p. 41.

cercato di ricavare più denaro possibile. Dopo la tempesta sollevata dal suo primo articolo, è incredibile che abbia nuovamente fornito, come prova d'autenticità, la medesima foto, senza alcuna spiegazione. Si tratta di una disinvoltura inammissibile nei confronti dei lettori, nei confronti dell'editore che gli ha dato fiducia e, infine, nei confronti di Padre Ernetti. Un simile atteggiamento basta, secondo me, a provare la disonestà del personaggio, e quindi a sottrarre Padre Ernetti da qualsiasi sospetto.

5. Quinto Ennio torna sulla scena

In occasione di una delle mie visite a Venezia, Padre Ernetti mi consegnò in ogni modo una prima prova. Non un'immagine, non una cassetta con la voce del Cristo, no, purtroppo!, ma il testo della tragedia di Quinto Ennio captata dal cronovisore. Padre Ernetti ne aveva parlato al congresso del lago di Garda, aggiungendo che come specialista di musica prepolifonica ne era rimasto assai impressionato. "Era una recitazione sul tono dorico, d'enorme potenza suggestiva", aveva detto, per concludere la conferenza con un sorriso.

È Anita Pensotti a raccontarci come questo testo sia tornato alla luce. In un giornale era apparso un articolo, nel quale si riferiva che un tale Padre "Pellegro" aveva l'impudenza di pretendere che egli era in grado di captare le immagini ed i suoni del passato. Sembra che il tono dell'articolo fosse "di una pungente ironia". Ora, Giuseppe Marasca, professore di letteratura al collegio "Amedeo di Savoia" di Jesi, era molto interessato a questo genere di ricerche. Aveva riflettuto parecchio su questo problema, ed era arrivato ad ipotesi assai vicine, affermava, a quelle che aveva ritrovato nell'articolo in questione. Scrisse direttamente a codesto Padre "Pellegro" dell'abbazia di San Giorgio. In risposta ricevette il consiglio di consultare l'articolo di Padre "Pellegrino" Ernetti nella rivista *La Civiltà delle macchine*.

Scoprendo che Padre Ernetti aveva a lungo collaborato con Padre Gemelli, il professore non ebbe alcun dubbio circa il valore dei suoi lavori. Poiché aveva fatto anche lui degli

studi all'università del Sacro Cuore di Milano, sapeva molto bene che Padre Gemelli accettava come collaboratori solo coloro che erano dotati di un eccezionale valore intellettuale. A partire da quel momento, il professore ed il padre del cronovisore rimasero in costante rapporto. Del resto era stato il professor Marasca che aveva proposto a Padre Ernetti ed alla sua equipe di provare ad ottenere il testo di Quinto Ennio (1). Padre Ernetti gli aveva assicurato che lo avrebbe ottenuto senza problemi. Di fatto, poco dopo gli fece avere il testo e la musica. "Per cinque anni Marasca conservò gelosamente i fogli in un cofanetto, senza decidersi a farne qualcosa. Infine prese una decisione e, dopo averne fatto la traduzione in italiano ed aver ottenuto il consenso di Padre Ernetti, permise alla nostra rivista di pubblicarne in esclusiva alcuni passaggi".

La fotocopia che mi ha dato Padre Ernetti è annotata dal professor Marasca che aveva ritrovato undici brevi passaggi, citati da tre autori antichi: Cicerone, un contemporaneo di Quinto Ennio, Probo, grammatico del I secolo dopo Cristo, e Nonio Marcello, autore del IV secolo della nostra era, al quale si debbono numerosi commenti d'autori antichi. Le citazioni corrispondono a ventidue versi di questa tragedia. La maggior parte del testo, quindi, era ignota.

Dove la mia prova è ridotta in frantumi

Nell'anno 2000 compariva negli Stati Uniti l'edizione americana dell'opera di Peter Krassa, con uno studio piuttosto dettagliato di questa tragedia a cura della professoressa Katherine Owen Eldred, laureata in letteratura classica all'università di Princeton. La scelta è stata azzeccata, in quanto ha tenuto un corso alla Northwestern University di Evanston sulla corrispondente tragedia di Seneca: *Thyestes*.

(1) Anita Pensotti, *Oggi*, n. 44, 29 ottobre 1986.

Ella pertanto presenta, in questo libro, una traduzione in inglese del testo di Ennio, preceduta da una presentazione storica del tema attraverso la letteratura greca e latina, ed accompagnata da un'analisi del vocabolario e da commenti. Solo recentemente, quindi, ho potuto avere conoscenza del suo lavoro, ma poiché mi trovo a presentare questa prima prova, penso sia meglio, per una volta, abbandonare l'ordine cronologico delle mie ricerche e parlarne subito.

Innanzi tutto osserverò che tanto il professor Marasca che lei stessa riconoscono che questo testo non era stato ritrovato e non era ancora stato pubblicato da nessuna parte. Non è un vecchio testo poco noto quello che Padre Ernetti avrebbe riesumato. Da parte sua, tuttavia, ella avanza delle riserve quanto alla sua autenticità (2).

In primo luogo, questo testo di centoventuno versi non corrisponde che a un decimo circa della lunghezza abituale delle tragedie latine. Ora, nelle diverse riviste che parlano del testo, non viene mai detto che Padre Ernetti abbia presentato questi pochi versi come un semplice frammento di un'opera più ampia. Era certamente più facile, per un esperto latinista come Padre Ernetti, comporre solo alcuni versi, includendovi, beninteso, delle citazioni, piuttosto che scrivere un'intera tragedia, cosa che avrebbe richiesto un tempo considerevole, e per cui sarebbe stato necessario almeno un minimo di talento letterario per essere credibile...

In secondo luogo, alcuni termini appaiono, in ciò che conosciamo della letteratura latina, solo duecentocinquant'anni più tardi. Così, "il verbo 'praeludere' ricorre più volte nel frammento; ma le sole testimonianze pervenuteci di questo verbo sono di circa duecentocinquant'anni dopo Ennio (nell'opera epica del poeta Stazio)". Parimenti vi sono parecchie ripetizioni di parole, osserva la studiosa: ciò manifesta un vocabolario piuttosto povero, cosa certamente inusuale per Ennio. Un'altra cosa ancora sorprende la El-

(2) Peter Krassa, *Father Ernetti's Chronovisor*, op. cit., p. 37 e 48-49.

dred: il nostro frammento contiene già undici delle ventiquattro citazioni note attraverso gli autori antichi. L'insieme del testo è di buona qualità, riconosce, "ma grazie, in parte, alle numerose citazioni corrette che sono realmente di Ennio ...".

Catastrofe! La cosa non è certamente semplice. Non restava, in effetti, molto della mia prova. Tuttavia, anche se sicuramente non sono così esperto in latino come la signora Eldred, mi sono messo ad analizzare a mia volta i suoi argomenti più da vicino.

Controargomentazione

Per prima cosa, in effetti, si tratta molto probabilmente solo di un frammento di centoventuno versi di una tragedia che doveva comprenderne un numero ben maggiore. Padre Ernetti ha visto l'intera tragedia, o solo questo breve passo? Non lo so. Forse l'ha vista tutta, ma ha potuto trascriverne solo una piccola parte. Ad ogni modo, afferma Anita Pensotti, il testo doveva semplicemente servire da appendice ad un'opera più vasta, intitolata *Fra ginepro tra fisica e metafisica*, nella quale il professor Marasca avrebbe sviluppato tutte le idee che da anni condivideva con Padre Ernetti.

La pubblicazione di un'intera tragedia avrebbe oltrepassato lo scopo prefissato (3). Non vi vedo quindi l'indizio sufficiente di una frode. Ritengo inoltre che un imbroglione avrebbe previsto il sospetto su questo punto, e quindi preparato una risposta. Padre Ernetti non mi ha fornito i dettagli sul modo in cui aveva proceduto per annotare il testo, né ha spiegato se l'aveva vista prima; non ho pensato a chiederglielo, molto semplicemente perché né io né lui pensavamo, in quel momento, all'eventuale necessità di dare, un giorno, spiegazioni così circostanziate.

(3) Anita Pensotti, *Oggi*, n. 44, 29 ottobre 1986, p. 112.

Gli altri argomenti presentati dalla signora Eldred mi sembrano, a prima vista, più seri. Ora, ecco quello che ho via via scoperto. Ella dice che il termine *praeludere* ricorre più volte nel testo. Lo si trova effettivamente tre volte, tutte all'inizio del poema. Ma mi sembra che, nel contesto, ciò sia piuttosto normale.

Inoltre, non vedo perché lei, al secondo verso, traduce questo verbo con *to shed light* (espandere o versare luce) (4). Non trovo quest'accezione nel mio dizionario e d'altronde il significato abituale mi sembra convenire qui assai bene: "*Dic, age, Musa lenis, meumque praelude cantum*", "Parla, orsù, gentile Musa, e sii di preludio al mio canto". Assolutamente non vedo dove sia andata a cercare l'idea di luce. La radice *ludere* vuol dire "giocare", "divertirsi", da cui il termine "ludico". Senza alcun dubbio, ella ha fatto confusione con il vero *praelucere*. In ogni caso traduce correttamente il termine negli altri due passaggi. Aggiungerò che il termine *age* (o *agite*, *agitedum*) qui ha certamente valore d'interiezione, d'incoraggiamento. Questi termini, come viene segnalato dai dizionari, hanno seguito la stessa evoluzione delle parole francesi *allons*, *allez* (andiamo, andate). Bisogna dunque intendere: "parla, dunque", "parla, andiamo", "parla, vai", o ancora, più familiarmente: "parla, forza". Si tratta di un moto dell'anima, non del corpo. Inoltre, *age* sicuramente non vuol dire "vieni", come Eldred traduce. Ella, del resto, avverte che vi è una difficoltà e, per ristabilire un senso coerente, inverte le prime due parole: "*Come, speak, gentle Muse*". "*Dic, age, Musa lenis*", dice il latino. Ad ogni modo, *agere* non può significare "venire". Quando esprime il movimento, questo verbo significa "spingere", "far avanzare", talvolta "cacciare", "inseguire", ma

(4) "And shed light upon my song", *Father Ernetti's Chronovisor*, op. cit., p. 39.

non "venire". Comunque, due errori enormi fin dai primi due versi e, inoltre, in versi molto brevi. In tutto fanno solo sette termini. Non è poco. Ora, ecco che alla fine della sua traduzione, nei commenti critici, proprio nel punto in cui si sorprende della ricorrenza all'epoca di tale termine e della sua frequenza in questi pochi versi, ricomincia a confondere *praeludere* e *praelucere* (5).

Ma allora, è veramente il termine *praeludere* che appare in altri testi solo duecentocinquant'anni dopo la morte di Ennio? In ogni caso, mi sembra arduo insistere troppo sulla data di apparizione di una parola nella letteratura latina quando sappiamo, ad esempio, che dell'opera principale di Ennio, i suoi *Annales*, non restano che seicento versi, mentre viene riferito che l'originale fosse più lungo dell'*Iliade* di Omero; che Ennio scrisse almeno venti opere teatrali e che ne restano solo frammenti. E soprattutto quando sappiamo che ciò vale per tutta la letteratura latina, particolarmente di quell'epoca. Aggiungerò che è bene essere sempre molto prudenti nell'impiego di tali analisi basate sul vocabolario. Tempo fa si è fatto notare che con questo procedimento si potrebbe dimostrare che *I Litiganti* non può essere opera di Racine perché non vi si ritrova affatto il vocabolario delle sue tragedie. Altri si sono ingegnati a distinguere diversi Shakespeare... Inoltre, per ricorrere ad un simile argomento, non bisogna sbagliare parola.

Vediamo un poco la continuazione. Anche i non latinisti potranno seguire la dimostrazione. Al terzo verso, la signora Eldred riferisce *levi* (dativo o ablativo) a *nemoris* (genitivo)! Fa di *aura* un complemento oggetto, come fosse *auram*, traduce *furorem* con *madness* (follia), mentre nel contesto, con ogni evidenza, si tratta di "ardore poetico", significato d'altronde ben attestato presso i migliori autori. Peggiorando ancora la situazione, all'inizio del quarto verso prende *laudes*

(5) "Il verbo *praeludere* (to shed light) ricorre varie volte nel frammento", *Father Ernetti's Chronovisor*, op. cit., p. 48.

per il congiuntivo del verbo *laudare*, trattandosi invece, con certezza, dell'accusativo plurale di *laus*. Il fatto è che era costretta a quest'errore dalle sviste precedenti, ogni sbaglio comportandone un altro, come quando una dopo l'altra cadono le pedine del domino. Dobbiamo continuare? Mi sembra che l'ipotesi di un lavoro troppo rapido non possa bastare a spiegare tali errori. Francamente, c'è da chiedersi se codesta laureata all'università di Princeton possegga qualche nozione di grammatica latina. Questi strafalcioni finiscono chiaramente per condurre a tutta una serie d'assurdità. La più divertente è quindi vedere i suoi commenti, strofa per strofa (ciò fa molto "scientifico"), quando crede di analizzare il testo, mentre non fa altro che glossare i suoi controsensi, meravigliandosi, ad esempio, del fatto che l'autore parli di "follia" e persino di "lodare" codesta "follia" (*praise my madness*), ecc. Da parte mia, il delirio lo vedo nella sua traduzione, non nel testo.

In queste condizioni, può lei giudicare il valore letterario del testo? Esso proverrebbe principalmente, afferma, dal novero delle citazioni già presenti in altri autori antichi. Comunque, queste citazioni non sono che 22 versi su 121. Ciascuno stimi se 22 versi, da soli, possano assicurare il valore letterario dell'insieme.

Il professor Marasca non sembra essere stato turbato dallo stile, né dal vocabolario del testo. Lui, però, conosceva il latino. È pur vero che c'erano delle ragioni perché fosse più ricettivo alla sua origine paranormale. Aveva assistito alla conferenza di Padre Ernetti, a Roma, il 17 febbraio 1979. Tuttavia non si può minimamente mettere in dubbio l'onestà del professor Marasca, poiché Sergio Conti, l'energico accusatore di Padre Ernetti, come si è visto, dichiara di avere per lui "un'amicizia sincera ed una stima particolare" (6).

(6) *Il Giornale dei Misteri*, n. 114, 1980, p. 69.

6. "Muoversi nell'eterno presente"

Quando mi tornavano alla mente i ricordi di Padre Ernetti, quando ricordavo la qualità dei testimoni che lo conoscevano da anni e che avevano a lungo collaborato con lui, non potevo avere dubbi. Tuttavia, il dubbio rinasceva continuamente in me per quanto riguarda l'esistenza del cronovisore. E non tanto a causa della storia dell'immagine del Cristo: assai presto avevo sospettato gli intrallazzi di un giornalista senza scrupoli, e le spiegazioni di Padre Ernetti mi erano parse sufficienti. E nemmeno per le domande legittime che sempre potranno porsi a proposito dell'autenticità della tragedia di Ennio. Era del tutto evidente che non si poteva farne una prova assoluta. Ne ero ben consapevole, anche dinanzi alle deboli obiezioni espresse dalla signora Eldred. No, tutto questo continuava ad essere relativamente secondario. La vera ragione del mio dubitare, ricorrente senza posa, che non riuscivo ad eliminare, era piuttosto l'enormità in se stessa di una simile scoperta, fantastica sino all'inverosimile, ad un tempo meravigliosa e temibile. Ero continuamente imprigionato tra queste due considerazioni, senza mai arrivare ad una soluzione definitiva e soddisfacente.

Fortunatamente tra i miei amici c'è un vero scienziato, un vero sapiente. E per me, ciò che distingue i veri scienziati dai falsi, è il richiudersi o meno della loro scienza su determinati dogmi acquisiti. Egli è rimasto aperto a tutto, sempre meravigliato ed affascinato dalla prodigiosa fantasia della Natura, con le sue complicazioni talvolta gratuite, le sue mostruosità e, malgrado tutto, la sua straordinaria armonia. È

vittima di una insaziabile curiosità, dell'impazienza di un bambino davanti a ciò che non comprende. In breve, un vero sapiente. La sua specialità è lo studio dei comportamenti degli animali, delle api o delle formiche, ad esempio. Probabilmente è questo che l'ha anche aiutato a sviluppare una certa conoscenza intuitiva degli uomini. Ha frequentato gli ambienti scientifici abbastanza a lungo per riconoscere o indovinare con rapidità quello che si nasconde sotto le maschere ufficiali che ognuno è obbligato a portare per mettersi al riparo dai colleghi. Oggi l'intolleranza negli ambienti scientifici ufficiali è ben più forte che nella Chiesa cattolica.

Eccomi dunque ripartire per Venezia, per questa città morta a metà ma così attiva. Incessante ronzio dei turisti, come mosche su un cadavere. Questa volta, tuttavia, non sono solo a varcare la piccola soglia del monastero. Il professor Rémy Chauvin è con me. Gli lascio la parola:

"Se ciò che mi è stato detto è vero, si tratta molto semplicemente della scoperta scientifica più straordinaria di tutti i tempi, che farebbe scalpore persino più della bomba atomica. Adoro la fantascienza, soprattutto quando è reale ... Ma mi guardo dall'affermare che una cosa è impossibile: ogni volta che si è affermato questo, si è stati costretti a convenire che era stata detta una sciocchezza; del resto, ricordo l'affermazione enorme dei fisici quantistici, secondo i quali non vi sarebbe passato né futuro, ma solo un 'eterno presente immobile': la sola mobilità sarebbe allora indotta dalla coscienza dell'uomo. Dicono questo con il più gran sangue freddo, come fosse una cosa evidente. L'ipotesi, quindi, di uno spostamento nel tempo forse non è così folle come la suddetta teoria, poiché si tratta solamente di muoversi nell''eterno presente' ...

Eccoci arrivati al magnifico convento di San Giorgio. Personalmente sono piuttosto emozionato. Ecco Padre Ernetti, grande, magro, pallido. Ci confermerà che è molto malato. Parla volentieri: sembra persino felice di avere degli interlocutori. Sì, ha viaggiato nel tempo. 'Tutte le vibrazioni sono registrate', spiega Padre Ernetti. 'E le future?'. Come

risposta fa un leggero sorriso. 'Ma se si può viaggiare nel tempo, si può farlo anche nello spazio-tempo?'. 'Sì, si potrebbe fare', risponde Padre Ernetti con un altro sorriso.

Così abbiamo parlato di tutto quello che Brune già conosceva: della Passione del Cristo, delle reticenze della Chiesa, dei pericoli di quest'apparecchio. 'Ma, caro Padre, quello che lei ha scoperto, altri un giorno lo scopriranno a loro volta'. 'Non credo', mi risponde Ernetti. 'Occorrebbe un colpo di fortuna inaudito'. 'Sa, il suo ragionamento poteva essere valido quarant'anni fa, poiché il numero degli scienziati ad un livello necessario per tali ricerche era ancora ridotto. Ogni anno però aumenta molto rapidamente. Prima o poi, altri finiranno per scoprire ciò che lei ci nasconde'. In quel momento mi accorgo che Padre Ernetti è scosso, ma non dice nulla.

Ed eccoci, dopo tre ore di colloquio, nuovamente sul vaporetto che ci riporta al centro. Sono sbalordito. Eppure, quest'uomo calmo e sereno non ha nulla di un esaltato. Apparentemente gode nella Chiesa di una buona reputazione. È persino esorcista. Dimenticavo, quel giorno l'abbiamo visto fare un esorcismo per telefono. Questi diavoli d'Italiani! (è proprio il caso di dire)".

In realtà, non si trattava affatto di un esorcismo, ma di una certa preghiera di liberazione, più per lenire l'angoscia di una psiche fragile che per espellere violentemente i demoni. Un vero esorcismo è tutt'altra cosa!

Da quest'incontro, il professor Chauvin trasse la convinzione che lo strano monaco di Venezia non mentiva. Non era possibile lasciare sopita una scoperta così fantastica. Con la sua curiosità e la sua abituale impazienza, mi spingeva a tentare di saperne di più.

Ultimo incontro con Padre Ernetti

Da qualche tempo sapevo che la salute del mio amico, lo strano monaco di Venezia, lentamente si deteriorava.

Più volte, quando avevo provato a telefonargli, dall'abbazia mi rispondevano che si trovava nuovamente all'ospedale. Sentivo quindi che il tempo stringeva.

Il primo novembre 1993 mi trovavo ancora una volta nella città dei dogi. Egli mi ricevette con gioia, e debbo confessare che per un bel po' perdemmo completamente di vista i suoi problemi di salute. Sembrava di nuovo in piena forma. Aveva ripreso il suo posto nel grande ufficio e tutto sembrava essere tornato come prima. Come sempre, affrontammo per prima cosa argomenti completamente diversi dal cronovisore. A proposito di questo, tuttavia, mi disse che era stato convocato poco tempo prima in Vaticano, il 30 settembre 1993, con i due ultimi scienziati ancora viventi che vi avevano lavorato, innanzi ad una commissione di esperti di diversi Paesi e quattro cardinali. "Gli abbiamo detto tutto", affermò allora.

Probabilmente avrei potuto provare a saperne di più. A quell'epoca, però, non avevo intenzione di scrivere un libro sull'argomento. Avevo pubblicato alcuni articoli. Non pensavo di poterne dire di più. Ciò che mi ha frenato, inoltre, lo ricordo, è la mia relativa sorpresa, in quanto avevo sempre avvertito che Padre Ernetti non avesse alcuna fiducia nel Vaticano per il futuro di questa scoperta. Deplorava il fatto che si fosse smontato l'apparecchio così rapidamente. Riteneva che poteva essere utilizzato per fare straordinarie scoperte archeologiche, o per verificare alcuni grandi eventi del passato. Nel corso dei miei diversi incontri con Padre Ernetti, questi mi aveva già raccontato alcuni episodi delle loro ricerche di cui non mi aveva parlato la prima volta. Sapevo, per esempio, che avevano captato la distruzione di Sodoma e Gomorra, in una sorta di gigantesca esplosione, un po' come quella delle nostre bombe atomiche. Sosteneva inoltre che avevano captato la scena in cui Mosè aveva ricevuto i dieci comandamenti, e che ora ne possedevano il testo autentico. In diversi articoli, ho pure trovato che parlava talvolta di ricerche analoghe messe in atto dagli Americani, dicendo che attendeva la loro conferma per parlarne

più liberamente. Ma senza alcun motivo di dubitare di ciò che avrebbe potuto dire ad altri, debbo riconoscere che non ho un ricordo preciso di questo dettaglio.

Avevamo anche discusso del timore circa la nostra libertà. Il pericolo è reale, ne convenivamo. Senza che ce ne rendiamo conto, il nostro margine di segretezza si è lentamente ridotto ad opera della tecnologia. Le immagini satellitari raggiungono già la risoluzione di un metro. Non si può più costruire nulla che non possa essere rilevato. Si può già seguire il tragitto di un camion o persino di un'automobile. Parliamo al telefonino e tutti i nostri spostamenti sono controllabili. Senza saperlo, ognuno di noi figura in una quantità di archivi elettronici. Non siamo ancora totalmente trasparenti gli uni nei confronti degli altri, ma la nostra vita privata già non è più del tutto privata. Allora, saremo comunque lentamente costretti a trasformare il nostro stile di vita in funzione di quest'evoluzione?

Ricordo anche, alla fine del colloquio, di aver segnalato a Padre Ernetti che il mio libro *In diretta dall'Aldilà*, al quale il professor Rémy Chauvin aveva collaborato, stava per essere tradotto in italiano, probabilmente a breve. Mi aveva chiesto, quando ciò fosse stato deciso, di avvertirlo. Era pronto a rompere il silenzio che gli era stato imposto, per dare finalmente delle spiegazioni sulla storia dell'immagine di Collevalenza. Era l'ultima volta che lo vedevo su questa terra. L'8 aprile 1994, Padre Ernetti passava nell'aldilà.

Allo scopo di permettere al lettore di farsi da sé una piccola idea di ciò che era in profondità Padre Ernetti, mi permetto di trascrivere qui alcune righe, scritte di suo pugno, e riprodotte sul lato della sua foto in occasione dei cinquant'anni di vita monastica, nel 1991. Beninteso, ciascuno le apprezzerà secondo la propria fede e sensibilità, ma penso che anche questo sia un elemento da allegare al "dossier":

Gesù mio, misericordia mia,
abbi pietà di me;
Gesù mio, speranza mia,

nella vecchiaia non abbandonarmi;
Gesù mio, salvezza mia,
donami la luce del tuo volto,
Maranatha = Vieni, Gesù, ti aspetto!

E ancora:

Gesù, tu sei il mio tutto,
io sono il tuo niente;
prendi questo tuo niente,
donami il tuo tutto,
ed io sarò tutto tuo.

7. Credere negli angeli

Accade abbastanza spesso che le mie conferenze siano seguite da "fenomeni di veggenza". Nel corso di queste sedute pubbliche un medium prova a vederci un po' più chiaro di voi stessi nei problemi della vita, oppure cerca di entrare in comunicazione con i defunti. Sono passati molti anni da quando io stesso deponevo sul tavolo dei "veggenti" fotografie di mia madre, di mio padre e di alcuni amici, un po' con la speranza di ritrovare in questa maniera un contatto con loro, ma soprattutto per rendermi conto se questo fenomeno esistesse davvero, esplorandone indirettamente la complessità. Da tempo non ho più alcun dubbio. È vero, alcune persone sono dotate di una sensibilità supplementare che permette loro di vedere o udire cose che noi non siamo in grado di percepire.

Ora, a più riprese ricevo degli incoraggiamenti. In effetti, debbo riconoscere che più di una volta ho cercato qualche segno: debbo continuare? Ne vale la pena? Queste ricerche possono rappresentare un pericolo per l'evoluzione dell'umanità? Oppure possono aiutarla? Talvolta, però, non avevo chiesto nulla. Il solo fatto di essere presente nella sala mi procurava un intervento dall'aldilà. Ecco dunque alcuni estratti di ciò che ho ricevuto per mezzo di diversi medium, della cui onestà sono convinto. "Sì, sarò aiutato. Mi verranno consegnati dei documenti. Ci sono delle scoperte non ancora rese pubbliche. Mi viene detto che ho perso due anni. Alcuni scienziati si dedicheranno a questo problema. La strada sarà lunga. Per ora ne ho solo un ab-

bozzo. Ernetti, nell'aldilà, continua le sue ricerche. Quello che farò conoscere non provocherà catastrofi. Altri tenteranno di risalire nel tempo, ma invano".

Una medium mi riferisce

Padre Ernetti ha voluto rovesciare certe convinzioni. È andato al di là delle norme. E vuole liberarmi da determinate catene. "La tua libertà ti appartiene", mi manda a dire. La medium comprende che egli aveva due aspetti. Non era sempre amabile, ma anche severo. Sono stato importante per lui per una buona parte della sua vita (sembra!). Lo si è voluto seppellire prima che fosse morto. Sepolto vivo in senso figurato, vale a dire ostacolato. "Riprendi la fiaccola", mi dice. "Non lasciarti mettere un copricapo sulla testa" (se si tratta di una mitra vescovile, non corro veramente alcun pericolo). "Non lasciarti affossare com'è accaduto a me. Raggiungi l'apice del tuo coraggio. Ottieni ciò che io non ho ottenuto. Tu non cadrai mai nella trappola". Alla medium viene poi mostrato un simbolo: una cassetta, internamente foderata di tessuto, con un ciborio tutto nuovo (questa visione sembra corrispondere ad un tabernacolo. Forse il simbolo di una nuova Chiesa, di un rinnovamento della Chiesa?).

Tutto ciò proveniva da Padre Ernetti? Da qualcun altro? La medium non faceva altro che captare nel mio subconscio ciò che io desideravo, rassicurandomi quando ne avevo bisogno, esaltando la mia futura missione quando provavo a crederci? Ero manipolato da entità dell'aldilà che cercavano di deviarmi da qualche compito più importante? Tutto ciò era in ogni modo spaventosamente insufficiente. Stavo per avere ben presto l'occasione di fare ancora un passo avanti, di consultare qualcuno molto più affidabile di tutti i medium della terra.

Contatto mistico

Sono prete, anche un po' teologo, e appartengo, tra i teologi, all'esiguo numero degli "antiquati" che continuano a credere negli angeli. Si può notare, d'altronde, come gli angeli facciano subito un "ritorno in forze" nel momento stesso in cui la maggior parte dei teologi non vi crede più. Il fatto è che è difficile sopprimerli dai Vangeli o dagli altri testi del Nuovo Testamento. Essi v'intervengono in ogni momento. Noi intellettuali ce la caviamo spiegando che si tratta meramente di un linguaggio per primitivi; ma alla fine sono sempre lì. È ancora più difficile non tenerne conto nella vita dei santi. Una quantità di santi afferma di averli visti, di aver parlato con essi, e testimonia di aiuti ricevuti da loro. Certo in Occidente l'iconografia convenzionale li ha spesso screditati. Se ci atteniamo agli angioletti paffuti dell'arte barocca, sarà difficile credere alla loro esistenza. Lo stesso vale per Dio e il vecchio barbuto con il quale si cerca di rappresentarlo. Se invece supererete tutte queste "caricature", ben presto ammetterete che non c'è nulla d'assurdo nel credere alla possibile esistenza di una quantità d'esseri che i nostri sensi non percepiscono, ma che possono vivere in altre dimensioni.

Alcuni medium riescono a vedere anche i nostri defunti, ascoltarli e parlare con loro, mentre noi non li vediamo né li udiamo. Ecco dunque come ho ricevuto il preziosissimo consiglio di un "angelo".

Già da qualche tempo preparavo un libro sui fenomeni straordinari in generale, cercando di collocarli gli uni in rapporto con gli altri. Molti paiono straordinari solo a causa della nostra attuale ignoranza: in altri tempi il tuono colpiva l'immaginazione dell'uomo nella stessa misura in cui il fulmine poteva colpirne il corpo. Vi si vedeva subito un intervento diretto delle forze sovrannaturali, un avvertimento degli dei. Altri fenomeni corrispondono invece ad una determinata interferenza tra il nostro mondo e l'aldilà, senza che vi sia ogni volta un miracolo o una diavoleria. Questo

accade, nella maggior parte dei casi, in tutti i fenomeni medianici o anche di transcomunicazione. Altri fatti prodigiosi però provengono sicuramente da forze oscure e temibili di cui la Chiesa non parla più tanto, come i casi di "possessione". Infine, altri ancora provengono da Dio ed accompagnano di frequente le esperienze mistiche: parliamo dei fenomeni di bilocazione, di stigmatizzazione, ecc.

Per sviluppare quest'ultimo caso, avrei potuto fare riferimento a mistiche già note in Francia, come Marthe Robin o Madre Yvonne-Aimée de Jésus del monastero di Malestroit. Vi sono, però, già molte opere pubblicate che trattano della loro vita. Mi è parso più interessante presentare una mistica italiana ancora totalmente sconosciuta in Francia: Natuzza Evolo (1). Essa presenta, in effetti, un insieme impressionante di fenomeni: vede i morti come i vivi, al punto, spesso, di confonderli; a volte i morti s'impossessano della sua gola, parlando attraverso lei; le accade frequentemente di compiere delle missioni, a volte molto lontano da dove si trova, in bilocazione; rivive la Passione del Cristo il venerdì santo; presenta inoltre il fenomeno, praticamente unico nella storia della mistica, delle gocce di sangue che trasudano dalla pelle, e quando le vengono asciugate, con il suo sangue si formano iscrizioni e disegni.

Andai a trovarla, non solo per raccogliere documenti e testimonianze sulla sua vita, ma anche per consultarla personalmente sui miei problemi personali, la mia situazione nella Chiesa, la mia forma molto particolare di ministero senza missione ufficiale, ecc.

Il vasto paese in cui vive non è di facile accesso. Bisogna cambiare aereo a Roma o a Milano, per poi atterrare in un piccolo aeroporto nell'estremo Sud dello stivale italiano. Si deve poi prendere un taxi e fare ancora un viaggio abbastanza lungo. Era inverno, faceva già notte, il mio autista si

(1) François Brune, *Les miracles et autres prodiges*, op. cit., p. 83-118. Vedi anche A.M. Turi, *Natuzza Evolo*, Edizioni Mediterranee, 1995.

perse ed effettuò un lungo giro. Per fortuna fui accolto assai fraternamente, al termine del mio viaggio, in una casa parrocchiale.

Una delle straordinarie caratteristiche di Natuzza Evolo consiste nel fatto che questa mistica si trova in assai buoni rapporti con il clero. Non è affatto esposta a sospetti sistematici, a denunce calunniose, come accadde invece a Padre Pio. Veramente anch'ella ha avuto la sua parte. Gli psichiatri volevano farla passare per folle, e i preti l'hanno esorcizzata come fosse posseduta. Ora però è piuttosto protetta dal clero che non solo la rispetta, ma cerca di diffondere il suo messaggio d'amore. I fatti paranormali che in sua presenza continuano a moltiplicarsi sono oggetto d'inchieste rigorose e d'importanti pubblicazioni.

Se parlo di lei non è per raccontare i miei viaggi. Il 7 e l'8 dicembre 1997 ho avuto la possibilità di incontrarla due volte a quattr'occhi. Potevo quindi porle le mie domande in piena libertà. Come ogni volta, la risposta non proveniva da lei, ma dal suo angelo custode. Chiamatelo "guida", "entità-controllo" o come preferite, se il vocabolario religioso vi infastidisce. Ma con lei le cose vanno sempre così. In questo modo il suo angelo le comunica i nomi di farmaci impossibili, pieni di radici greche, che lei non capisce affatto, ma comunque ripete fedelmente. È ancora lui a dare risposte in lingue straniere di cui Natuzza non conosce una parola, non essendo nemmeno in grado di parlare l'italiano corrente. Si esprime solo nel suo dialetto calabrese, ed era tutta sorpresa del fatto che io, straniero, riuscissi a capirla. Ogni volta, tuttavia, il susseguirsi degli eventi prova che la sua risposta è corretta.

Ciò che mi ha impressionato di più in lei, è la profondità e la limpidezza del suo sguardo, nonostante gli occhi neri. Ho percepito una persona completamente trasparente, totalmente libera da sé. Non avevo mai visto una cosa simile se non con alcuni monaci, sul monte Athos.

Dopo aver ottenuto da lei, o meglio dal suo angelo, le risposte che mi riguardavano personalmente, le ho poi

chiesto cosa dovevo pensare del cronovisore. Chiaramente non ne aveva mai sentito parlare, e dunque non sapeva nemmeno cosa fosse. Ha guardato nel vuoto, un poco alla sua destra, quindi alla mia sinistra, in direzione del suo angelo, e mi ha risposto: "*È tutto sincero*". Poi, guardando nuovamente al mio lato, ha aggiunto, parlando questa volta di Padre Ernetti: "Oh! Ma è salito in alto, molto in alto. È un'anima assai evoluta".

Mi si farà notare che "sincero" non vuol dire necessariamente "vero". Mi sono posto più volte quest'obiezione. Ho soppesato nella mia mente le più svariate ipotesi. Forse Padre Ernetti aveva captato, senza rendersene conto, alcune riprese di un film sulla vita del Cristo. Ma allora, le immagini non sarebbero sempre state centrate sul Cristo. A volte avrebbero indugiato su altri personaggi, la Vergine Maria, san Giovanni, un centurione... Egli avrebbe visto anche delle pause tra due scene; gli attori togliersi i costumi per rilassarsi un momento; sarebbero state riprese persino sequenze mal riuscite. Ed il film non sarebbe stato tradotto in aramaico! Del resto, la stessa ipotesi non poteva spiegare la preparazione di un attacco ad una banca che un giorno era stata captata. Indubbiamente, se tutto quello che Padre Ernetti mi aveva raccontato ed aveva pubblicato era stato detto da lui in tutta sincerità, era sicuramente vero. Oppure egli era completamente pazzo, capace di delirare sinceramente. Ciò assolutamente non collimava con tutto quello che sapevo di Padre Ernetti, né con la mia convinzione profonda.

Incontro con Monsignor Barecchia

La frase di Natuzza Evolo aveva confermato le mie idee. Ma non mi permetteva di trasmettere le mie convinzioni ad altri. Bisognava saperne di più. Mi ricordai allora che in Italia qualcuno mi aveva dato il nome di un amico di Padre Ernetti, assicurandomi che egli avrebbe probabilmente potuto confidarmi alcune cose. Ma cosa?

Come avrete capito, sono ripartito per Venezia. Una routine. Avevo ormai i miei caffè preferiti, quasi le mie manie. Solamente una volta arrivato sul posto mi sono messo a cercare nella guida telefonica il suo numero e il suo indirizzo. Avevo fortuna: c'era. Non era il caso che gli ponessi direttamente domande sul cronovisore. Mi presentai come un amico di Padre Ernetti, il che era vero, desideroso di riparlare di lui con uno dei suoi vecchi compagni. Egli accettò senza problemi e mi fissò un appuntamento per l'indomani mattina, alle sette o alle otto, non ricordo bene. Si prese la briga di precisare la più vicina fermata del vaporetto, San Basilio, indicandomi la linea che mi ci avrebbe portato, la 82. Nel pomeriggio, feci già una prima volta il tragitto per trovare l'abitazione, calcolando il tempo necessario per raggiungere dall'albergo la fermata, in modo da essere sicuro di arrivare puntuale all'appuntamento.

L'indomani mattina, purtroppo, pioveva, e abbondantemente. A Venezia, c'è qualcosa di deprimente quando l'acqua "di sopra" raggiunge l'acqua "di sotto". Eravamo solo al 2 aprile (2000) e faceva freddo, un freddo terribilmente umido e penetrante. Arrivato in questo piccolo posto, davanti alla casa, provai a suonare. Una volta, due volte, tre volte, esitando tra la discrezione e l'insistenza. Non accadeva nulla. C'era un po' di luce al primo piano. Provai a chiamare. Invano. Era ancora molto presto. Il luogo era deserto, sotto la pioggia, e non vedevo nessuno. Provai allora a suonare alla casa vicina. Mi fu risposto dal citofono che quelli della casa accanto erano spesso fuori. La risposta fu breve, e al citofono è sempre difficile insistere.

Davanti a questa casa scorsi un bar che aveva appena aperto. Ad ogni modo, entrai. C'erano già due clienti alla cassa, oltre al barista. Chiesi se sapevano dove abitasse Monsignor Barecchia. Si consultarono rapidamente, ma nessuno di loro conosceva questo Monsignore. Cominciando a perdere le speranze, riformulai la domanda, questa volta indicando anche il nome: "Nessuno di voi sa dove abita Don Gastone Barecchia?". "Ah! Don Gastone! Sì, certo. Ma non

abita lì di fronte, la sua casa è al lato. Sì, i numeri sono sbagliati". Che sollievo! Il mio ritardo non era ancora eccessivo. Attraversai così la piazza, sempre sotto la pioggia, e suonai presso l'abitazione indicatami. Anche lì vi era un citofono. "Sì, vi apro. Salite". Udii uno scatto e spinsi la porta. Invece di salire subito, bisognava prima scendere qualche gradino. Mi trovai così in una sorta di hangar, di fienile, in un posto disabitato ed inabitabile da cui, in effetti, partiva una scala di legno. Penso che i veneziani, ormai stanchi delle incursioni dell'acqua alta, finiscono per non prendersi più cura del pianterreno delle loro case. La vita inizia al primo piano.

Salgo dunque i gradini e trovo, in cima alla scala, un uomo piuttosto anziano, in pigiama e vestaglia, che mi prende per un medico. Era stato male e aveva chiamato d'urgenza un dottore. Gli ricordo chi sono e, con molta cordialità, si propone di rispondere alle mie domande, almeno finché il medico non fosse arrivato. Gli faccio alcune domande sulla malattia di Padre Ernetti, sul lavoro che essi facevano insieme, sulla loro passione comune per il canto... e con molto tatto arrivo a chiedergli se Padre Ernetti non gli avesse mai parlato delle sue ricerche sulle onde del passato. Non noto alcun sussulto, alcuna sorpresa particolare. Il mio interlocutore non ha l'aria di misurare l'enormità del problema. Semplicemente mi dice che c'è una religiosa che su quest'argomento probabilmente ne sa più di lui, poiché ha lavorato a lungo in stretta collaborazione con Padre Ernetti nel campo del canto. Siccome il medico sta per arrivare, egli va a telefonare a questa religiosa affinché venga a cercarmi per rispondere alle mie domande.

Così avvenne. La religiosa mi fece attraversare ancora un altro canale per arrivare direttamente, da un piccolo ponte, ad una chiesa, come sempre piena di meraviglie. Un gruppo di turisti già ne attendeva l'apertura. Ella aveva la chiave. Entrammo, chiudendo però la porta alle nostre spalle, nonostante i turisti. In una stanza attigua potemmo conversare liberamente.

Neanche lei sapeva alcunché di un apparecchio simile, ma mi fornì delle preziose indicazioni. C'era un'altra religiosa, vicino Napoli, a Castellammare di Stabia, Suor Adriana Perissinotto, che doveva saperne di più, e poi una sorella di Padre Ernetti, religiosa anch'essa, Suor Germana Ernetti, che si trovava a Roma, alla "Casa della Provvidenza". Presi nota con cura di tutto. Forse stavo per fare un piccolo passo in avanti nelle mie ricerche. Dovevo risalire alla fonte, in una sorta di caccia al tesoro, ma senza sapere con precisione ciò che avrei trovato.

Alla fine, come vedrete, non scoprii ciò che speravo, ma ben altro!

8. La tesi della mitomania

Appena possibile, ripartii. Era il 10 luglio 2000. L'indomani del mio arrivo a Napoli, presi un taxi per Castellammare di Stabia. È piuttosto lontano dal centro. L'agglomerato si estende indefinitamente lungo la celebre baia. Si passa ad una certa distanza da Ercolano e Pompei.

Giunto in questa piccola stazione balneare, dovetti chiedere la strada, discutendo con altri conducenti di taxi. Non avevo l'indirizzo esatto. Le indicazioni in mio possesso erano veramente vaghe. Di comunità religiose, a Castellammare, ce n'erano naturalmente parecchie, e i miei bravi tassisti erano piuttosto confusi da tutti questi nomi di congregazioni religiose. Alla fine arrivai ad una piccola casa, in posizione leggermente elevata, sopra la città.

Ero fortunato. Era proprio lì. Mi trovavo in una casa di riposo per suore. Ahimè! La mia gioia durò poco: Suor Adriana, nel frattempo, era divenuta superiora della congregazione, e in quel momento si trovava a Bruxelles. La religiosa che mi riceveva, tuttavia, era assai cortese e dispiaciuta per me; oltre all'aranciata che mi offrì, nel corso della conversazione ottenni da lei alcune preziose informazioni. La loro casa di Roma era attualmente chiusa. La sorella di Padre Ernetti non abitava più a Roma, ma a Firenze. Questa volta, ella mi diede l'indirizzo esatto. La caccia al tesoro continuava. La mia delusione non era stata eccessiva, e le speranze si risollevarono.

Incontro con la sorella di Padre Ernetti

Sul treno che mi portava a Firenze, dicevo tra me e me che questa volta avevo sicuramente la porta buona ove bussare. Ciò che Padre Ernetti non aveva osato confidare a dei confratelli, lo avrà detto certamente, prima o poi, alla sorella. Aveva un'aria ancora così sconvolta quando evocava ciò che aveva visto, soprattutto la Passione del Cristo! Avrà confessato la sua emozione alla sorella raccomandandole nello stesso tempo di non parlarne a nessuno.

A Firenze, lontano dal centro, scoprii un'altra casa di riposo per suore anziane. Era proprio urgente condurre la mia inchiesta: tutti i testimoni si apprestavano a raggiungere Padre Ernetti, e di lì a poco sarebbe stato troppo tardi. Suor Germana mi ricevette assai gentilmente con un'aranciata. Parlammo piuttosto a lungo. Del cronovisore non sapeva nulla direttamente, e penso fosse sincera. Il fratello, come mi spiegò, era molto indaffarato. "Se c'incontravamo, era per lo più per scambiarci notizie sulla famiglia e per rievocare i ricordi della nostra infanzia". Ma aveva in ogni modo sentito parlare il fratello di voci dell'aldilà che si potevano registrare sul magnetofono. Sì, ne aveva parlato con lei. D'altronde, su quest'argomento, ella mi chiese subito, con un'aria un po' preoccupata: "Ma è una cosa permessa dalla Chiesa? Non è pericoloso?". Per quello che potevo la rassicurai, raccontandole l'episodio occorso a Padre Gemelli alla presenza di suo fratello, e la reazione di Pio XII, come pure le più recenti dichiarazioni di Padre Gino Concetti rese all'importante agenzia di stampa italiana ANSA.

Poi fu lei a pormi alcune domande. Avevamo ancora vocazioni in Francia? Anche vocazioni religiose? Più numerose che in Italia? Ovunque avvertivo la medesima tristezza. Queste brave religiose, che avevano dato tutta la loro vita a Dio e alla Chiesa, si rendevano perfettamente conto del fatto che il ricambio generazionale non arrivava. Tutto stava per morire. Chiamò per me un taxi e mi accompagnò

fuori ad attenderlo. Rientrai in albergo. Il bottino era magro, ma non del tutto inesistente. Quantomeno aveva sentito parlare suo fratello del fenomeno delle voci dell'aldilà registrate sul magnetofono. Ripartii quindi con ulteriori indicazioni per la mia caccia al tesoro. Mi aveva consigliato di andare a trovare Monsignor Mistrorigo, l'ex vescovo di Treviso, che aveva a lungo collaborato con suo fratello, soprattutto per la difesa del canto gregoriano.

Come ottenni un indispensabile *Dizionario biblico*

Questa volta, pensai, dovrei finalmente riuscire a sapere qualcosa. Si tratta di un confratello, con il quale, come mi aveva assicurato Suor Germana Ernetti, egli aveva piena confidenza. Doveva sicuramente essere informato delle difficoltà di Padre Ernetti, quando questi non poteva più uscire se non accompagnato da guardie del corpo. Aveva senz'altro notato i suoi viaggi, qualche eco dei suoi contatti con differenti studiosi di diversi Paesi. Aveva certamente sentito parlare della conferenza tenuta a Roma nel 1979. Doveva aver avuto sentore degli attacchi di cui il suo amico benedettino era stato vittima. Se non era lui stesso a leggere la stampa specializzata, qualche fedele più informato gliene aveva certamente parlato. Tra poco l'avrei avuta, la mia testimonianza inoppugnabile!

Così mi ritrovai rapidamente sui treni italiani, diretto a Treviso. Appena arrivato, gli telefonai. Anche lui abitava ora in una casa di riposo. L'appuntamento fu fissato per il giorno stesso, nel pomeriggio. Dopo l'inevitabile corsa in taxi, scesi dinanzi ad una casa vasta e gradevole, con giardini e fontane che davano un'apprezzabile frescura in quel mese di luglio. L'edificio ove si trovava Monsignor Mistrorigo stava in fondo. Nei corridoi, osservai che le porte di tutte le stanze erano aperte. Era per motivi di sicurezza, per accorgersi con più rapidità se qualcuno avesse avuto un malessere, per meglio sorvegliare ognuno, o semplicemente per creare in estate

una qualche corrente d'aria? Mi condusse in una sorta di sala che somigliava piuttosto ad un parlatorio. La porta era rimasta aperta, naturalmente, il che non mi piaceva per niente, considerando l'argomento che contavo ben presto di affrontare. Difatti, avevamo da poco iniziato a scambiare i nostri ricordi su Padre Ernetti, che nel corridoio passò un prete, gettando un'occhiata verso di noi. Subito l'ex vescovo gli propose di entrare e per qualche tempo la conversazione proseguì a tre. Questo bravo sacerdote a riposo doveva annoiarsi non poco e quindi la visita di uno straniero nella casa poteva distrarlo un momento. Vedendo che non se n'andava, finii per dire a Monsignor Mistrorigo che desideravo parlare con lui a quattr'occhi. Fece allora uscire il prete, chiedendogli di chiudere la porta. Finalmente soli!

Mi rendevo conto che non rimaneva più molto tempo, e così stavolta decisi di non recitare la commedia di un approccio alla lontana. Affrontai direttamente la questione del cronovisore. All'inizio egli si mostrò assai sorpreso. Padre Ernetti non gliene aveva mai parlato, e nemmeno qualcun altro. Mi accorgevo nello stesso tempo che non afferrava a sufficienza l'importanza della cosa. Per fortuna, la traduzione in italiano di *In diretta dall'Aldilà* era già uscita, e in appendice riportava anche la traduzione di un articolo che avevo fatto pubblicare in Francia per fornire informazioni supplementari (1). Avevo portato con me una copia di quest'edizione (2). Aprii il libro alle pagine giuste, e glielo misi davanti.

Questa volta, l'atteggiamento mutò. Ora capiva che si trattava di qualcosa di grande importanza.

– Se le ha detto queste cose, sono vere – disse senza esitazioni – Padre Ernetti non mentiva mai. L'ho conosciuto bene per interi anni. Non raccontava mai fandonie. Abbiamo

(1) François Brune, *Parasciences et transcommunication*, n. 24, febbraio 1996.

(2) François Brune, *In diretta dall'Aldilà*, Edizioni Mediterranee, 1998.

collaborato a lungo, tenuto conferenze per spiegare, insegnare e diffondere il canto gregoriano, la nostra comune passione, per difendere tutto un patrimonio. Ma abbiamo agito insieme, in stretto legame con Paolo VI, anche per lottare contro l'infiltrazione della massoneria nella Chiesa. Quando Paolo VI aveva scoperto l'ampiezza di questo flagello, ne era rimasto assai scosso. Era un gran motivo di preoccupazione anche per Padre Ernetti.

Con ogni evidenza, ciò che le ha confidato è assai grave. Ascolti, bisognerebbe parlarne con il Cardinale Ratzinger. La cosa migliore sarebbe passare per il suo segretario, Monsignor Clemens. L'ho conosciuto bene. Può fare il mio nome.

– Ahimè – dovetti rispondere – Non si accorge da quanto le ho appena detto, che il Vaticano preferisce imporre un silenzio assoluto su questa faccenda? Ciò che maggiormente interessa a me, è innanzi tutto rispondere alle accuse di cui è stato vittima Padre Ernetti.

– Allora, forse deve vedere mio nipote. Nella sua giovinezza ha conosciuto bene Padre Ernetti, che gli ha fatto un po' da padre spirituale. Successivamente le circostanze li hanno allontanati, ma mio nipote, anch'egli benedettino, aveva chiesto di essere trasferito a San Giorgio, in parte proprio per ritrovarlo. Lo ha quindi conosciuto nuovamente bene nei suoi due ultimi anni di vita. Vado a telefonargli per avvertirlo della sua visita.

Il nostro incontro terminò senza aranciata, ma, per consolarmi, ripartii con una copia del *Dizionario biblico*, opera di Monsignor Mistrorigo.

L'amico sacrificato

Ero in ogni modo sbalordito. Padre Ernetti aveva tenuto una conferenza nell'aula magna di un'università pontificia a Roma, un'altra sulle rive del lago di Garda; giornali

come *La Domenica del Corriere*, *Oggi*, *Arcana*, *Il Giornale dei Misteri*, *La Civiltà delle macchine* ed altri ancora ne avevano parlato. Su questa fantastica scoperta erano apparsi articoli in Francia, Spagna, Germania: tutto ciò è incontestabile. Non sono affermazioni di Padre Ernetti, ma fatti noti ed attestati. Ed ecco che uno dei suoi più stretti collaboratori sembra cadere dalle nuvole quando gliene parlo! Da un lato, quest'anziano vescovo pareva sincero, dall'altro, ciò mi sembrava incredibile. Che cosa mi sarei dovuto aspettare quindi dal nipote?

La sera stessa giunsi di nuovo a Venezia. Era tardi e non ero sicuro di procurarmi facilmente una camera. Fortunatamente il servizio d'accoglienza alla stazione è ben organizzato, e mi fu rapidamente trovato ciò che mi serviva, nel quartiere antistante agli imbarcaderi per San Giorgio. Era troppo tardi per telefonare al monastero, ma l'indomani mattina chiamai Padre Antonio Mistrorigo. Sì, era stato avvertito da suo zio della mia visita. Accettava di ricevermi nel pomeriggio tra altri due appuntamenti, ma era assai occupato e poteva accordarmi solo pochi minuti. Si metteva male.

L'ora convenuta mi ritrovai sul piccolo imbarcadero ove avevo incontrato Padre Ernetti la prima volta, e suonai alla porta dei monaci. Il nipote venne ad accogliermi, e mi condusse nel vecchio ufficio di Padre Ernetti. Era cambiato tutto. La stanza era completamente trasformata. Ma non era questa la cosa importante. Padre Antonio già aveva saputo dallo zio ciò che m'interessava. Non dovevo pertanto recitare la mia solita piccola commedia dello scambio di ricordi sul padre del cronovisore. Innanzi tutto Padre Antonio ricordò l'ammirazione che aveva avuto in gioventù per Padre Ernetti. Mi confermò che uno dei motivi che l'avevano spinto a chiedere di venire a San Giorgio era il desiderio di ritrovarlo. Tuttavia aveva constatato, mi disse, che Padre Ernetti era molto cambiato. Era rimasto un po' deluso da questo nuovo incontro. Padre Ernetti era diventato bizzarro, misterioso, inafferrabile.

Secondo lui, il cronovisore non era mai esistito. Il suo vecchio amico gliene aveva fatto cenno a più riprese, dicendogli, con fare segreto, che un giorno gli avrebbe fatto vedere qualcosa di straordinario. Ma ogni volta che Padre Antonio insisteva affinché gli dicesse qualcosa di più, Padre Ernetti si schermiva. Del resto, dopo la morte di Padre Ernetti, Padre Antonio era stato incaricato di occuparsi dei suoi affari personali, e tra le sue carte non aveva trovato nulla sull'argomento. Aveva certo riunito alcune lettere che provavano delle relazioni con studiosi stranieri, soprattutto in Svizzera, ma esse facevano riferimento a ricerche sulla possibilità di un motore ad acqua. Il cronovisore pensava fosse piuttosto una sorta di progetto, uno studio teorico sulla possibilità di costruire un apparecchio del genere. Nulla di concreto.

Cominciai a far notare la necessità in cui si era trovato Padre Ernetti di non poter più uscire, se non con una guardia del corpo.

Provo a trascrivere la continuazione del dialogo con la maggiore fedeltà possibile:

– Oh, con Padre Ernetti tutto era esagerato. Inventava sempre storie e finiva per crederci lui stesso. Le cose più piccole assumevano un'ampiezza smisurata.

– Mi sembra un po' strano, però, poiché negli ultimi anni una parte rilevante delle sue attività è stata il ministero d'esorcista. L'ho visto io stesso e nessuno lo può contestare. Del resto lavorava a fianco degli psichiatri. Ora, me lo sta presentando quasi fosse un mitomane.

– Le sue collaborazioni con gli psichiatri, sì, così diceva! Ecco, anch'io talvolta pratico l'esorcismo, ma molto meno di lui. Era troppo disposto a fare tutto quello che gli veniva chiesto. Per la maggior parte si trattava di malati. Esorcizzandoli, rafforzava la loro malattia. Per quanto mi riguarda, io provo piuttosto a condurli per mano, a trovare l'origine delle loro fobie, dei loro problemi, per superarli.

Ricordai allora le mie conversazioni con Padre Ernetti sull'argomento. Egli conosceva tutto ciò alla perfezione. Semplicemente sapeva pure che, a partire da una certa età e da un certo grado di convinzione, era del tutto inutile provare a far ragionare questi malati. L'unico sollievo, del resto sempre provvisorio, che si poteva dare loro, consisteva nello stare al gioco e fingere di crederli realmente posseduti.

– No, penso che Padre Ernetti dovesse essere un po' medium – riprese Padre Antonio – vedeva o presentiva determinate cose e in seguito la sua immaginazione faceva il resto. È un meccanismo che conosco bene. Anche a me sono accadute cose straordinarie. Ecco…

Padre Antonio si lanciò allora nel racconto di un'avventura occorsagli in piena foresta tropicale, in qualche parte dell'America latina, nel corso della quale la guida aveva finito per perdersi completamente, e dopo aver girato in tondo per un certo tempo, era scoppiata a piangere riconoscendo che non sapeva più dove andare né cosa fare. Padre Antonio, se ricordo bene, in quel momento ebbe una sorta di comunicazione telepatica con suo fratello, in Italia, che, a distanza e senza mai essere stato in quel posto, li guidò e salvò. Al suo ritorno in Italia il fratello aveva confermato l'accaduto e raccontato il modo in cui aveva vissuto questa strana avventura.

Mi accorgevo che continuando ad insistere mettevo sempre più a disagio il mio interlocutore. Finsi quindi d'interessarmi molto alle sue esperienze paranormali, il che mi fece ottenere qualche altro racconto, altrettanto appassionante. Tuttavia, provai un'ultima volta a tornare alla carica:

– Il testo di *Thyestes*, però, è stato pubblicato da Padre Ernetti!

– Dove?

– Su *La Domenica del Corriere*, su *Oggi*…

– Ma non sono riviste scientifiche! – esclamò Padre Antonio con un gesto piuttosto esasperato.

È vero, aveva ragione. Ma era troppo facile. Sapeva bene quanto me che in assenza di un manoscritto, papiro o pergamena, datato dai migliori specialisti secondo il supporto, l'inchiostro impiegato e la forma di scrittura, nessuna rivista rigorosa si sarebbe assunta il rischio di pubblicare un testo simile. Rinunciai a menzionare l'interesse del professor Marasca per questo testo. In effetti, man mano che parlavamo, vedevo Padre Antonio innervosirsi sempre più. Una cosa stava assumendo crescente evidenza: Padre Antonio non poteva darmi il suo vero parere personale. Aveva ricevuto un compito dai suoi superiori: convincermi che il cronovisore non era mai esistito. Più portavo argomenti che confermavano le affermazioni di Padre Ernetti, più mettevo Padre Antonio in una situazione insostenibile, costringendolo a far passare il suo vecchio amico quasi per un pazzo.

Feci finta di essere convinto e presi congedo da Padre Antonio, scusandomi di avergli fatto perdere tanto tempo. L'incontro era durato molto più del previsto, circa un'ora e mezza. Questa volta, però, non tornavo a mani vuote. Padre Antonio non aveva negato le relazioni internazionali di Padre Ernetti con diversi studiosi, né i suoi viaggi, e nemmeno il periodo durante il quale egli doveva essere protetto. Mi aveva solamente parlato di "esagerazione". Aveva riconosciuto che Padre Ernetti faceva allusioni ad un misterioso apparecchio. Aveva potuto svolgere il suo compito solo affermando che il suo vecchio amico inventava un mucchio di storie, finendo per credervi lui stesso: in altri termini, lo faceva passare per un mitomane. La testimonianza dello zio divenne improvvisamente preziosissima: "Padre Ernetti non mentiva mai … Non raccontava mai fandonie … Se le ha detto queste cose, sono vere". Anche le parole dell'angelo di Natuzza Evolo mi tornarono in mente: "È tutto sincero!". No, diveniva sempre più evidente che Padre Antonio, messo al corrente della mia imminente visita dallo zio, aveva su-

bito preparato la sua difesa. Probabilmente aveva chiesto alle alte sfere come reagire. Del resto, a grandi linee la tattica doveva già essere stata definita, poiché non ero il primo ad aver provato a svelare il segreto. Da svariate riviste in lingue diverse so che, periodicamente, qualche giornalista o ricercatore viene per ottenere delle indiscrezioni, proprio come me. Ma ormai sapevo con certezza che c'era stato qualcosa, qualcosa di molto importante che si cercava con tutti i mezzi di nascondere al mondo.

9. Fuoco contrario

Nuovo sviluppo! Ricevo l'edizione americana dell'opera di Peter Krassa. Ero stato più di una volta in rapporto epistolare con John Chambers, direttore di New Paradigm Books. Mi aveva chiesto di procuragli per questa nuova edizione tutta la documentazione di cui disponevo, ed ecco che assai gentilmente mi aveva inviato una copia dell'edizione americana, piuttosto rimaneggiata rispetto a quella tedesca. E lì, in fondo al volume, scoprivo un nuovo documento d'importanza capitale. Sono rivelazioni fatte da una sorta di "figlio spirituale" di Padre Ernetti, che confermano perfettamente, ma indirettamente, ciò di cui ero sempre più consapevole. Una vera fortuna per me, come fra poco capirete.

Mentre l'editore americano provava con tutti i mezzi di saperne qualcosa di più, era accaduto che "qualcuno", in Italia, aveva avuto notizia delle sue ricerche, e spontaneamente gli aveva proposto un documento che pensava lo interessasse, ma che poteva comunicargli solo con la formale garanzia del più assoluto anonimato. L'editore aveva accettato e, dopo averne presa visione, aveva condotto una piccola inchiesta per provare ad assicurarsi della sua autenticità. Non può precisare per quali vie procedette, ma ha buone ragioni di credere che il documento sia autentico. L'originale è in italiano, naturalmente, ma l'editore americano ci spiega che ha ricevuto il testo originale con un'assai accurata traduzione in inglese, di cui garantisce la fedeltà. Tut-

tavia ha pubblicato solo la traduzione. Proprio a questo documento mi sto riferendo. In un primo momento, lo riassumerò, citandone i passaggi essenziali allorquando il testo letterale è particolarmente importante. Poi mi permetterò di fare alcune osservazioni.

L'impostore alla fine cede

L'autore del documento racconta che suo padre nutriva una grande ammirazione per Padre Ernetti, e lo andava spesso a trovare nell'abbazia. Sin dalla sua più tenera infanzia, il padre lo portava con sé nelle sue visite al monastero, ed il bimbo chiamava il monaco "zio Pellegrino". Divenuto adulto, si sposò, divenne padre di famiglia e, poiché non abitava a Venezia, le sue visite si diradarono. Restarono in ogni caso in contatto telefonico, e i loro sentimenti reciproci non erano cambiati.

"Una notte, alcune settimane prima della morte di Padre Ernetti, non desidero precisare quando, ricevetti da lui una telefonata. La sua voce era flebile e tremante. In quell'occasione mi confidò che era morente". Il giorno successivo, l'amico accorre quindi a Venezia. Trova Padre Ernetti a letto nella sua cella (1). "Mi disse che la notte precedente aveva creduto di stare per morire. Si era sentito molto male e aveva perso coscienza. Si era messo a seguire una luce bianca, e qualcuno che conosceva vagamente gli aveva fatto segno. Mi disse che aveva avuto una NDE. Quando, la mattina seguente, riprese finalmente coscienza, si rese conto che si era trovato in cielo. Si sentiva debolissimo, e non capiva perché era ancora in vita. Aveva preferito non dire nulla alle suore né ai medici (2), e mi aveva telefonato. Svegliandosi si era reso conto che durante la NDE gli erano state dette delle cose

(1) "*When I entered Uncle Pellegrino's cell*".
(2) "*He had not told the nuns or the doctors*".

che da tempo aveva dimenticato. Gli erano pure state fatte rivelazioni sulle sue vite anteriori. Mi disse che mi amava molto e mi chiese di prendere degli appunti. 'Non vivrò più molto. Forse morirò stanotte. Nel corso degli anni, ti ho detto parecchie menzogne. Voglio correggerle. Voglio dirti la verità'".

Su richiesta di Padre Ernetti, il giovane amico va quindi al gran tavolo di legno che gli era divenuto così familiare nel corso degli anni (3), e prende carta e matita.

"Talvolta mi aveva parlato di una certa tragedia antica che avrebbe captato con il suo cronovisore. Mi spiegò allora che non era vero. Disse che pensava d'averla composta lui stesso, utilizzando i numerosi frammenti conservati nelle opere di altri autori, ma solo molto vagamente ricordava di aver fatto questo" (4).

Nel corso della sua NDE aveva compreso il motivo per cui era sempre stato affascinato da questa tragedia. Era connessa ad una sua vita anteriore, a Roma, ai tempi di Ennio. Da bambino aveva visto la tragedia che lo aveva enormemente impressionato, particolarmente la scena del pasto cannibalesco. In quest'ultima vita, aveva sempre sostenuto che ciò che di questa tragedia lo interessava, era il ritrovarne la musica. Era una falsa spiegazione per non dover riconoscere la sua ossessione.

"Sono riuscito a costruire il cronovisore. E una volta ha quasi funzionato" (5). Nel rispondere alle domande del suo amico, Padre Ernetti afferma che era riuscito a costruire il cronovisore da solo. Fermi era certamente un amico, ma non ci credeva, e spesso lo prendeva in giro per questo. Sì, qualcuno lo aveva aiutato, uno studente, rimasto completamente nell'anonimato, ed oggi sacerdote. Ma sicuramente tacerebbe. Padre Ernetti racconta ancora che in altre vite

(3) "*His big wooden desk, which had become so familiar to me over the years*".
(4) "*He could only very obscurely remember doing that*".
(5) "*I did manage to build the chronovisor. And once it almost worked*".

aveva già provato a costruire un cronovisore. Era, gli sembra, al tempo di Nostradamus. Anche lui faceva esperimenti con un altro cronovisore. Padre Ernetti si lancia poi assai a fatica in spiegazioni che si richiamano all'alchimia, la quale avrebbe potuto trasformare i corpi, permettendo loro di spostarsi da un tempo all'altro.

Ad un certo punto l'amico, vedendolo stanco, gli propone di fermarsi:

"No! Volevo dirti che una volta il cronovisore aveva quasi funzionato. Era un giorno fosco e lugubre. Ora credo che sia importante. Mi sedetti dentro, e lo misi in moto. Il mondo girò intorno a me ... Adesso penso che il funzionamento del cronovisore dipenda da una struttura di fede assai particolare ... che implica una certa separazione dal tempo. Una presa di distanza dalle religioni organizzate, strutturate. Per me, tuttavia, era difficile, perché ero un sacerdote. Considero l'insuccesso della macchina come un mio insuccesso. Lascia che ti dica a cosa assomigliava il mio cronovisore. Era una sfera, come un apparecchio d'immersione o un sottomarino monoposto, dotato di aperture all'altezza degli occhi in tutte le direzioni (6). Era sospeso ad un cavo, con un sistema che gli dava piena libertà di movimento. Era fatto di un metallo assai leggero, una lega d'alluminio. Era mosso solamente dalla forza del pensiero".

Padre Ernetti vuole ancora aggiungere qualcosa a proposito dell'immagine del Cristo.

"Ora lo sai: mentivo. La notte scorsa mi sono chiesto molte volte perché. La risposta è che speravo che il mio cronovisore funzionasse".

Il giovane amico è in lacrime. Padre Ernetti sembra addormentarsi e, all'improvviso, apre gli occhi.

"Provò a mettersi seduto. Mi guardò. Era come se mi vedesse per la prima volta. Esclamò: 'Ah, sei tu! Sono così

(6) "*It was a sphere much like a diving device, or one-man submarine, open at eye level in all directions*".

felice che tu sia venuto!'. Era come se non ricordasse nulla di ciò che era accaduto prima, come se fosse completamente tornato al suo stato normale ed avesse dimenticato la NDE con tutto quello che vi aveva appreso. Misi da parte i miei appunti. Non gli dissi nulla.

Questa è la mia storia".

Ma chi è il vero impostore?

Seguirò praticamente l'ordine del testo. In tal modo sarà più facile al lettore fare riferimento alle corrispondenti parti del "documento".

La prima cosa che mi sorprende un po', benché secondaria, è l'imprecisione dei luoghi. Voglio ammettere che il figlio spirituale sia stato eccezionalmente ammesso nella cella di Padre Ernetti ove si trovava il suo letto. Ma stento a credere che delle religiose, anche in qualità d'infermiere, abbiano potuto esservi ammesse. In un monastero c'è sempre un fratello o un padre infermiere. Se c'erano religiose presso il suo letto, vuol dire che le sue condizioni erano troppo gravi perché fosse curato in monastero, e si trovava quindi in un ospedale. Avrebbe quindi telefonato dall'ospedale, in piena notte, al giovane amico? Ammetto che ciò non è impossibile. Ma quando il figlio spirituale va a trovare Padre Ernetti nel suo letto, con ogni evidenza ciò accade nel monastero. Egli parla di "cella", riconosce il gran tavolo di legno di Padre Ernetti, il quale pertanto si trovava nella sua stanza. Ciò fa supporre che anche quando Padre Ernetti non era malato, il giovane amico era ammesso a salirvi spesso; "spesso" perché questo tavolo gli era "nel corso degli anni, divenuto familiare". Seconda, leggera sorpresa. Non conosco un monastero dove si possa aver accesso alle celle dei monaci con tale facilità. Quando Padre Ernetti riceveva, era al pianterreno, e questo luogo non aveva niente della cella. C'era effettivamente un gran tavolo di legno. Ma passiamo oltre. Se fosse stato all'ospedale durante la sua

NDE (da cui la menzione delle religiose), lo si sarebbe quindi riportato il giorno dopo nella sua cella. So bene che Padre Ernetti è morto solo alcune settimane dopo. Ad ogni modo, si sentiva morente. Non era sicuro di superare la notte. E in questo stato, lo si sarebbe ricondotto al monastero? Tutto questo, però, è poca cosa.

La storia della tragedia di Quinto Ennio è molto più difficile da ammettere. Del resto, nello stesso "documento" non c'è molta chiarezza. L'autore di queste rivelazioni riconosce che Padre Ernetti gliene aveva parlato ogni tanto, e ciò in relazione al cronovisore. Non è un defunto, incontrato nell'aldilà durante questa NDE, ad aver detto a Padre Ernetti che era forse lui stesso l'autore di questa tragedia. È proprio nel corso della NDE che Padre Ernetti ne ha la rivelazione, ma ciò come una sorta di vago ricordo che sarebbe allora riaffiorato alla coscienza. " Disse che pensava di averla composta lui stesso", ma poteva ricordarsene solo "molto vagamente, molto confusamente". Il mio primo stupore è dovuto al fatto che nello stato normale di veglia Padre Ernetti non ne aveva avuto alcun ricordo. A proposito di questa tragedia, non dice al figlio spirituale di avere mentito. Ciò fa parte delle cose che aveva completamente dimenticato e che gli vengono rivelate nel corso della NDE! So bene che Padre Ernetti era sicuramente un latinista migliore di me. Ho praticato parecchio il latino per anni, ma ho dovuto studiare anche molte altre cose, come pure altre lingue, e va detto che le mie conoscenze sono ben lungi dall'essere paragonabili a quelle di Padre Ernetti. Eppure! Il testo di questa tragedia non è così agevole. E bisognava comporlo includendovi alcune delle citazioni note da altri autori. L'utilizzo di questi frammenti ci viene presentato come cosa facile, poiché c'è meno testo da inventare. Ma un lavoro simile richiede ugualmente un minimo d'attenzione. È necessario che le citazioni riprese s'inseriscano naturalmente nel testo che s'inventa. Padre Ernetti si sarebbe dedicato a questo gioco senza mantenerne il minimo ricordo? Ci sarebbe voluta una NDE per richiamarglielo alla memoria. E anche così, solo "assai confusamente"!

Quanto alla precisazione del trauma subito in un'esistenza anteriore, al tempo di Quinto Ennio, essa non tiene conto della testimonianza di Anita Pensotti, la quale ci racconta che fu il professor Marasca ad aver proposto questo testo a Padre Ernetti. L'ossessione di Padre Ernetti diviene in tal modo inutile. Il "documento" non dice nemmeno se Padre Ernetti abbia contratto altre ossessioni nello spiegare i discorsi di Mussolini o quelli di Napoleone. Poteva aver vissuto anche al tempo di Cicerone? Era stato forse lui Catilina? In ogni caso, se Padre Ernetti sosteneva di aver captato la prima *Catilinaria*, non era certo perché qualcun altro gliene aveva dato l'idea (7), ma semplicemente in quanto per ogni giovane latinista è veramente uno dei primi discorsi di cui sente parlare, anche prima di studiarlo.

No, il "documento" non menziona il discorso di Cicerone né quello di Napoleone o di Mussolini. Si limita all'opera di Ennio perché, in questo caso, c'è un altro documento, un documento vero: il testo della tragedia che è stato pubblicato e di cui occorre dare spiegazioni. Il "documento" può tacere il resto, ma non questo scritto. Aggiungerò inoltre che, più fondamentalmente, non si è obbligati a credere ad un simile meccanismo di "reincarnazioni". È una spiegazione facile e tanto comoda quanto incontrollabile. Anche ritrovando dei testi, delle testimonianze che confermino la veridicità dei ricordi, nulla prova che sia la stessa persona ad averli vissuti.

Più avanti, il "documento" contiene una straordinaria testimonianza, una vera confessione. Non avevo mai otte-

(7) Nell'edizione americana di Peter Krassa (p. 184-191), per quest'episodio viene suggerita un'influenza di Whitley Strieber. Ma l'opera citata di Strieber è del 1997, ed io riporto il racconto di Padre Ernetti che capta la prima *Catilinaria* già nel 1993 (*In diretta dall'Aldilà*). Non suggerirò per questo che Strieber abbia letto il mio libro!

nuto tanto. Ecco che in questo testo, composto, con ogni evidenza, per scoraggiare i curiosi dal proseguire le loro ricerche, ci viene fatta una concessione enorme: sì, il cronovisore è esistito e ha persino "quasi funzionato". Qui si tratta, secondo me, di un vero fuoco contrario. Poiché tutti i tentativi di negare l'esistenza del cronovisore non sono riusciti a convincere nessuno, si prova un'altra tattica. Quella del fuoco. Si va persino molto lontano, troppo lontano. Padre Ernetti ne aveva anzi costruiti altri, durante le vite precedenti. Per lui era divenuta una sorta di piccola mania, un vero pallino: costruiva cronovisori, così, di vita in vita.

La cosa più bella è la descrizione di questo misterioso arnese: sarebbe stato realizzato in un locale circolare ove sarebbero stati disposti gli archivi akashici (8). Al centro, una sorta di batiscafo nel quale ci si poteva sedere e da cui era possibile vedere le scene svolgersi, intorno alla sfera centrale. Tutto questo non ha niente a che vedere con la descrizione fattami da Padre Ernetti. Il professor Rémy Chauvin può attestarlo. Questo è ciò che può immaginare qualcuno che non abbia mai sentito Padre Ernetti parlarne. Ho l'impressione che l'autore del "documento" abbia letto troppa fantascienza. C'è forse una certa influenza dei fumetti, come *La trappola diabolica* delle avventure di Blake e Mortimer?

Infine, l'immagine del Cristo. Padre Ernetti, si dice, mentiva. La questione viene presentata come una delle cose che egli aveva totalmente dimenticato. Altrimenti, non si vede perché solo "la notte scorsa" si sarebbe chiesto che cosa lo avesse indotto a mentire. Ma se ora trova una risposta, prima questo motivo certamente era inconscio, poiché in caso contrario egli si sarebbe da tempo reso conto che stava mentendo. Ora, la risposta è strana. Se ho ben compreso, Padre Ernetti aveva dichiarato autentica un'immagine che sapeva falsa (altrimenti non vi sarebbe stata menzogna),

(8) "*A round chamber in which are placed the akashic records*".

nella speranza che il cronovisore gliene fornisse, un giorno, una vera. Mi chiedo come poteva sperare di farla credere vera dopo averne presentato una falsa, anche supponendo che la frode non venisse mai scoperta.

Ma a chi mentiva? A me aveva detto che l'immagine pubblicata sui giornali non proveniva dal cronovisore. Me lo aveva detto alcuni anni prima della sua morte. Lo aveva ripetuto al giornalista spagnolo di *Mas allà*, in occasione di un'intervista pubblicata nel maggio 1993. E non aveva avuto bisogno di avere ogni volta una NDE per accorgersi che prima aveva mentito. Non c'è nulla che stia in piedi!

Il bello di questa montatura resta comunque il finale. Padre Ernetti si addormenta, e quando si risveglia ha completamente dimenticato tutto ciò che aveva appena detto. In apparenza, ha dimenticato non solo di aver raccontato cose molto confidenziali, ma anche il contenuto di questa famosa NDE che gli aveva permesso di scoprire tante cose rimosse. So bene, e ho avuto occasione di ribadirlo in questo stesso libro, che dopo simili esperienze si dimentica la conoscenza assoluta alla quale si è avuto accesso per un breve istante.

D'altronde noterete che anche in tal caso resta quantomeno il ricordo di aver avuto accesso a codesta conoscenza totale. Normalmente, però, non si dimenticano i ricordi personali, riaffiorati alla coscienza in occasione di quest'esperienza. Ancora, possono essere dimenticati dettagli insignificanti, ma non le cose più importanti. Tutti quelli da me incontrati che avevano vissuto questa esperienza ricordavano perfettamente ciò che avevano allora scoperto o ritrovato. Qui l'oblio totale di Padre Ernetti, che non ricorda nemmeno confusamente di aver vissuto una NDE o di essergli accaduto alcunché, permette, senza dirlo, di far capire perché non abbia fatto le stesse confidenze a nessun altro. Non mi si può rimproverare di credere a tutto ciò che egli mi ha detto. Il mio onore è salvo. Non potevo sapere. E lo stesso vale per tutti coloro, numerosi, che gli hanno creduto.

Se fosse stato preparato meglio, il gioco avrebbe potuto essere più abile. Le incoerenze sono troppo numerose e troppo evidenti. Questo fuoco contrario è un tentativo totalmente fallito, poiché conferma in maniera eccezionale tutto ciò che intendeva screditare. Capisco perfettamente che l'autore di questo "documento" voglia restare anonimo. Ne ha tutte le ragioni. Da parte mia, sono convinto che egli non conosceva molto bene Padre Ernetti, e che non era nemmeno al corrente delle consuetudini della vita monastica. La sua testimonianza, tuttavia, è ugualmente preziosa. Essa mostra fino a che punto vi sia stata da qualche parte la volontà di ostacolare qualsiasi informazione concernente il cronovisore. Involontariamente, i committenti di questo "documento" confermano la scoperta, e provano che ai loro occhi si tratta di qualcosa d'importante, di grave, che bisogna assolutamente tenere segreta a noi. La continuazione della mia piccola inchiesta lo avrebbe presto confermato.

10. Il cronovisore

Qualche tempo fa, ho ricevuto una telefonata di una giornalista spagnola che si trovava a Bologna, la quale aveva scoperto in uno dei miei libri le notizie da me riportate sul cronovisore di Padre Ernetti. Vi aveva visto un argomento fantastico ed ancora poco esplorato, e mi chiedeva, anch'essa, di comunicargli eventualmente altri documenti che avrebbero potuto aiutarla a spingere le sue ricerche più avanti. In questo scambio d'informazioni, attirò la mia attenzione su un altro studioso italiano, autore di un attacco assai veemente conto Padre Ernetti: avevo già incontrato il suo nome in un altro libro. Si trattava ancora una volta di un ecclesiastico, di cui ho già avuto occasione di parlare: Don Luigi Borello. Non fu difficile entrare in contatto con questo sacerdote, il quale m'inviò subito una copia del primo libro che aveva pubblicato sulle sue ricerche, nell'attesa di terminare il secondo, che poi non ha avuto il tempo di completare.

È lui, nel 1967, ad aver coniato il termine "cronovisore". Padre Ernetti non avrebbe fatto altro che riprenderlo. Come si è visto, non era questo l'unico rimprovero che Don Luigi faceva a Padre Ernetti. Fu necessaria una lettera assai ferma del benedettino di Venezia perché Don Luigi si mostrasse un po' meno aggressivo. Don Luigi è membro dell'"Accademia Tiberina" di Roma. Dirige, in un'oasi verde, una colonia estiva per un centinaio di bambini, e dedica da più di quarant'anni il restante tempo libero alle sue ricerche. Ha anche pubblicato, come ho già detto, un piccolo

libro intitolato *Come le pietre raccontano* (1). Il principio di quest'apparecchio è totalmente differente da quello di Padre Ernetti. I risultati desiderati, del resto, sono, almeno in un primo tempo, meno ambiziosi. In sostanza, si tratta di una sorta di psicometro. Come è universalmente riconosciuto, il termine "psicometria" non è adatto, ma è attualmente troppo radicato perché lo si cambi. Ecco, brevemente, in cosa consiste.

Tutti gli accadimenti che si svolgono in un determinato luogo depositerebbero, sugli oggetti che vi si trovano, una specie di sottile patina, come una pellicola invisibile. A contatto con questi oggetti, lo psicometro rileva una parte degli eventi accaduti in presenza dell'oggetto: suoni, immagini con o senza movimento, odore, temperatura, ecc. Qualunque sia l'ipotesi proposta, il fenomeno esiste. Eccone un esempio particolarmente forte, vissuto da Dannion Brinkley, un americano, espulso dal suo corpo fisico da un fulmine che lo colpì mentre stava telefonando. Ustionato, paralizzato, gli fu necessaria una lunga lotta per ritrovare una vita normale. Quando l'ho incontrato in occasione di un congresso a San Paolo del Brasile e, successivamente, a Porto Rico, era pieno di vita e di allegria, ma, sotto la camicia, restava coperto di fasciature. Come piuttosto spesso accade in una di queste esperienze ai confini con la morte, in lui si erano sviluppati dei doni paranormali. Questa è la sua testimonianza:

"In quel tempo, ho preso coscienza di un altro potere abbastanza straordinario. Non trovo termini appropriati per descrivere questa singolare facoltà. Bastava che guardassi qualcuno per vedere subito alcuni episodi della sua vita con la stessa chiarezza con la quale si vedrebbe un film in televisione. Talvolta, inoltre, il contatto con un oggetto mi proiettava in mezzo ad una scena della vita del suo pro-

(1) Luigi Borello, *Come le pietre raccontano*, op. cit.

prietario. Oppure, era sufficiente toccare qualcosa d'antico per mettermi a seguire nel tempo la sua storia.

Un'avventura del genere mi era capitata, ad esempio, durante un viaggio in Europa. Ero in trasferta per collaborare alla messa a punto di un sistema elettronico sull'equipaggiamento d'immersione del comandante Jacques-Yves Cousteau. Approfittando del mio soggiorno, avevo fatto un salto da un mio amico a Londra. Stavamo passeggiando e, ad un tratto, mi sono fermato dinanzi all'edificio del Parlamento per riallacciarmi una scarpa. Avevo posato la mano su una ringhiera metallica, quando improvvisamente ho notato un odore di sterco. Udivo distintamente risa di bambini, mentre un istante prima intorno a me non c'era nessuno. È in quel momento che vidi, di fronte al Parlamento, un gruppo di persone, abbigliate come nel XIX secolo, occupate a giocare a croquet, mentre alla mia destra si drizzava un cavallo. Mi sono girato per parlare al mio amico, ma era scomparso. Al suo posto si trovavano altre persone, che deambulavano sul marciapiede, vestite secondo quella che doveva essere la moda del tempo; gli uomini portavano anche delle bombette.

Il carattere insolito della scena mi stava angosciando, e non sapevo cosa fare. Eravamo a Londra in pieno inverno, e tuttavia essi giocavano tranquillamente a croquet, con indumenti leggeri che risalivano ad un'altra epoca.

Nonostante i miei sforzi di lasciare il parapetto, non ci sono riuscito da solo. Il mio amico mi aveva visto in uno stato simile alla trance, ed aveva provato a parlarmi. Poiché non reagivo e continuavo a fissare tutt'intorno a me con un'aria assente, egli prese la mia mano. Il suo gesto mi ha fatto perdere il contatto con il ferro della ringhiera, e la visione è cessata con la stessa rapidità con la quale si era manifestata" (2).

(2) Dannion Brinkley, *Sauvé par les anges*, Robert Laffont, 1995, p. 141-142. In quest'opera si trovano altri racconti analoghi.

Nel suo eccellente studio sulla psicometria, Jean Prieur fornisce alcune importanti precisazioni: "In un esercizio di psicometria possono essere coinvolti tutti i sensi. Si percepiscono non solo le immagini a tre dimensioni, come negli ologrammi, ma anche i rumori, la musica, le voci, gli odori, i sapori e le idee che provengono da altri. Si possono persino ricevere degli shock, sentire su di sé malattie o sofferenze" (3).

Queste ultime parole alludono senza dubbio all'esperienza di psicometria, realizzata in presenza di Jean Prieur, da Lionel Jackel al contatto con i muri della cappella costruita sul luogo del "Bazar de la Charité". Conosco bene Lionel Jackel, e sono fermamente convinto della sua onestà. Jean Prieur, trovandosi con lui sugli Champs-Élysées, aveva avuto l'idea di portarlo in questa cappella per una prova di psicometria. Lionel non sapeva dove si trovasse, e secondo il racconto che mi ha fatto, Jean Prieur, con le sue reazioni, non lo ha realmente aiutato. Un memorabile incendio ebbe luogo il 4 maggio 1897. Vi furono centotrenta vittime, tra cui centoventicinque erano bambini e donne. Tra queste, la duchessa di Alençon. La cappella "Notre-Dame de la Consolation", costruita sul luogo stesso, fu consacrata il 4 maggio 1900, ed è il 27 maggio 1987 che Lionel effettua la dimostrazione. Eccone alcuni passaggi, riferiti da Jean Prieur che nel frattempo, appoggiato alla balaustra della scalinata, prendeva nota di tutto:

– Mi trovo in campagna … immagini della natura. Case antiche intorno ad una piccola piazza. Accadeva diversi secoli fa.

– È falso, impossibile! – esclama Prieur.

– Mi viene dato un nome: Hernani.

(3) Jean Prieur, *La mémoire des choses, l'art de la psychométrie*, op. cit., p. 54.

– Ma no, non c'entra niente – interviene ancora inopportunamente Jean Prieur.

– Vedo una gran dama, un'aristocratica …

Poi, bruscamente, il tono cambia:

– Le mie mani prendono fuoco … sento i piedi vibrare … odore di fumo … le mani bruciano sempre più … odore di brace. Qualcosa crolla … un peso immenso, un urto sulla mia testa … respiro sempre più difficilmente, mi trovo tra le fiamme come fossi su un rogo … i miei polmoni scoppiano … la gente si azzuffa. Mi si colpisce alla schiena. E ora un pugno al fegato. Fiamme, fiamme, vedo volti di persone impazzite …

Abbrevio il racconto. Ancora più straordinarie sono le conferme, successivamente ritrovate da Jean Prieur. Il Bazar era stato trasformato dai decoratori in strada medievale, con case di legno, rami, edere. Altre volte il Bazar era stato utilizzato come teatro, e un gran numero di dettagli ulteriori erano assolutamente esatti (4). La cosa più interessante di questo esempio consiste nel fatto che il film del passato sembra essersi deposto nel luogo ove si è svolto l'accaduto, su un edificio che all'epoca non c'era e non ha quindi alcun legame fisico con l'accaduto stesso.

Ma il film del passato può depositarsi altrettanto bene su un oggetto, su cui rimarrà a prescindere dal luogo ove lo si porti. Il medesimo meccanismo di percezione delle onde e della loro messa in movimento, come in un film, potrà allora innescarsi al semplice contatto con quest'oggetto, ovunque esso si trovi. In tal caso vi è la possibilità di percepire le onde corrispondenti sia ad un altro tempo, sia ad un altro luogo. Se ne troveranno diversi esempi nell'opera di Jean Prieur citata in nota.

(4) Jean Prieur, op. cit., p. 243-252.

L'idea di Padre Borello è di ottenere lo stesso fenomeno senza ricorrere alla collaborazione di un medium, ma grazie ad apparecchi che comprendono rivelatori ed amplificatori di tali onde. Il sistema permetterebbe di ottenere qualcosa di più oggettivo, in quanto il medium, senza volerlo, rischia sempre di interferire, deformando ciò che percepisce. Ma tale apparecchio funzionerebbe solamente a contatto di un oggetto testimone, e non permetterebbe quindi di captare alcunché. È, mi sembra, pressappoco quello che Georges Charpak cercava di ottenere a partire dal suo vasellame greco, tentando tuttavia di percepire le tracce luminose piuttosto che quelle sonore. È così, per esempio, che Padre Borello sottomise una pietra pomice al bombardamento d'onde che riproducevano le frequenze dell'opera di Verdi *Nabucco*. Ora, grazie al suo apparecchio, avrebbe potuto poi recuperare le onde sonore immagazzinate nella pietra e, mettendole a confronto con quelle dell'originale mediante l'oscilloscopio del suo cronovisore, avrebbe constatato che le curve delle onde emesse e quelle recuperate erano molto simili. Si trattava, quindi, di un esperimento molto incoraggiante per lui. Lascio la parola a Padre Borello:

"Prima di fare il punto su quello che abbiamo ottenuto sino ad ora, voglio precisare che per quanto riguarda tutto quello che si può definire come 'cronovisione', per il momento abbiamo potuto captare solo tracce di suoni e di immagini del passato, registrate nella materia; attualmente, pertanto, un 'cronovisore' nel senso di un apparecchio simile ad un televisore disponibile a tutti ancora non esiste.

Tuttavia, con le indicazioni tecniche che sto per esporre qui e le nozioni della teoria neutrinica che conosciamo, almeno nei punti essenziali, non è escluso che un esperto tecnico elettronico possa in concreto realizzarlo a breve scadenza ... Per il momento rimandiamo qualsiasi accordo con i costruttori di apparecchi elettronici, che senza grande difficoltà potrebbero intraprendere la fabbricazione e la diffusione senza discernimento, e senza tenere conto delle violazioni che ne risulterebbero a segreti assai delicati che ciascuno desidera preservare" (5).

"Poiché dobbiamo lavorare su cariche elettriche che corrispondono a milionesimi della carica di un elettrone, livello questo sul quale normalmente opera la microelettronica, è evidente che non possiamo accontentarci degli apparecchi esistenti per amplificare le 'rimanenze' della luce e dei suoni registrati nella materia, e per poterli così captare ...

In tale quadro, il generatore TG produce dei segnali analogici che sono inviati in tre direzioni:

1) verso l'oscilloscopio che li fa apparire sullo schermo, tenendoli in memoria;

2) verso l'elaboratore ADSP che li digitalizza, e si trova collegato ad un computer tramite interfaccia bidimensionale; nello stesso tempo invia i segnali elaborati e ripuliti all'oscilloscopio;

3) verso la sonda, per fornirle in forma analogica la componente attiva d'eccitazione che in tal modo realizza per il 'testimone', ovvero per l'agglomerato di materia che ha in sé le registrazioni, una situazione analoga a quella che si ritiene trovare.

L'altra interfaccia tra la sonda SLB e l'elaboratore ADPS è quella che ci dà la risposta che appare campionata sullo schermo dell'oscilloscopio contestualmente alla situazione generatrice.

Dalla comparazione che è possibile fare sia visivamente che tramite computer risulterà o meno l'identità tra la situazione eccitatrice e quella ricevuta in risposta.

I campionamenti vengono effettuati in ragione di diversi milioni al secondo, ma l'oscilloscopio tiene in memoria solo quelli per i quali vi è identità oppure un numero sufficiente di punti comuni.

Esaminando nel dettaglio l'estensione di questo segnale, è possibile isolare, anche qui visivamente o tramite com-

(5) Luigi Borello, *Come le pietre raccontano*, op. cit., p. 84.

puter, quello che lo ha preceduto e quello che immediatamente segue, al momento della sua registrazione.

Il segnale immediatamente seguente, anch'esso memorizzato, viene a sua volta selezionato e confrontato istantaneamente con i milioni di segnali, anche qui alla ricerca di un'identità o meno, e si continua così l'esame tramite concatenazioni successive ...

Ma la parte del complesso veramente importante, e che costituisce la caratteristica del 'cronovisore', è la sonda SLB con il suo funzionamento attivo e passivo, di eccitazione e di percezione.

Sino ad oggi non esisteva rivelatore capace di percepire cariche elettriche inferiori all'elettrone, o meglio, di un pacchetto d'elettroni. Era forse già possibile percepire un piccolo gruppo di fotoni, o persino di uno solo, ma si era ancora ben lontani dal livello che ci interessa.

Per ottenere la percezione di segnali registrati analogicamente nella materia, per impatto su di essa di onde luminose normali e di onde di pressione (onde sonore), è stato necessario ricorrere ai concetti della teoria neutrinica. Così, ad essere precisi, converrebbe parlare di segnali registrati 'magnetrinicamente' piuttosto che 'analogicamente'" (6).

Padre Borello si lancia poi in un parallelo tra il funzionamento di questa sonda e la trasmissione delle percezioni dai nostri organi di senso fino al cervello:

"Abbiamo ripetuto più volte che ciò che percorre il sistema nervoso non corrisponde a correnti elettriche, nel senso in cui le s'intendono abitualmente, e nemmeno a fenomeni chimici sui quali si continua ad insistere, come se fossero il fondamento del fenomeno, anche se, lo ripetiamo, indubbiamente tali fenomeni elettrici e chimici si producono, ma al solo scopo di fornire l'energia necessaria a produrre il processo di progressiva avanzata degli impulsi nervosi, dagli organi periferici al sistema centrale.

(6) Luigi Borello, op. cit., p. 86-90.

Dopo la traduzione effettuata dall'organo di senso, l'insieme della situazione, l'immagine, se volete, è costituita da un fronte di diverse linee di neutrini che si polarizzano l'uno dopo l'altro lungo la rete nervosa, propagandosi fino al cervello ove si trova una mancanza che reclama 'soddisfazione' grazie alla complementarità di un certo numero di cariche elettriche ..." (7).

"Vi chiederete come mai nel bel mezzo della descrizione della realizzazione del cronovisore, di cui sopra, proprio nel momento in cui stavo per spiegare com'è fatta la sonda che permette di captare le tracce registrate nella materia, mi metto a parlare di correnti nervose: il fatto è che è proprio l'osservazione di queste correnti mi ha permesso di realizzare la sonda analogico-magnetrinica.

Osservando il mondo animale e passando per quello vegetale sono giunto a comprendere come si produca qualcosa di simile anche nella materia inerte ..." (8).

"Poiché le registrazioni che si trovano trattenute nella materia sono prodotte (sempre per limitarsi alle due forme di energia che rappresentano le immagini ed i suoni) da fotoni e da onde sonore, costituite da linee statiche di neutrini polarizzati, questi ultimi, per mantenere tali linee, si trovano in una situazione di mancanza o d''insoddisfazione'.

L'azione attiva del nostro mondo (azione d'eccitazione) consiste nel dare una soddisfazione momentanea ai neutrini che costituiscono codeste linee di flusso magnetico.

L'azione passiva (azione di percezione), invece, consiste nel prelevare i segnali prodotti dal ritorno dei neutrini allo stato di polarizzazione da essi avuto nel momento in cui li avevamo modificati, allorché cessa la soddisfazione che avevamo fornito loro.

Ecco perché la sonda è collegata al resto dell'apparato da un'interfaccia bidimensionale.

(7) Luigi Borello, op. cit., p. 90-91.
(8) Luigi Borello, op. cit., p. 91.

In altri termini, si tratta di una sorta di 'sinapsi' che presenta una certa analogia con le sinapsi che troviamo nel sistema nervoso" (9).

"A chi dubitasse del funzionamento della sonda descritta, suggeriamo di verificare, avendone la possibilità, il processo qui riferito per constatare la sensibilità che si può raggiungere con tale sistema e l'amplificazione sinora sconosciuta che ne risulta, sulle correnti nervose che si dirigono verso il cervello in seguito alla traduzione di stimoli esterni effettuati dagli organi di senso" (10).

Dopo aver preso conoscenza del suo libro, ho nuovamente contattato Padre Borello per averne da lui un'altra copia, che volevo far leggere ad un amico scienziato. Il professor Costa de Beauregard gli ha voluto dare una scorsa e mi ha subito avvertito che tutte queste teorie comportavano, sul piano scientifico, delle notevoli cantonate, alcune delle quali riguardavano proprio il nucleo stesso delle teorie esposte.

Tuttavia, questo sacerdote mi sembrava in buona fede. Dietro le sue ricerche scientifiche, più o meno felici, c'era un discorso religioso, che nel suo libro espone diffusamente. Come Padre Ernetti, egli citava le prime parole della Genesi, ed insisteva sull'immenso servizio che quest'invenzione avrebbe potuto fare alla fede:

"Nell'ambito religioso, ad esempio, si potrebbe sapere se c'è veramente stata una 'Rivelazione' del Creatore all'umanità, come si è trasmessa e se è stata manipolata nel corso dei secoli. Per quanto concerne il Cristo, non tutti vi credono, e attualmente non vi sono argomenti capaci di convincere chi non vi crede.

Un argomento che coloro che non credono alla Rivelazione fanno valere, è che non si può essere certi che tutto ciò che viene attribuito al Cristo e ci è stato trasmesso, corrisponda realmente a ciò che egli ha detto e fatto. Cos'è che ci dimostra, si chiedono, che i traduttori e gli scribi non abbiano manipolato i testi originali, snaturando i fatti che vi erano riferiti? Con il cronovisore, ciascuno avrà la possibilità di vedere il Cristo dalla nascita alla morte, di vederlo agire, di ascoltare ciò che ha detto e come l'ha detto, con la mentalità critica propria di oggi; ciascuno potrà giudicare se egli era veramente l'inviato di Dio, il Figlio di Dio, Dio stesso.

(9) Luigi Borello, op. cit., p. 95-96.

(10) Luigi Borello, op. cit., p. 98.

Ecco cosa accadrà: i dubbi si dissiperanno e, se le cose sono veramente come la Chiesa cattolica le presenta, i suoi dogmi ed i suoi insegnamenti saranno accettati da tutti, e la morale che ne deriva sarà seguita; ma se le cose non sono come essa dice, potranno cambiare molte direzioni e molte vie.

Considerando che ciò che ho appena detto poteva attirarmi la censura della Santa Chiesa romana – sebbene nessun dogma cattolico ne venga attaccato, ma per il fatto che, come dicevo, codesto nuovo mezzo d'investigazione potrebbe violare segreti assai delicati – mi sono premurato di segnalare il pericolo alla Sacra Congregazione per la Dottrina delle Fede (ex Sant'Uffizio) e, attraverso qualcuno della Segreteria di Stato della Città del Vaticano, molto vicino al Papa, al Santo Padre in persona.

Finora non ho ricevuto alcuna risposta sulla questione. Tuttavia è passato un anno, e so con certezza che la lettera gli è stata consegnata" (11).

In base a tutto ciò, compreso questo discorso religioso che, per me, resta poco convincente, Don Luigi mi sembrava più un entusiasta dilettante che un vero scienziato, ma, dopo tutto, poteva aver ottenuto qualcosa, anche se i suoi tentativi di spiegazione erano chiaramente insufficienti. Poiché nella sua opera Padre Borello lanciava un appello agli studiosi che avrebbero potuto aiutarlo, mi decisi di andarlo a trovare allo scopo, eventualmente, di ottenere migliori argomenti per metterlo in contatto con veri scienziati. Provai

(11) Luigi Borello, op. cit., p. 85-86.

quindi a contattarlo nuovamente per telefono, per mettermi d'accordo con lui sulla data del nostro eventuale appuntamento. A quel punto iniziarono le difficoltà. Impossibile raggiungerlo! Provai in diverse ore di diversi giorni. Lasciai passare qualche tempo. Forse anche lui era in viaggio? Un giorno o l'altro sarebbe sicuramente rientrato. Se gli fosse accaduto qualcosa, vi sarebbe quantomeno qualcuno dall'altro capo del filo a dirmelo. Una volta, una segreteria automatica mi segnalò che il numero era inesistente. Cos'era accaduto, dunque? Era stato sommerso da una tale quantità di chiamate, che aveva dovuto proteggersi? Qualche autorità ecclesiastica gli avrebbe ingiunto di non rispondere più ad alcuno, come era accaduto a Padre Ernetti? Mi rivolsi alle informazioni internazionali. No, il numero non era cambiato. Era solo cambiata l'attribuzione. Non era più indicata la "Colonia Pontificia Albese Caritas", ma l'"Associazione Culturale Luigi Borello". Ciò era facilmente spiegabile: Don Luigi aveva già superato i settantacinque anni. Sicuramente non doveva più occuparsi di bambini! Quindi aveva dovuto mantenere il suo numero telefonico cambiandone la ragione sociale. Provo di nuovo. Occupato. Allora c'è qualcuno sul posto... Provo ancora un po' più tardi. Sempre occupato.

Con lo scorrere dei giorni, mio malgrado, alla mente si affacciarono delle ipotesi. E se i miei amici avessero ragione? E se tutto questo fosse veramente della massima importanza? E se avessero portato via, sequestrato Don Luigi? Il Vaticano avrebbe colpito ancora. Don Luigi sarebbe sotto sorveglianza, in qualche posto segreto, in libertà controllata. Se mi ci fossi recato, sarei caduto in un tranello, scomparendo senza lasciare traccia...

11. A rischio di sembrare ingenuo

Mi sembrò sempre più evidente che era accaduto qualcosa, e l'unico modo per vederci chiaro era recarsi colà. Fui però costretto ad attendere ancora un poco, perché avevo troppi obblighi da rispettare, troppe conferenze promesse e annunciate che bisognava fare. Rimasi bloccato in Francia per qualche altra settimana. E fu così che, a poco a poco, nel corso di quelle conferenze, l'aldilà si manifestò nuovamente. Non avevo chiesto nulla, è vero, cionondimeno le stesse domande mi tornavano in mente senza sosta: che debbo fare? Qual è la volontà di Dio?

Fui invitato in una città di provincia per tenere una conferenza sul cronovisore, in una regione in cui, nel corso di un altro intervento, mi ero già espresso sullo stesso tema. Quest'idea di ritrovare il passato faceva sognare, al punto che ogni volta, diffondendosi la notizia dell'evento, mi si chiedeva di ripetere di lì a poco il discorso nelle città vicine. Fu proprio questo tema a scatenare ciò che seguì? Non posso dirlo con certezza, ma è possibile. Prima della conferenza, fui invitato a pranzo dai responsabili di quell'associazione, insieme alla medium che sarebbe intervenuta lo stesso giorno dopo di me. La colazione era appena iniziata, quando la donna cominciò a ricevere dall'aldilà messaggi destinati a me. Sembrava assai turbata, pervasa da una forza che la dominava totalmente. Ben presto, la nostra ospite prese un foglio di carta e si sentì in dovere di cercare di scrivere man mano tutto ciò che arrivava, attraverso la medium, per me. Qui di seguito riporterò tutto ciò che scrisse, allo stato

grezzo, vale a dire senza alcuna correzione. Il testo passa così dalla terza persona, quando la medium mi riassume ciò che vede o intuisce o che le viene spiegato, alla seconda persona, quando ripete, talora dandomi del tu, le stesse parole che mi vengono indirizzate dall'aldilà. Ogni volta che lo riterrò utile aggiungerò tra parentesi dei commenti personali.

"Lei ha degli aiuti dall'alto, anche se il Vaticano si tira indietro. Sarà protetto. Quest'entità che la protegge si trova molto in alto e può permettersi delle cose. Scrittura inclinata, scrittura a inchiostro su dei fogli. Non era lui che scriveva così? (Spero che sia proprio Padre Ernetti che cerca di trasmettermi in questo modo un messaggio. Al punto in cui mi trovo con le mie scarse ricerche, non so più molto bene cosa fare, e nemmeno se valga la pena proseguire con tutto ciò).

Una persona che abita in provincia. Una casa con un piccolo giardino. Voi vi ricongiungerete (?).

Protegga anche il manoscritto. Non mi si fa intravedere un pericolo per lei (dunque, nessun complotto da temere, nessun rischio di veder arrivare degli sbirri, esecutori di ordini vigliacchi). Mi dice che alcune persone in Vaticano si copriranno la faccia, mentre altre saranno contente e tireranno un sospiro di sollievo. Vi saranno delle opposizioni, ma alcuni, dentro di sé, saranno contenti e taceranno (possibile, persino verosimile).

In relazione a questo libro, molti contatti con il Sud della Francia, seminaristi, sacerdoti, gente importante che si metterà in contatto con lei dopo la sua pubblicazione (lo vorrei davvero, la mia buona volontà è immensa, ma fino a questo momento non ho avuto alcun indizio in tal senso).

Mi si fanno vedere dei fogli gialli, come dei documenti, fogli con uno scritto antico che potrebbero essere d'aiuto per questo libro (qui si comincia a sentire un po' l'atmosfera del *Nome della rosa* di Umberto Eco. Come in un film, vedo benissimo la scena: una specie di biblioteca sotterranea con un'entrata segreta, alla quale si accede attraverso una scala nascosta, 'segreta': per forza! E un vecchio monaco, curvo, grinzoso e sdentato, che non attende altro che la mia visita per avere finalmente il diritto di morire in pace, dopo avermi confidato il suo segreto).

La persona che dovrà incontrare è vicina a un ecclesiastico. Sento che è molto potente, uno che possiede la conoscenza. Potrebbe anche essere un prete come lei. Sì, è la persona cui sta pensando. La guiderà e la farà arrivare ai luoghi. È anche uno molto sincero, che si è già battuto in prima persona per avere questo punto di vista. È come lei (come dire, sono un poco sorpreso. La persona che desidero ardentemente incontrare nel mio prossimo viaggio in Italia è Padre Luigi Borello. Oh sì, è stato assai critico nei confronti di Padre Ernetti, come si è potuto constatare. Ma, evidentemente, dopo la morte di quest'ultimo, le cose sono cambiate. Tutto è possibile. Staremo a vedere. Potrebbe anche essere lo stesso Padre Borello che comunica in questo momento con me: in tal caso, si spiegherebbe tutto. Sarà lui a guidarmi? Perfetto! Cionondimeno, non è certamente Padre Ernetti che comunica con me in questo momento, perché non avrebbe esitazioni in merito alla condizione sacerdotale di Padre Borello).

Tutto ruota sempre intorno a un libro. Lei è a metà. Mi fa aprire un libro (in un certo senso, questo è esatto. Penso di aver riunito tutto ciò che potevo trovare sul cronovisore di Padre Ernetti, e quello di Padre Borello potrebbe ben costituire una seconda parte).

Sarà più che altro a maggio che avrà elementi per scrivere. Questo mese sarà molto produttivo (diciamo pure che la medium non può vantare troppo merito nel farmi questa rivelazione, poiché lo sa già: sono stato io stesso a dirglielo). 'Avrai gli ultimi quindici giorni per completarlo'. Il mese di maggio sarà la trama. Questo contatto con il sacerdote è molto importante, egli si dimostrerà un valido alleato, che conosce bene il mondo e gode di molte relazioni.

Questo libro avrà un legame con il Vaticano. Avrà degli appoggi, che saprà assicurarsi al momento giusto. È il momento, e il momento giusto (dunque, in Vaticano non ci sarà solo malumore. Preferisco così. In un ambiente tanto chiuso, vi sono ovviamente dei conflitti di potere, e ciò finisce sempre per filtrare all'esterno. Non ho alcun desiderio di vantare le mie ragioni solo contro tutti. Non è poi tutto marcio nel regno del Vaticano. Esiste senza dubbio un soffio di novità, una nuova organizzazione della Chiesa, più vicina alle origini. Forse è necessario un notevole shock, non importa da dove provenga).

Queste persone vorranno creare una forza. Vi saranno degli iniziati che si riveleranno in quel momento nel Sud della Francia. Nel libro vi è una parte esoterica. Spetta a me scriverla. Mi fa capire che c'è una missione da compiere (questo non mi piace! Comincio a sentire distintamente odore di new age. Anche se rispetto la nostra lingua e amo tradurre tutto in francese, preferisco mantenere questo termine nella lingua degli americani per lasciare a loro la cosa che designa. La new age è una vera caricatura della spiritualità, il modo migliore per allontanare i suoi adepti dalla vera ricerca spirituale, facendo intravedere loro un facile surrogato. Quanto a questo modo di onorarmi di una 'missione', conosco fin troppo bene questo genere di lusinghe, e so che spesso dissimula una manipolazione. 'Quelli dell'aldilà' dimostrano di non conoscermi affatto).

Al livello del Vaticano, siamo giunti alla fine dei tempi. Se pure vi sarà ancora un papa, sarà l'ultimo. E questo libro rappresenterà un'avanguardia. Sarà ben fatto. È necessario che sia ben fatto, che non abbia difetti, così che non lo si possa attaccare. Lei sarà guidato affinché questo libro sia inattaccabile (che si vada più o meno rapidamente verso la fine del sistema del papato così come esiste attualmente, non vi è bisogno di 'rivelazioni' dell'aldilà per indovinarlo. Ma ciò comunque non decreterà la fine della Chiesa e il trionfo delle elucubrazioni 'spiritualistiche' della new age).

Esiste un legame con il Dalai Lama, il quale sarà probabilmente d'accordo con ciò che scriverà. Sarà un risveglio delle coscienze, seppure brutale; uno shock indispensabile; questa è la verità, la realtà. Questo libro avrà un seguito; altre risposte, un vero cammino (in verità, non vedo in che cosa potrebbe manifestarsi un legame con il Dalai Lama: forse potrebbe approvare i confronti con gli 'archivi akashici', e ciò non porta molto lontano).

Nuove rivelazioni sul cronovisore con prove della sua autenticità, scritti, documenti, nel decennio a venire (perfetto, non chiedo che questo, se è la volontà di Dio. Solo l'avvenire potrà dircelo).

Mi si dice che l'ostacolo viene anche dai piani dell'aldilà, in cui esso reca disturbo. Ciò nonostante, verrà un momento in cui la scienza dominerà la religione, ma questa scienza verrà trasmessa attraverso canali autentici e in una cerchia o circuito chiuso, tra il visibile e l'invisibile superiore, per l'evoluzione e il bene dell'umanità, per la coscienza cosmica universale, ma anche individuale".

Fine della citazione! Ecco che si ricade nei discorsi esoterico-occultistico-sentimentali della finta spiritualità new age. No, grazie! Tutto ciò non viene certamente da Padre Ernetti e meno che mai da Padre Borello. Allora, chi è che m'invia questi messaggi? Chi tenta di manipolarmi e di utilizzarmi, e al servizio di quale causa?

L'ora della verità

Arriva infine un periodo un poco più calmo, senza conferenze: solo qualche giorno, veramente, e poi basta. Eccomi dunque partito per l'Italia. Prima tappa, Varazze: è qui che vive e lavora Don Luigi, a Villa Aurora, sede della sua associazione culturale. Il taxi mi lascia in via Sardi, al numero 45. Mi trovo davanti all'entrata di un cortile circondato da edifici e chiuso da un cancello con una catena e un lucchetto.

Intravedo un'auto che passa dietro ad una delle case. C'è un campanello. Suono insistentemente, ma non si affaccia nessuno, attendo a lungo e poi suono di nuovo. Nulla. Tutto sembra abbandonato. Vedo allora, un po' di lato, una piccola scatola con una riga scritta a mano. La carta è molto ingiallita, ma non penso si tratti dei fogli che mi aveva annunciato la medium. L'inchiostro è stato sbiadito dal sole, ma la scrittura non è particolarmente inclinata. Leggo quindi un avviso che si rivolge più al portalettere che a me, in base al quale la posta, compresi i pacchi raccomandati, dev'essere recapitata a M. Valle, all'Hotel Coccodrillo. Da dove può venire questo nome terribile? Comunque, la verità prima di tutto!

Mi getto dunque nelle fauci di questo "coccodrillo". Si tratta, nel caso specifico, di un'attraente signora che, insieme a suo marito, gestisce l'albergo. Le dico che vengo per incontrare Padre Luigi Borello. "Ma è morto!", mi risponde. "Oh, soltanto qualche mese fa, non ricordo esattamente la data". Cerco di sapere qualcosa di più. Erano al corrente, lei e il marito, delle ricerche di Don Luigi? "No, lo conoscevamo appena. Ma il nostro albergo è vicino al centro ove stava lui, ed ecco perché avevamo accettato di fargli questo favore. È morto in ospedale, di diabete, mi sembra".

Eccomi dunque rassegnato, e su diversi piani. D'un tratto, alla fine comprendo perché non avevo ricevuto risposta ai miei appelli. Gli edifici di questo vecchio centro per l'infanzia sembrano abbandonati almeno da qualche mese. Se qualcuno vi abitasse ancora, la catena e il lucchetto non si spiegherebbero: vi sono ben altri mezzi per chiudere un cancello.

Subito mi diviene chiaro il valore dei messaggi medianici ricevuti. A rischio (che accetto) di sembrare ingenuo a qualcuno, continuo a credere alla realtà di queste comunicazioni con l'aldilà. Semplicemente, so anche fino a qual punto il fenomeno sia complesso e come occorra mantenere le distanze riguardo a tutti quei messaggi. Ne ho avuta un'ulteriore prova. Non ho dubbi sulla sincerità di quella medium, né sulla realtà dei suoi doni. Sembrava davvero turbata, a disagio per la forza di quella presenza che si era impadronita di lei. Dopo il pranzo con i nostri anfitrioni, aveva assistito alla conferenza sul cronovisore di Padre Ernetti, e alla fine della mia esposizione mi aveva detto di aver continuato a sentire, per tutto il tempo in cui avevo parlato dell'apparecchio, la presenza di quell'entità, con una forza alla quale non era affatto abituata.

Non mi restano molte carte da giocare per cercare di saperne di più. Poco tempo prima della sua morte, quando potevo ancora parlargli per telefono, Padre Borello mi aveva inviato le fotocopie di due articoli di giornale, il primo dei quali parlava dei suoi contrasti con Padre Ernetti, come ho già detto in precedenza. L'altro era firmato da un giornalista che riferiva gli esperimenti di Padre Borello con la pietra pomice ed una registrazione del *Nabucco*. Questo giornalista parlava anche di un decreto del Vaticano che minacciava di scomunica chiunque fosse riuscito a captare suoni e immagini del passato, rendendoli pubblici. L'articolo era intitolato: "Un prete sfida il Vaticano ascoltando la voce delle pietre". Diavolo!, oserei dire. La cosa è grave e merita di essere verificata. Alla fine dell'articolo, il giornalista scriveva: "Ciononostante, la Chiesa ha preso le distanze di fronte alle sperimentazioni di questo sacerdote scienziato e ha messo in guardia, sotto pena di scomunica, come stabilisce un decreto emanato dal Vaticano nel 1988, 'chiunque capti con qualsiasi mezzo tecnico (e dunque con il suo cronovisore) e divulghi i risultati di tali ricerche'". L'articolo continua: "Ma Don Luigi Borello, con molta umiltà, è deciso a proseguire i suoi studi, e cita a tale riguardo un passaggio del Vangelo di san Luca: 'Non c'è nulla di nascosto che non sarà rivelato, né segreto che resterà sconosciuto'. Al crepuscolo di questo millennio non si intravede già l'alba di una incredibile rivoluzione 'borelliana' della fisica attuale?".

Che bello slancio! Scoprii che quell'articolo proveniva da un giornale edito a Genova, *Il secolo XIX*, e decisi dunque di fare una pausa per cercare d'incontrare quel giornalista.

A Genova trovai una città magnifica, come tutte le città italiane, ma trasformata in un cantiere. La maggior parte dei palazzi era coperta da teloni, come se vi fosse passato Christo, l'impacchettatore di monumenti. La città si stava rimettendo a nuovo per ospitare il G8, la riunione dei rappresentanti degli otto Paesi più sviluppati. Ovunque si restaurava e si ripuliva. Chiesi in una libreria dove si trovasse la sede di quel giornale, ma poi scoprii che il giornalista abitava a Savona. Riuscii a raggiungerlo telefonicamente e a prendere un appuntamento. Prima, però, volli recarmi ancora una volta alla biblioteca Bozzano-De Boni, a Bologna, dove volevo ritrovare M. Ravaldini: egli mi aveva già aiutato moltissimo alcuni anni prima, fornendomi tutti gli articoli che possedeva sulle questioni riguardanti Padre Ernetti. Magari poteva avere qualcosa da farmi vedere sull'uno o sull'altro cronovisore. All'ora stabilita, mi trovavo davanti all'edificio che ospitava la biblioteca: per lo meno, così credevo. Le imposte erano chiuse.

C'erano, è vero, a fianco della porta alcuni nomi con i corrispondenti campanelli, ma nessuna targa, nessuna iscrizione indicava la biblioteca. Cominciavano a tornarmi alla mente i brutti ricordi di Varazze, un'angosciosa impressione di *déjà vu*. Giacché il tempo passava, finii per chiedere informazioni al vicinato e venni a sapere che la biblioteca si era trasferita da lungo tempo. Vi risparmio i dettagli. Alla fine arrivai al nuovo indirizzo di questa venerabile istituzione: il signor Ravaldini mi attendeva sul marciapiede con il suo affabile sorriso, ma purtroppo non aveva nulla di nuovo da offrirmi.

Raggiunsi Savona sul tardi di quella stessa sera, e l'indomani incontrai Vanni Perrone, l'autore dell'articolo che mi interessava. Finalmente qualcuno che aveva conosciuto personalmente Don Luigi e che poteva forse fornirmi qualche informazione supplementare. Non potendo incontrare l'orso, oserei dire, avrei per lo meno incontrato qualcuno che l'aveva visto.

Così venni a conoscenza di alcuni dettagli sulla personalità di Padre Borello. Non era un semplice dilettante, ma un collezionista di monete antiche, di francobolli... No, Vanni Perrone non aveva mai visto quell'apparecchio, ma Don Luigi gli aveva raccontato la propria esperienza con la pietra pomice e la musica del *Nabucco*. Verso la fine della vita, non credeva più di poter continuare il suo lavoro. Si sentiva troppo debole. Aveva capito che non avrebbe mai interessato nessuno, e quindi aveva smontato lui stesso l'apparecchio. Le sue difficoltà di deambulazione e di respirazione erano evidenti. Comunque, Vanni Perrone mi fece fotocopia di alcuni documenti, delle energiche lettere di protesta di Padre Ernetti e della risposta di Padre Borello e, infine, del famoso decreto del Vaticano che minacciava di scomunica chiunque captasse e diffondesse immagini del passato.

Finalmente! Avevo qualcosa di concreto, di solido. Non granché, è vero, ma comunque qualcosa.

Ma ecco, ancora una volta fui costretto a venire a più miti consigli. Questo decreto esiste davvero, datato 23 settembre 1988, e non può quindi figurare nel nuovo Codice di diritto canonico, pubblicato nel 1983. Riguarda però il cronovisore solo nell'immaginazione di Padre Borello. Il testo è perfettamente chiaro: si tratta di un decreto che mira all'unico scopo di proteggere il segreto della confessione (1), minacciando di scomunica chiunque arrivi a captare e a divulgare ciò che è stato detto tra confessore e penitente, quali che siano i mezzi utilizzati, ivi compresi strumenti tecnici (2). Qui si parla di eventuali registrazioni su magnetofono, come certi francescani avevano osato fare nel confessionale di Padre Pio. L'utilizzazione del cronovisore di Padre Borello per captare suoni e immagini del passato ricadeva

(1) "*Ad sanctitatem sacramenti Poenitentiae tuendam*".

(2) "*Quicumque quovis technico instrumento ea quae in Sacramentali Confessione, vera vel ficta, a se vel ab alio peracta, a confessario vel a poenintente dicuntur, captat ...*".

dunque sotto quella condanna solo nel caso, poco probabile, in cui qualcuno se ne fosse servito per captare confessioni del passato, e dunque a partire dalle tavole di legno del confessionale o da qualsiasi altro oggetto si fosse trovato in esso al momento preciso della confessione.

Il testo esatto e completo dello scambio epistolare tra Padre Ernetti e Padre Borello, invece, mi fu più utile. Il mio amico benedettino esordiva così nella sua lettera del 21 novembre 1990: "Voglio vivamente ringraziarla per la delicatezza di cui ha dato prova nei miei confronti facendomi omaggio del suo libro *Come le pietre raccontano*. Bravo! Mi piace molto! Ma mi permetta di dirle che ho riscontrato delle autentiche e gravissime calunnie a mio riguardo e che, su consiglio del mio avvocato, saranno oggetto di risarcimento secondo le leggi in vigore sulla libertà di stampa". La lettera termina con la ripetizione di questa minaccia: "... l'avvocato della nostra fondazione, Giorgio Cini, non ha intenzione di restare in silenzio". Quanto all'essenza di questa protesta, essa evidenzia sicuramente i toni di una veemente indignazione: "L'esistenza dell'apparecchio è verità sacrosanta; è vero che mediante esso sono stati captati molti avvenimenti del passato; è vero che tra questi ultimi si trova l'immagine del Cristo e il *Thyestes* di Ennio; è vero anche che l'Autorità suprema ne ha interdetto l'uso". Infine, Padre Ernetti conferma senza ombra di dubbio che non si sognò mai di utilizzare un'eventuale riflessione delle onde del passato su un oggetto celeste: "Queste sono affermazioni false! Non ho mai pensato o parlato di un tale principio, che è manifestamente un nonsenso! E che farebbe passare il suo autore per un cretino!".

Questa veemente indignazione è per me assai importante. In essa si percepisce un uomo sicuro di sé e offeso. La parola "vero" ricorre quattro volte in poche righe. Padre Ernetti non poteva nemmeno difendersi contro i sospetti, anzi, gli attacchi di cui era fatto oggetto, ma davanti alle accuse un poco sprezzanti di un confratello, si permette lo stesso di reagire, con una lettera, in privato.

Tutto ciò conferma la mia convinzione che sia veramente esistito un apparecchio costruito da un'equipe che ruotava intorno a Padre Ernetti, e che abbia veramente funzionato. Resta il fatto che una tale invenzione pone un problema enorme. Noi ci troviamo in una fase della storia dell'umanità in cui le scoperte si moltiplicano con gran rapidità, mediante le quali acquisiamo un potere sempre più consistente. L'uso che ne facciamo è sempre più spaventoso. A proposito di questo cronovisore, vi propongo di meditare un poco sui presentimenti di un autore che ha cercato di immaginare ciò che una tale invenzione potrebbe provocare nella nostra società.

12. Cosa c'è da temere?

Mi sembra interessante segnalare un'opera di fantascienza che rappresenta una sorta di anticipazione di ciò che potrebbe provocare la realizzazione di un apparecchio del genere. Essa illustra bene i timori che probabilmente portarono allo smontaggio del cronovisore di Padre Ernetti (1). Si tratta di un racconto di una cinquantina di pagine, molto ben scritto, con una messa in scena sufficientemente abile da rendere la storia plausibile. In effetti, dal 1947, dunque assai prima delle ricerche di Padre Ernetti, l'autore aveva essenzialmente immaginato il soggetto che ci interessa. Egli attribuì l'invenzione della macchina per filmare il passato a un audace e geniale messicano che aveva profuso nel progetto il poco che possedeva e che, a corto di risorse, davanti all'impossibilità di sfruttare da solo la propria scoperta, in un momento di disperazione finiva per dare una dimostrazione con il suo apparecchio davanti a uno sconosciuto dall'aria simpatica e oziosa. La scena si svolgeva a Detroit, dove questo messicano era finito. Per guadagnare qualche soldo, in una miserabile sala installata in un vecchio bar, offriva ai passanti, a un prezzo irrisorio, la proiezione di uno dei suoi primi successi tecnici: scene di battaglia tra spagnoli e indiani, nel Messico del 1521. Lo sconosciuto, intendendosi un poco di cinema, era rimasto colpito dalla qualità della pellicola,

(1) T.L. Sherred, "Une fenêtre sur l'Histoire", in *L'Âge d'or de la science-fiction*, vol. II, OPTA, 1966, p. 9-59; edizione originale inglese, "E for Effort", pubblicata nella rivista *Astounding* nel 1947.

dal realismo delle scene e, assai incuriosito, si era attardato dopo la fine dello spettacolo per cercare di scoprire la vera origine di quel film. Per tutta risposta, il messicano Miguel, Mike per gli americani, aveva chiesto allo sconosciuto, che si chiamava Edward, dove si trovasse la sera prima.

– Al Motor Bar, alle otto. E a mezzanotte ero ancora là.
Si mordeva pensosamente il labbro.
– Il Motor Bar, quello in fondo alla strada?
Annuii.
– Il Motor Bar... Mmh...
Lo guardai.
– Le piacerebbe... ma sì, certo.

Prima che riuscissi a capire di cosa stesse parlando, si diresse verso il fondo e, da dietro lo schermo fatto di tavole, fece uscire un grande radio-fonografo ... Spinse il mobile contro il muro e sollevò il coperchio per raggiungere i pulsanti.

Mike chiede allora a Edward di allungare il braccio per spegnere la luce. Ma appena questi soddisfa la richiesta, la luce sembra ritornare.

"Ma mi ingannavo, le luci erano sempre spente. Stavo guardando la strada! ... La strada si muoveva. Mentre io rimanevo immobile, si faceva giorno, poi notte, e io mi trovavo di fronte alla Book-Cadillac, ed entravo nel Motor Bar e mi vedevo in procinto di ordinare una birra... Preso dal panico, scattai come una molla, rovesciando sedie e birra, mentre mi rompevo le unghie alla ricerca dell'interruttore, a tentoni, sul muro".

Si presume che le immagini ottenute con questo apparecchio apparissero nello spazio, in tre dimensioni, come quelle degli ologrammi, ma a grandezza naturale: erano dunque superiori a quelle del cronovisore. In compenso, non comprendevano i suoni. Edward capì immediatamente che vi erano delle possibilità fantastiche ed entrò in società con il suo nuovo amico. Realizzarono così alcuni film straordinari a partire dalle reali immagini del passato. Vi fu innanzi tutto una vita di Alessandro Magno. Era però necessario inventare dei testi corrispondenti alle immagini registrate e ricorrere ad attori professionisti per pronunciare quei dialoghi, come quando si realizza il doppiaggio di un film straniero. Poi vi furono foto con ingrandimenti delle città scomparse: Roma, Bisanzio, Ninive, Pompei e così via. Nuovi scavi confermavano a volte l'esattezza delle immagini così presentate. Poi vi furono altri film, sul declino e la caduta dell'Impero Romano, oppure *Fiamme sulla Francia*, che corresse alcuni punti della storia della Rivoluzione francese, un altro film sulla Guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, poi un altro ancora sulla Guerra di secessione.

Vi era già stato un certo numero di reazioni negative a proposito dei primi film: alcuni storici avevano protestato contro quella che sembrava loro una manipolazione. Ma con gli ultimi due film vi fu una vera e propria levata di scudi. "Subito, un politico su tre, tutta una parte di sedicenti 'educatori' e tutti i patrioti professionisti fecero intorno a noi la danza dello scalpo". Diversi Stati vietarono nel modo più assoluto la proiezione di quei film. "Abbiamo sferrato un colpo troppo duro all'orgoglio ancestrale. Abbiamo dimostrato che le aureole di tutti i potenti non erano poi fatte di oro puro". Ciononostante, Mike volle spingersi oltre: sentiva che quella scoperta gli imponeva nuove responsabilità. Doveva denunciare l'assurdità di tutti i conflitti sulla terra, mettere fine a tutte le guerre e, a tale scopo, rivelare tutte le manovre bassamente egoistiche di quelli che ci governano. Ma sapeva che la reazione del potere sarebbe stata terribile ed era necessario quindi prepararsi una difesa: per questo motivo, fecero appello a persone capaci di leggere sulle labbra e si preoccuparono di disporre di lettori per tutte le lingue principali. Dopo di che, frugarono con il loro apparecchio negli angoli più oscuri delle due ultime guerre mondiali. "Mostrammo le immagini e rivelammo i nomi dei fautori della guerra, dei cinici che l'avevano fir-

mata, che ridevano e mentivano, i patrioti a oltranza che utilizzavano titoli fiammeggianti a caratteri cubitali e le montature architettate per nascondersi dietro una tenda, mentre milioni di persone passavano da questa vita all'altra. I traditori nostri e di quelli che furono nostri nemici si trovavano là, quelli che si erano nascosti nell'ombra, quelli dalla doppia faccia. I nostri specialisti nella lettura del movimento delle labbra hanno fatto un buon lavoro; non c'erano più supposizioni, congetture dedotte da poche frasi raccattate da un disco rotto, ma parole precise che svelarono il tradimento mascherato da patriottismo".

Era stato loro detto: "Sarete impiccati, se non vi avranno linciato prima!". Potete indovinare il seguito: l'esercito americano si impossessò dell'apparecchio. Quanto a Mike ed Edward, furono semplicemente fatti sparire. L'autore di questo romanzo era dunque arrivato alle stesse conclusioni degli scienziati e degli ecclesiastici che avevano deliberato sull'avvenire del vero cronovisore. L'umanità non è matura per un tale sconvolgimento.

Conclusione. La morte non è definitiva

La nostra epoca conoscerà, senza alcun dubbio e, con tutta probabilità, assai rapidamente, una trasformazione completa degli schemi di rappresentazione dell'universo. I nostri orizzonti si allargano sempre di più, dobbiamo rassegnarci a questo. Qualcuno si spaventerà di fronte a questa nuova prospettiva, avrà l'impressione di soffocare, come se si trovasse ad altezze troppo elevate. Altri, al contrario, avranno l'impressione di essere liberati, di poter infine respirare. Occorre pertanto realizzare gli adattamenti necessari nelle migliori condizioni possibili. Non è certo troppo presto per prepararci. Padre Borello si chiedeva se ciò che rischiava di scoprire avrebbe confermato la sua fede o l'avrebbe messa in pericolo. Io continuo a credere che chi possiede la fede, quale che sia, non ha nulla da temere dalla verità.

Noi uomini di scienza ammettiamo già difficilmente l'idea che la morte possa non essere definitiva. Per la scienza stessa, l'irreversibilità rappresenta una delle caratteristiche essenziali della nozione di morte: ciononostante, esistono persone sfuggite ad essa, che hanno davvero attraversato le tappe essenziali del grande passaggio prima di tornare, o piuttosto di essere nuovamente inviate, tra noi. Si ha un bel moltiplicare le ricerche, smontare una ad una le teorie riduttive con indagini minuziose, fare oggetto di protocolli rigorosi le testimonianze di ciechi che hanno ritrovato la vista: non serve a nulla. Nella stragrande maggioranza, i medici rifiutano di tener conto del lavoro dei loro colleghi. L'idea che possa esservi una morte provvisoria della persona,

quando la morte definitiva delle cellule non è stata ancora raggiunta, urta troppo contro l'insegnamento tradizionale, per lo meno in Occidente. Per ammetterlo, bisognerebbe accettare innanzi tutto la nozione di anima spirituale, come fa John Eccles, Premio Nobel per la medicina (1).

Ricordo ancora il disprezzo rabbioso con cui un altro "scienziato" parlava di questo collega, in un colloquio all'Unesco. Va detto però che coloro che hanno vissuto quest'esperienza non si comportano affatto come allucinati: a dispetto dello shock tremendo che tale prova comporta, essi conservano intatta la ragione. La loro vita viene completamente capovolta, ma solo per meglio costruirla e darle un senso nuovo, ben più significativo rispetto a come l'hanno vissuta fino a quel momento.

L'umanità dovrà anche gradualmente accettare, bene o male, le comunicazioni con i morti, che sono vivi in altre dimensioni. Le resistenze dei razionalisti sono assai rivelatrici: li vediamo spesso, in moltissime trasmissioni televisive, entrare in una sorta di trance all'idea che questi fenomeni possano dimostrarsi veri. Perdono completamente il controllo, non rispettano più le elementari regole di educazione, diventano aggressivi e, nel contempo, alquanto ridicoli. Ma la loro attitudine tradisce un malessere profondo, viscerale: una indubbia paura di fronte all'irruzione nel loro mondo del totalmente nuovo, del totalmente sconosciuto. Una vera angoscia metafisica. Ciononostante, questa scoperta fantastica si estende a poco a poco nel mondo intero, malgrado tutte le reticenze della scienza ufficiale. Nella Chiesa, alcuni cominciano a intravedere queste comunicazioni con l'aldilà in modo più positivo, come il Padre Gino Concetti, teologo e collaboratore dell'*Osservatore Romano*, in occasione di una dichiarazione molto decisa resa alla grande agenzia di stampa italiana, nel novembre 1996 (2). È qualcosa che

(1) John C. Eccles, *Evolution du cerveau et création de la conscience*, Flammarion, 1994, p. 317-324.

(2) Si veda, ad esempio, François Brune e Rémy Chauvin, *In diretta dall'Aldilà*, op. cit.

cambia poco a poco il mondo, trasformando la vita di coloro che hanno sperimentato questi contatti. La loro scala di valori non è più la stessa. Non sono più prigionieri dei limiti di questo mondo.

Senza alcun dubbio l'umanità dovrà accettare anche un'altra sfida: la presenza e i contatti con esseri intelligenti diversi da noi, giunti da altri mondi o da altre dimensioni. In quest'ambito la Francia, a causa del suo razionalismo rigido e spesso fanatico, comincia a fare una figura antiquata. Eppure, già da qualche anno generali, astrofisici, comandanti di aerei civili e militari si sono fermamente impegnati a favore del riconoscimento di tale fenomeno (3). Nessuna eco tra i media! Silenzio assoluto da parte della stampa, della radio e della televisione. Nella maggior parte dei Paesi, soprattutto negli Stati Uniti, gli scienziati riconoscono oggi apertamente che il problema non può più essere negato. D'altra parte, sembra che sussista un'autentica politica di preparazione del mondo a questa realtà (4). La cosa comincia a essere presa sul serio anche dalla Chiesa, con accenni di una certa riflessione su quest'argomento (5). Già da alcuni anni, monsignor Corrado Balducci, demonologo e teologo assai noto a Roma, riconosce che a suo avviso l'esistenza di esseri giunti dallo spazio non può essere messa in dubbio. Nel 1999, in occasione del congresso annuale sugli Ufo nella Repubblica di San Marino, egli invitò tutti i credenti a considerare la scoperta di questi mondi abitati come un motivo in più per ammirare l'immensità della Creazione e la potenza del Creatore. Aggiunse anche che non abbiamo alcuna ragione di temere i nostri fratelli extraterrestri, poiché essi non possono essere né più stupidi né più malvagi degli uomini (6). Ci sia consentito, d'altra parte, di non seguirlo

(3) Numeri straordinari di *VSD*, 1998, 1999 e 2000.

(4) Si veda, ad esempio, Gildas Bourdais, *Ovnis: la levée progressive du secret*, J.M.G., 2001.

(5) "Dieu, l'Église et les extraterrestres", sotto la direzione di Alexandre Vigne, Albin Michel, *Question de*, n. 122, 2000.

(6) Gildas Bourdais, op. cit., p. 399.

ciecamente su questo punto, perché se fossero "altrettanto stupidi" o "altrettanto malvagi" sarebbe già sufficiente per terrorizzarci a ragion veduta. Inoltre, numerose testimonianze, sfortunatamente incontestabili, offrono seri motivi d'inquietudine.

Ci attende un altro capovolgimento. Vi è certamente qualcosa di vero in ciò che mi disse Padre Ernetti. Tutti coloro che mi hanno manifestato la propria profonda stima a questo riguardo non si sono sbagliati. Natuzza Evolo, la mistica di Paravati, non è stata ingannata dal suo angelo custode. Quest'uomo di Dio, questo frate, era sincero, e non folle. Le autorità che si oppongono alla divulgazione di questa scoperta, non stimandolo degno di considerazione, finiscono per riconoscere involontariamente che qualcosa è davvero accaduto. Eppure, con ogni probabilità questa invenzione consentirebbe di mettere fine alla quantità di sedicenti rivelazioni sulla "vera" vita del Cristo immaginate da alcuni ciarlatani. È vero però che la diffusione di questi documenti comporterebbe inevitabilmente la pubblicazione dei piani di questo apparecchio e la dolorosa rivisitazione del passato dell'umanità, a cominciare da quello della Chiesa stessa. L'umanità non è certamente pronta per una simile rivoluzione. Ecco perché questa fantastica invenzione ci viene tenuta nascosta, come tante altre cose, d'altra parte! Comunque, un giorno ciò accadrà. Quali che siano le visioni del mondo elaborate dai nostri studiosi, esse comportano tutte l'idea che il passato non sia veramente passato, né il futuro ancora inesistente. "Energie diverse, come la luce, il suono e così via" – ci dice David Bohm – "implicano costantemente l'informazione che concerne la totalità dell'universo in ogni regione dello spazio" (7). L'informazione è là, ovunque, nella luce e nel suono, sebbene in forma non

(7) David Bohm, *La plénitude de l'univers*, Éditions du Rocher, 1990, p. 200.

manifesta. Non è però con i nostri apparecchi attuali che possiamo farla uscire dall'ombra, né sono adeguate le conoscenze scientifiche di oggi. Anche il professor Senkowski insisteva su quest'argomento. Per il momento, secondo i medium, i sensitivi possono talvolta, fugacemente, captare queste onde sconosciute, e con un gran margine di incertezza. Ciononostante, per mezzo della transcomunicazione strumentale, alcuni nostri apparecchi cominciano già a ricevere immagini e suoni provenienti da altre dimensioni. La scienza attuale non può dirci né da dove vengono né come arrivano fino a noi, ma, come per tutti i fenomeni paranormali studiati in laboratorio, il funzionamento di questi apparecchi dipende in gran parte dalla presenza di soggetti con caratteristiche più o meno medianiche. Anche il cronovisore di Padre Ernetti funzionava in questo modo?

Verrà senza dubbio il tempo di progressi più decisivi. Quale che sia l'apparecchio di Padre Ernetti, ricostruito in segreto da qualcuno degli studiosi che hanno contribuito alla sua messa a punto, o un altro apparecchio simile, tutto sembra indicare che un giorno, forse assai presto, l'umanità dovrà fare i conti con la rivelazione del suo passato. E se dovesse giudicarlo col metro del presente, lo shock sarà terribile!

DELLO STESSO AUTORE

Pour que l'homme devienne Dieu, Éditions Dangles, 1992.

Christ et karma, la réconciliation?, Éditions Dangles, 1995.

I morti ci parlano, Edizioni Mediterranee, 1994.

Dites-leur que la mort n'existe pas (messaggi dall'aldilà commentati da Padre Brune), Éditions Exergue, 1997.

In diretta dall'Aldilà, in collaborazione con Rémy Chauvin, Edizioni Mediterranee, 1998[2].

Les miracles et autres prodiges, Philippe Lebaud, 2000.

CD

Les morts racontent, Victorie Music, 1996.

Christ et karma, Victorie Music, 1996.

François Brune

I MORTI CI PARLANO

La realtà della "sopravvivenza" dimostrata con evidenza scientifica da numerose testimonianze

La realtà della sopravvivenza dopo la morte sta per diventare un fatto scientifico. L'opera di François Brune fornisce al grande pubblico tutti gli elementi di questa realtà ancora oggi oggetto di diffidenza e di sospetto. L'Autore fa il punto sulle principali scoperte scientifiche: registrazioni delle voci dei defunti su nastro magnetico, ricezione di immagini televisive dall'aldilà; grazie al «cronovisore», inoltre, torniamo indietro nel tempo per filmare le immagini del passato. Ma questo libro tenta anche di offrire un'autentica sintesi della vita nell'aldilà. Per la prima volta un sacerdote e teologo, il Padre François Brune, prende seriamente in considerazione l'insieme delle testimonianze raccolte fino ad oggi sulle comunicazioni con i trapassati. Queste testimonianze e questi testi, spesso sconosciuti, vengono messi in relazione con i testi mistici di varie tradizioni. La conclusione di questa minuziosa indagine è al tempo stesso fantastica e meravigliosa: l'eternità, lontano dall'essere una credenza superata, diviene ora una verità evidente. Un libro che sconvolge le moderne concezioni sulla morte.

Edizioni Mediterranee – 00196 Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.433 – Fax 06/32.36.277
www.ediz-mediterranee.com - info@ediz-mediterranee.com

François Brune - Rémy Chauvin

IN DIRETTA DALL'ALDILÀ

La transcomunicazione strumentale: realtà o utopia?

Volti di trapassati che appaiono sullo schermo televisivo, voci di defunti registrate su nastro, testi che si formano come per magia sul video del computer... La cosiddetta transcomunicazione strumentale è una mistificazione o una realtà scientifica? Su questo fenomeno, che suscita passioni e controversie, un uomo di scienza, Rémy Chauvin, e un uomo di fede, François Brune, esprimono la loro opinione facendo appello alla propria anima e alla propria coscienza. Brune presenta l'attuale situazione dei «lavori», i dubbi che possono sorgere ma anche quello che si può considerare come certo; Chauvin, da parte sua, affronta il problema dell'origine dei messaggi. I morti? O qualcuno o qualcos'altro? Alcuni messaggi si ritiene provengano dallo spazio e da stelle lontane: spesso sono chiari, ma di scarso interesse. Non può neppure essere esclusa un'origine umana, ossia la psicocinesi: l'intervento del cervello dei viventi sugli strumenti. Né si possono dimenticare le eventuali alterazioni mentali che tali fenomeni possono provocare. Arricchito da una abbondante bibliografia, inquietante, appassionante, questo libro pone l'eterna domanda, sempre attuale: esiste un altro mondo? È possibile entrarvi in contatto? *I morti ci parlano*?

Edizioni Mediterranee – 00196 Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.433 – Fax 06/32.36.277
www.ediz-mediterranee.com - info@ediz-mediterranee.co

ESOTERISMO – PARAPSICOLOGIA

Alcuni titoli pubblicati

Hans Bender – TELEPATIA, CHIAROVEGGENZA E PSICOCINESI
Hans Bender – LA REALTÀ NASCOSTA
Stefano Beverini – MANUALE DI SCRITTURA AUTOMATICA E TELE-SCRITTURA
Vitaliano Bilotta – LA VERA REALTÀ
Vitaliano Bilotta – PERCHÉ LA VITA È COSÌ
Angelo Bona – VITA NELLA VITA
Angelo Bona – IPNOSI REGRESSIVA E PSICOTERAPIA DELL'ENTUSIASMO
Ernesto Bozzano – MUSICA TRASCENDENTALE
Roberto Buscaioli – VITA ED ESPERIENZE DI UN MEDIUM
Palma Casalino – LA LUCE È DENTRO DI NOI
Edgar Cayce/Henry Reed – IL RISVEGLIO DEI POTERI PSICHICI
Edgar Cayce/William A. McGarey – GUARIGIONI MIRACOLOSE
Edgar Cayce/June Avis Bro – LE CHIAVI DELLA CRESCITA INDIVIDUALE
Cerchio Firenze 77 – DAI MONDI INVISIBILI
Cerchio Firenze 77 – OLTRE L'ILLUSIONE
Cerchio Firenze 77 – PER UN MONDO MIGLIORE
Cerchio Firenze 77 – LE GRANDI VERITÀ
Cerchio Firenze 77 – LA VOCE DELL'IGNOTO
Cerchio Firenze 77 – OLTRE IL SILENZIO
Gina Cerminara – EDGAR CAYCE MEDIUM E GUARITORE
Arthur Conan Doyle – IL LIBRO DELL'ALDILÀ
Rüdiger Dahlke – MALATTIA, LINGUAGGIO DELL'ANIMA
Rüdiger Dahlke – CRISI PERSONALE E CRESCITA INTERIORE
Rüdiger Dahlke – IL VIAGGIO INTERIORE
Thorwald Dethlefsen – VITA DOPO VITA
Thorwald Dethlefsen – IL DESTINO COME SCELTA
Thorwald Dethlefsen/Rüdiger Dahlke – MALATTIA E DESTINO
Giorgio di Simone – ESPERIENZE FUORI DEL CORPO (O.B.E.)
Giorgio di Simone – COLLOQUI CON A
Giorgio di Simone – PARAPSICOLOGIA DI FRONTIERA
Giorgio di Simone – I SEGNI DELLO SPIRITO – *Il Fuoco di Promèteo*
Giorgio di Simone – SYMBOLE: L'ULTIMO MESSAGGIO – *L'Uomo, l'Anima, lo Spirito*
Demofilo Fidani – IL MEDIUM ESCE DAL MISTERO
Paola Giovetti – I LUOGHI DI FORZA
Paola Giovetti – INDACO
Paola Giovetti – ANGELI
Paola Giovetti – L'ANGELO CADUTO
Paola Giovetti – H.P. BLAVATSKY E LA SOCIETÀ TEOSOFICA
Paola Giovetti (a cura di): Emanuel Swedenborg – IL CIELO E L'INFERNO
Paola Giovetti – RUDOLF STEINER – *La Vita e l'Opera*
Paola Giovetti – ROBERTO ASSAGIOLI – *La Vita e l'Opera*
Paola Giovetti – ALLA RICERCA DEL PARADISO
Paola Giovetti – LA CREAZIONE INVISIBILE
Arnaud Gourvennec – VERSO IL SOLE DI DIO
Varda Hasselmann/Frank Schmolke – I MONDI DELL'ANIMA
Allan Kardec – IL LIBRO DEGLI SPIRITI
Allan Kardec – IL LIBRO DEI MEDIUM
Allan Kardec – IL VANGELO SECONDO GLI SPIRITI (2 voll.)
Allan Kardec – LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI/1
Allan Kardec – LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI/2 - *Il Cielo e l'Inferno*

Allan Kardec – IL MONDO DEGLI SPIRITI
Allan Kardec – LA POSSESSIONE
Allan Kardec – LE MANIFESTAZIONI SPIRITICHE
Allan Kardec – OPERE POSTUME
Allan Kardec – MEDIUM E FENOMENI MEDIANICI
Filippo Liverziani – LA REINCARNAZIONE E I SUOI FENOMENI
Filippo Liverziani – LE ESPERIENZE DI CONFINE
Filippo Liverziani – COLLOQUI CON L'ALTRA DIMENSIONE
Filippo Liverziani – SOPRAVVIVENZA E VITA ETERNA
Filippo Liverziani – L'ALDILÀ E LA FINE DEI TEMPI
Filippo Liverziani - I SENTIERI DELLA COSCIENZA
Remo Lugli – GUSTAVO ROL - *Una vita di prodigi*
Mons. Emmanuel Milingo – CREDERE PER GUARIRE
Vincenzo Nestler – LA TELEPATIA
Francesco L. Oscott – AMIGDAR – IL SEGRETO DELLA SFINGE
Alessandro Papò – IL MISTERO DELL'ANFORA PARLANTE
Maria Penkala – LA REINCARNAZIONE
Corrado Piancastelli – IL SORRISO DI GIANO
Corrado Piancastelli (a cura di) – PROPOSTE PER UNA PARAPSICOLOGIA ALTERNATIVA
Valter Pilloni – LA BILOCAZIONE
Jean Prieur – TESTIMONI DELL'INVISIBILE
Jean Prieur – GLI ANIMALI HANNO UN'ANIMA
Jean Prieur – LA PREMONIZIONE E IL NOSTRO DESTINO
Kenneth Ring/Evelyn E. Valarino – INSEGNAMENTI DALLA LUCE
Jane Roberts – LA REALTÀ SCONOSCIUTA 1/2
Jane Roberts – I POTERI PSICHICI SECONDO SETH
Jane Roberts – LA REALTÀ MAGICA
Jane Roberts – DIALOGHI CON SETH
Jane Roberts – LE COMUNICAZIONI DI SETH
Jane Roberts – LA VOSTRA REALTÀ QUOTIDIANA
Jane Roberts – LA NATURA DELLA PSICHE
Jane Roberts – COME SVILUPPARE I VOSTRI POTERI PARANORMALI
Milan Ryzl – LA PARAPSICOLOGIA
Milan Ryzl – COME SVILUPPARE LE FACOLTÀ PARANORMALI
Milan Ryzl – LA PERCEZIONE EXTRASENSORIALE
Milan Ryzl – IPNOSI ED ESP
Milan Ryzl – MANUALE DI PARAPSICOLOGIA
Milan Ryzl – COME SVILUPPARE IL POTERE DELLA MENTE
Milan Ryzl – MORIRE... E POI?
Emanuel Swedenborg - CONVERSAZIONI CON GLI ANGELI
Alessio Tavecchio - CRONACA DI UNA GUARIGIONE IMPOSSIBILE
Pietro Ubaldi – DIO E UNIVERSO
Pietro Ubaldi – CRISTO E LA SUA LEGGE
Pietro Ubaldi – LA GRANDE SINTESI
Pietro Ubaldi – LE NOURI
Pietro Ubaldi – ASCESI MISTICA
Pietro Ubaldi – LA NUOVA CIVILTÀ DEL TERZO MILLENNIO
Pietro Ubaldi – PROBLEMI DELL'AVVENIRE
Pietro Ubaldi – ASCENSIONI UMANE

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.433 - Fax 06/32.36.277
e-mail: info@ediz-mediterranee.com - http://www.ediz-mediterranee.com

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2002
presso la Tipografia S.T.A.R.
Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma